Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 3 Giugno 1932 - Anno X MATTI 132 »

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Dal numero settimanale: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 80 — 41 — 16 — | L. 173 — 89 — 45 —
Direzione e Amministr. Torino via Roma Berruti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni 40-946 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca e « Seguendo la Cronaca » - 40-948 Centrale Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgersi all'UNIONE Via Santa Teresa, N. Telefoni dell'Unione Pubblicità

ARCHIVIO STORICO

Anita Garibaldi nella gloria di Roma

Il Duce accoglie nell'Urbe la salma dell'Eroina - L'immensa folla e il magnifico corteo - Il patriottico cuore dei trasteverini e la tumulazione sul Gianicolo - Una vibrante manifestazione di Camicie rosse e di popolo a Mussolini

«Guardano Roma e l'Italia»

Roma, 2 notte.

(*A. S.*). — Sul Gianicolo: il popolo di Trastevere che faceva ala al passaggio del feretro ha rotto i cordoni e riempie gli ampi viali fino al piazzale che domina ai suoi piedi la Città Eterna; sul piedistallo di granito è l'Eroe, nume tutelare della Capitale della Patria, e intorno rosso le orme di coloro che vicino a Lui combatterono e morirono. Il convoglio si arresta fra qualche centinaio dei vecchi Garibaldini delle guerre dell'Indipendenza e le fiamme nere dei Fasci di Combattimento; una popolana ha gli occhi velati di lacrime e mormora sommessamente: « Se potessero parlarsi! ». Ma sì, buona donna; in questo momento il Condottiero dei Mille è soltanto il buon Josè, l'ardente giovane fulminato d'amore, il padre dei figli nati nelle bufere della vita, e le due grandi anime si parlano col linguaggio indescrivibile da bocche mortali.

Il palpito del cuore di Roma ha raggiunto oggi le più alte vibrazioni; la leggenda garibaldina ha rivissuto nelle forme più schiette di commozione. Quasi un secolo di lontananza? Ma lo spirito che aleggiava oggi sul Colle, nelle vecchie e nelle nuove generazioni, era lo spirito della Epopea della Repubblica romana del 1849. Le condizioni sono profondamente mutate; ma la comunione con i morti più cari al nostro sentimento era piena e perfetta. Goffredo Mameli, Enrico Dandolo, Luciano Manara sembrava che da poco avessero esalato l'estremo respiro e che ne piangessimo la fine immatura e ne invidiassimo ad un tempo il destino glorioso. Miracolo degli Eroi!

Il mito del nome di Garibaldi raggiunge le più eccelse vette che a pochissimi, forse a nessun altro, è dato di toccare, e tutti, anche i più umili e i più incolti, ne sono afferrati e conquistati; il più oscuro lavoratore comprende subito la grandezza di Giuseppe Garibaldi; la più casalinga madre di famiglia comprende subito la grandezza di Anita. Perchè? Perchè essi hanno sublimato quelle virtù istintive che sono nel fondo dell'anima umana, dell'anima italiana in particolare. Come l'opera dell'Eroe di Caprera donò alla Patria l'unità, così la sua vita e la vita della sua Sposa hanno arricchito la nostra stirpe di un dono spirituale inesauribile nei secoli; perciò giustamente il Duce e il Fascismo hanno voluto che, insieme allo sposo, Anita avesse sul Gianicolo la sua tomba ed il suo monumento.

Il popolo dice semplicemente: « Guardano Roma e l'Italia ». Ed è vero; e non potrebbe essere detto meglio; è una frase limpida che rispecchia il sentimento comune a 50 milioni di Italiani: la Patria avrà le sue prove dure; ma finchè sul Colle sacro alla nuova Italia vegliranno sempre, con la coorte di morti, Giuseppe ed Anita Garibaldi, la tormenta passerà e l'Italia e Roma indissolubilmente splenderanno di gloria. In eterno.

La solenne cerimonia

Roma, 2 notte.

Stavano, Anita Garibaldi è tornata per sempre su quel sacro colle gianicolense che 83 anni or sono vide le sue ultime gloriose gesta. Vi è tornata non sola con le spoglie mortali ma anche con lo spirito virilmente indomito. Meglio che nella modesta tomba di Campo Verano dove riposano un figlio suo, il valoroso soldato del Trentino e dei Vosgi, e due nipoti che incontrarono la morte dei prodi sui campi delle Argonne, meglio che nella solitaria Caprera, Anita troverà la pace eterna sul luogo stesso che essa presceise per combattere a fianco dell'Uomo suo che adorava con passione ardente e per il quale fece poi l'ultimo sublime sacrificio, quello di incontrare la morte gluttoia che lasciar solo in un'ora di grave pericolo il suo biondo José.

Come morì l'Eroina

Ormai nessuna ombra di mistero velava più la fine di Anita. I sospetti inguisti durati tanti anni sono dileguati. La recente, integrale pubblicazione dei rapporti ufficiali fatti alle Autorità pontificie fra l'agosto e il novembre del 1849 dal giudice processante Francesconi e dal conte Guaccimanni, Presidente del Tribunale di Ravenna, pone definitivamente avvenimenti e figure nella loro piena e vera luce. La morte di Anita, avvenuta per febbre perniciosa nella fattoria Guiccioli, venne constatata dal dott. Nannini di Sant'Alberto di Ravenna e il chirurgo Achille Puschini fu costretto a riconoscere davanti ai giudici di essersi ingannato quando aveva sostenuto la tesi dello strangolamento e a dichiarare che i « guasti » riscontrati sul cadavere non avevano altra origine « che dall'effetto della inoltrata putrefazione la quale aveva agito meno nella parte anteriore del collo perchè il mento le aveva maggiormente difeso dal calore trasmandato dalla sabbia, lui aveva lasciato un cerchio di depressione ».

Favola dunque l'assassinio, favola il furto degli inestimabili tesori di Garibaldi, favola le « patriottica » vendetta del « Passator cortese ». Dopo sei giorni dal frettoloso seppellimento nella landa della Pastorara, il misero corpo dell'eroina, strappato prima dagli elementi e poi dal ferro del chirurgo, ebbe riposo nel cimitero della Mandriole « inter arucem majorem et sepem e parte hortus » (sic), come si legge sull'atto sottoscritto da don Francesco Bursatti e inserito al numero 23 del « Liber mortuorum ab anno 1845 ad 1886 » della parrocchia.

Per il seppellimento in luogo sacro ci volle l'autorizzazione di S. E. Falconieri arcivescovo di Ravenna, poichè la cosi detta « voce pubblica » pretendeva che Anita non fosse cristiana ma ebrea. Difficile dire come don Bursatti avesse potuto accertare qualche cosa in proposito. E' probabile però che il buon parroco delle Mandriole abbia interrogato i familiari del fattore Ravaglia che avevano assistito alle estreme invocazioni della morente. Il seppellimento avvenne nella forma più modesta. Una semplice stuoia di canne palustri avvolse infatti i resti di Anita, che solo dieci anni dopo dovevano trovare, per opera dei patrioti di Sant'Alberto, una più decorosa sepoltura.

Nel luglio del 1859, dopo la liberazione delle Romagne, i resti di Anita furono esumati e deposti nella sacrestia delle Mandriole. La scrittrice tedesca Speranza Schwartz (Ellis Melana), in un suo ormai raro libro su Garibaldi, pubblicato a Parigi nel 1885, narrò interessanti particolari dello visita fatta da Garibaldi in Romagna nel 1859 con lo scopo principale di riprendere le ceneri della Compagna gloriosa e indimenticabile. Furono compagni all'Eroe nel pietoso viaggio i figli Menotti e Teresita, la Schwartz e alcuni suoi ufficiali scelti fra i migliori. Con grande solennità la cassa funebre venne trasportata a Ravenna da dove poi proseguì per Nizza.

Scarse e incerte sono state fino ad ora le notizie sul trasporto a Nizza. I vecchi ravennati asseriscono che la salma non passò per Ancona ma per Livorno. Lettere finora inedite del capitano Doldery, intimo del Generale e da lui incaricato della pietosa missione, ci permettono di assicurare che la cassa coi resti di Anita non venne imbarcata nè ad Ancona nè a Livorno, ma che invece il lungo viaggio compiuto nel più grande mistero avvenne per via di terra. Si può anzi precisare che la salma di Anita sostò in Alessandria, e che a Nizza venne sepolta l'11 novembre 1859 nella piccola cappella del cimitero del Castello dopo la funzione religiosa fatta compiere dagli ammiratori nizzardi del Generale. E nella cappella del cimitero del Castello, in un locale posto alla sinistra dell'altar maggiore, di fronte alla sacristia, Anita rimase fino al dicembre dello scorso anno. E' troppo recente la commozione di Nizza, perchè sia necessario ripeterne i particolari.

Le ceneri da Nizza a Stagliano

Ricorderemo soltanto che, aperto il loculo alla presenza dell'on. Ezio Garibaldi, del Console Generale d'Italia conte Lodi Fè, delle Autorità francesi e di un piccolo gruppo di ufficiali garibaldini e di amici della famiglia Garibaldini, venne trovato un piccolo baule da biancheria lungo appena un metro e chiuso con due serrature d'ottone. Sul baule nessuna iscrizione ma solo una specie di cuscino recante al centro un berretto frigio formato da fiorellini bianchi, rossi ed azzurri e circondato dalle parole « L'Union Garibaldina ». Era un omaggio dei garibaldini nizzardi deposto certamente nel marzo del 1909, quando, per iniziativa del Municipio, venne inaugurata nel Cimitero una lapide monumentale in memoria di Anita, opera pregevole dello scultore Eniger.

Aperto il baule, sotto un fitto strato di cascami di lana scarlatini, quasi neri, furono trovate una cassa mancante del coperchio e foderata internamente di carta azzurra. La cassa, rimasta intatta dal 1859, conteneva tutto quello che rimaneva del corpo dell'Eroina: il teschio, piccolo, con quasi tutti i denti, il bacino, altre ossa minute. Spettacolo commovente che non potranno dimenticare coloro che ebbero la ventura di assistervi.

Dopo l'esame dei resti, compiuto dal dottor Bontà, sanitario del Consolato, il baule venne richiuso, fasciato con due grandi nastri bianchi fermati con il sigillo del R. Consolato Generale d'Italia, e collocato in una più grande cassa foderata di zinco. La mattina dopo, 24 dicembre, i resti di Anita venivano provvisoriamente tumulati nel Pantheon di Stagliano presso le tombe di Nino Bixio e di Stefano Canzio.

Gli onori che Roma ha tributato alla Compagna di Garibaldi hanno avuto l'imponenza dell'apoteosi. Il popolo dell'Urbe grande e generoso si è riversato reverente acclamando nelle vie e nelle piazze, che il corteo doveva percorrere.

Alle 8, dietro i cordoni che tenevano sgombra Piazza dei Cinquecento, erano già migliaia e migliaia di persone. Nella Piazza dell'Esedra a presso la stazione di Termini si andavano intanto ordinando le rappresentanze del Partito, delle Camicie Rosse, dei Cacciatori delle Alpi, delle Medaglie d'oro, del Nastro Azzurro, dei Combattenti, dei Mutilati, dei Volontari di guerra, delle Famiglie dei Caduti in guerra, e dei Caduti fascisti; insomma di tutta l'aristocrazia della guerra e della Rivoluzione.

Sulla piazza prospiciente il lato arioso della stazione di Termini erano schierati il 1.o reggimento artiglieria da campagna, carabinieri e metropolitani in grande uniforme, ed una centuria di Piccole Italiane. La pensilina della saletta reale era tappezzata di velluto cremisi e ornata di trofei di bandiere tricolori. Anche l'interno della stazione era addobbato con alloro, drappi cremisi e bandiere.

Poco dopo le 8, cominciano a giungere le Autorità: i Ministri Giuliano, Rocco, De Bono, Ciano, Gazzera, Mosconi, Sirianni; i Sottosegretari Morelli, Alfieri, Manaresi, Di Marzo, Fani, Casalini, Pennavaria, Lessona; l'on. Federzoni Presidente del Senato e l'on. Giuriati Presidente della Camera; il Segretario del Partito on. Starace, il Vice-Segretario prof. Marpicati; il Governatore di Roma Principe Boncompagni Ludovisi, il Vice-Governatore conte D'Ancora; il Prefetto Montuori; l'on. Polverelli capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo; il generale Goggia; il gen. Ragioni, e numerosi senatori e deputati.

Nella saletta reale, in attesa del treno, sono anche Santo Garibaldi in camicia rossa ed altri discendenti dell'Eroe. Alle 9,40 giunge alla stazione, salutato da una grande acclamazione della folla, il Capo del Governo, che è accompagnato da S. E. Giunta. Dopo avere ricevuto nella saletta reale gli omaggi delle Autorità, il Duce si reca sotto la pensilina ad attendere il treno speciale che sta per giungere.

L'arrivo del treno speciale

Il treno arriva infatti alle 9,45 precise, in perfetto orario. Quando il treno entra, la musica della Milizia ferroviaria fa squillare le prime note di « Giovinezza », subito seguite dall'« Inno di Garibaldi ». Il vagone che trasporta la cassa con i resti dell'Eroina, si ferma davanti al Duce che saluta romanamente. Da una vettura scendono subito l'on. Ezio Garibaldi in camicia rossa, il tenente colonnello Menotti Garibaldi in grande uniforme del Corpo delle truppe coloniali, Donna Costanza Garibaldi vedova del generale Ricciotti, Donna Speranza Garibaldi e la signorina Rosa Garibaldi. Dallo stesso vagone scendo anche il sen. Broccardi, Podestà di Genova, che ha accompagnato la salma fino a Roma.

Fra la più viva commozione di tutti, viene aperto il vagone trasformato in camera ardente e nel quale, durante il viaggio, hanno fatto guardia d'onore un gruppo di ufficiali garibaldini decorati al valore.

Mentre il Duce e le Autorità salutano romanamente, la cassa viene tolta dal vagone. La recano a spalle i garibaldini Belli, Pirazzoli, Raffo, Maicovati ed Evangelisti. Sul feretro è stata posta una bandiera tricolore lacera e sbiadita; ma è una bandiera che ha dei ricordi. Il glorioso E' quella della Società del Mille che per ordine del Generale venne consegnata nel 1872 sul feretro di Giuseppe Mazzini e che ora, per volontà dei pochi superstiti dei Mille, è affidata alla custodia di Egisto Sivelli, l'unico ufficiale della gloriosa spedizione ancora vivente.

Precedute dai medaglieri della Federazione Nazionale volontari garibaldini, la cassa, attraverso la saletta reale, è trasportata fuori della stazione e deposta sopra un autocarro del Governatorato ricoperto di velluto rosso. Sul feretro viene collocato un grande mazzo di rose rosse della famiglia Garibaldi. Ai lati sono le corone di alloro delle città di Genova, del Governatore di Roma, dei « figli dei Mille » di Milano e una corona di bronzo inviata dal Governo brasiliano.

Quando il feretro appare sulla piazza, la musica militare suona l'inno garibaldino. Tutti gli sguardi sono protesi verso la cassa che racchiude le spoglie dell'eroica Donna. Poi un applauso scrosciante si leva da ogni punto della vasta piazza, applauso irrefrenabile che dura a lungo: è il primo saluto, il primo omaggio del popolo di Roma all'Eroina che ritorna.

Il carro si muove lentamente. Lo seguono il Duce, che ha ai suoi lati Ezio, Menotti e Santo Garibaldi; gli altri discendenti dell'Eroe, i Ministri, i Sottosegretari, le rappresentanze dei Governi esteri e tutte le altre Autorità. All'imbocco di piazza dei Cinquecento, un migliaio di Camicie rosse e di Cacciatori delle Alpi salutano romanamente la salma che passa; poi si incolonnano per la formazione del corteo. A metà del Viale Principessa di Piemonte, il feretro sosta qualche minuto. Il Capo del Governo saluta romanamente la salma e, dopo essere stato eseguito dalla famiglia Garibaldi e dalle Autorità, sale in automobile per recarsi a Palazzo Venezia. La partenza del Capo del Governo è salutata dalla folla con un grande applauso e con ripetuti evviva.

Ora il corteo è pronto per rimettersi in moto. Lo aprono un plotone di metropolitani a cavallo in grande uniforme. Subito dopo viene un caratteristico di Giovani fascisti che fa mostra di sè: diecine e diecine di fiamme giallo-rosso. I Garibaldini invalidi e i grandi mutilati sono riuniti in cinque torpedoni. In ogni torpedone sono vecchie gloriose bandiere che ricordano l'epopea garibaldina e che suscitano nella folla andata di fremente entusiasmo patriottico. La musica dei metropolitani, che alterna l'inno di Garibaldi con quello di Mameli, precede il labaro del Partito fiancheggiato dai membri del Direttorio Nazionale e seguito dalla scorta di onore. Il gonfalone di Roma ha ai suoi lati la bandiera del Comune di Ospedaletto decorata di medaglia d'oro e quella del Comune di Calatafimi.

Il superbo corteo

Vivamente acclamato al suo passaggio è anche il medagliere della Federazione nazionale volontari Garibaldini, che si fregia degli aurei segni del valore di tanti eroi che in Lombardia, a Roma, in Sicilia, nel Napoletano e nel Trentino combatterono e morirono per l'Italia. Dietro il medagliere garibaldino è il feretro, che ha ai lati una scorta d'onore di ufficiali garibaldini decorati, comandati dal tenente Arnaldo Belli, reduce dalle Argonne, vice-presidente della Federazione garibaldina.

Su tre file vengono poi i membri della Famiglia Garibaldi: donna Costanza con la figlia signorina Rosa, Anna Speranza, il figlio e le figlie del generale Menotti Garibaldi, i figli e le figlie di Stefano Canzio. Il Segretario del Partito, on. Starace, ha alla sua destra Ezio Garibaldi e alla sinistra Menotti e Santo Garibaldi. Nel corteo sono pure l'on. Funi, l'on. Marazzi e tutte le Autorità italiane.

Anche le Nazioni estere sono largamente rappresentate. Sono infatti presenti in forma ufficiale numerosi Stati. Vediamo così la Missione speciale inviata dal Brasile, composta dell'Ambasciatore José Carlos de Macedo Soares, dal consigliere signor Gastao Paranhos da Rio Branco, dell'addetto navale capitano di fregata Almares Rodrigues de Vasconcellos, dei primi segretari signori Domenico de Calvao, Bueno e Yorg Latour, dell'addetto militare capitano Edmundo De Macedo Soares de Silva e dell'addetto aeronautico tenente Amaral Peixotos; il Governo francese è rappresentato dall'Ambasciatore Maurizio De Beaumarchais e dal colonnello Alberto Le Long; il Governo ungherese dal Ministro Andrea De Hory e dal colonnello Costantin Schneidler; il Governo cubano da José Albert Inclendo e dal primo segretario dott. Alfonso Forcade; il Governo greco da Pietro Metaxas, Ministro presso il Quirinale, e dal primo segretario signor Alessandro Balistos; il Governo polacco dal conte Stefano Przezdicki, Ambasciatore presso il Quirinale, e dal signor De Romer; il Governo dell'Uruguay dal Ministro Ramon Guerra e dal dott. Federico Cuestas, dal dott. De Castro e dal colonnello Tydeo Larre Borges; il Governo giapponese da De Diemi, Ministro presso il Quirinale, e dal primo segretario.

Seguono musiche e fanfare, circa duemila Garibaldini e Cacciatori delle Alpi perfettamente inquadrati; le Associazioni Medaglie d'oro, Reduci e vedove dei Caduti, i Giovani Fascisti col Segretario federale, i Gruppi rionali con i rispettivi gagliardetti, Mutilati di guerra, Volontari, Nastro Azzurro, Arditi, Combattenti, Veterani e Reduci, il G.U.F., le Associazioni d'Arma, l'Associazione nazionale insegnanti fascisti e quella dei ferrovieri fascisti, dei postelegrafonici, degli addetti alle Aziende industriali dello Stato e del Pubblico Impiego, le rappresentanze delle varie Confederazioni sindacali, dell'O. N. D. degli Enti sportivi e di Società varie. Chiude l'imponente corteo un altro plotone di metropolitani.

Tutte le vie per le quali il corteo passa sono letteralmente gremite di folla, dietro i cordoni che rendono gli onori militari. La scalea del Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, presenta un aspetto imponente. Sono migliaia e migliaia di persone che occupano anche le grandi terrazze laterali, applaudono e gettano fiori. Anche da molti balconi e molte finestre piovono fiori sul feretro.

Si giunge così, fra continui episodi di entusiasmo patriottico, attraverso Piazza Venezia, via del Plebiscito, via Arenula e Ponte Garibaldi, al popolare quartiere di Trastevere. Qui si rivela con più commovente evidenza il grande cuore del popolo di Roma. Non c'è casa, per quanto modesta, che non abbia esposto un drappo o una bandiera. Sul corteo il lancio di fiori è continuo. Le acclamazioni si levano altissime.

Modesto popolano tengono alti fra le braccia i loro piccoli figli perchè anch'essi possano salutare l'Eroina che passa. I cordoni dei Carabinieri sono insufficienti e solo con grandi sforzi i militi possono impedire che il travolgente entusiasmo dei generosi popolani trasteverini interrompa lo sfilamento del corteo, che da un'ora marcia ordinatissimo.

Quando le prime file del corteo imboccano il Gianicolo, le ultime sono ancora in Piazza Venezia. Quante persone, dunque, hanno voluto stamani far vibrare nel loro cuore tanti cari e gloriosi ricordi? Quanto hanno voluto rendere omaggio alle ceneri della Compagna del Generale che nel 1849 difese la libertà di Roma? Si è detto centomila, ma forse questa cifra è stata superata. Roma, anche oggi, è stata pari alla sua grandezza.

Sul Gianicolo

Ecco il Gianicolo. Davanti al Monumento dell'Eroe, dove già sono state deposte le corone del Re, del Governo Fascista, del Partito, del Senato, della Camera e del Governatore di Roma, il corteo sosta e le bandiere si inchinano. Poi si percorre il breve tratto verso la cascina Helbig, dove sorge il monumento ad Anita.

Da un lato si schierano il labaro del Partito, il medagliere della Federazione garibaldina, il gonfalone di Roma, la bandiera di Ospedaletto e di Calatafimi. Rendo gli onori militari un plotone di carabinieri in grande uniforme.

Il feretro, tolto dal carro, è tratto a spalle presso il monumento dove sono le Autorità e alcuni discendenti dell'Eroe.

La tumulazione assume l'austerità di un rito. Si avanzano Ezio, Menotti e Santo Garibaldi e il ten. Malcovati, Garibaldino delle Argonne volontario di guerra mutilato' sei volte decorato al valore e due volte promosso per merito di guerra.

Essi prendono la cassa e la depongono nel loculo che si apre nella base del monumento. L'atto si compie fra il più religioso silenzio. Donna Costanza, che ha voluto baciare per l'ultima volta il feretro, ha il pallido volto solcato di lacrime. Le Autorità e la folla salutano romanamente. Mentre la tomba viene chiusa — sono esattamente le 10,45 — Ezio Garibaldi, con voce alta e ferma, fa l'appello:

— Anita Garibaldi!

Le migliaia di persone che si accalcano intorno, gridano:

— Presente!

Tutte le fanfare intonano l'Inno di Garibaldi, che viene cantato a gran voce dalla folla.

Ai piedi del monumento all'Eroina, il Podestà di Genova, sen. Broccardi, consegna al Governatore di Roma una pergamena con l'atto di traslazione dal Pantheon di Stagliano. L'atto reca le firme del sen. Broccardi, di Donna Costanza, di Ezio e Menotti Garibaldi, di Egisto Sivelli, dei Mille, di Decio Canzio e dell'on. Louis. Sopra un tavolino coperto di un drappo rosso, posto a destra del monumento, le Autorità procedono alla firma dell'atto di tumulazione scritto su pergamena. Alla firma del principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, seguono quelle di Ezio, Menotti e Santo Garibaldi e di S. E. Starace. Infine, il Governatore invita il sen. Broccardi ad apporre anch'esso la sua firma allo storico documento. Intanto, davanti alla pietra che chiude il loculo, viene collocata una grande corona di bronzo formata da due rami di alloro e due grandi fasci littori. La corona ha questa iscrizione: « Il Governo fascista ad Anita Garibaldi ».

La cerimonia è terminata. Mentre le Autorità si allontanano, ringraziate e congedate dai membri della Famiglia Garibaldi, le Camicie rosse e i Cacciatori delle Alpi sfilano davanti al monumento salutando romanamente. Mentre la folla, non più trattenuta dai cordoni delle truppe, invade ogni parte del Gianicolo, le Camicie rosse, con la musica in testa, passando per il viale glorioso, le via al Trastevere, ponte Garibaldi, via Arenula, corso Vittorio Emanuele e via del Plebiscito, li recano in piazza Venezia. Quando il corteo passa davanti al Palazzo del Littorio, i militi di guardia presentano le armi e la musica garibaldina intona Giovinezza.

Il Duce

In piazza Venezia, le Camicie rosse, seguite da alcune migliaia di cittadini, rendono omaggio al Milite Ignoto e poi sostano davanti al Palazzo Venezia per acclamare al Duce. La grida delle Camicie rosse si levano altissime. Poco dopo, la vetrata del balcone si apre e il Duce appare salutando romanamente. Dalla piazza tutte le braccia si levano per rispondere al saluto. Da tutte le bocche non esce che un grido: « Duce! Duce! ». Mussolini resta qualche istante al balcone; poi si ritira, salutato da una nuova entusiastica manifestazione.

Al suono di Giovinezza, il corteo si forma nuovamente, e, dopo aver percorso il corso Umberto e via Condotti, si scioglie davanti alla sede della Federazione garibaldina.

Per tutta la giornata, il Gianicolo è stata meta di un ininterrotto pellegrinaggio di cittadini, specialmente di donne, che hanno coperto il venerato loculo di fasci di fiori. Davanti al monumento montano la guardia d'onore alcune vecchie Camicie rosse che conobbero il Generale e lo seguirono in tutte le battaglie e in tutte le vittorie.

Ma stanotte, dal Vascello e dal Casino dei Quattro Venti, si leveranno le ombre di Masina e di Manara, di Medici e di Mameli, di Calandrelli e di Daverio e vegliranno per la prima volta la Compagna del loro Capo che sul Gianicolo ha trovato finalmente la sua pace e la sua gloria.

G. FONTEROSSI.

La Camera e il Senato alla Mostra Garibaldina

Roma, 2 notte.

Alle 15,30, gli uffici di Presidenza della Camera dei Deputati e del Senato del Regno hanno visitato la forma ufficiale la Mostra garibaldina. S. E. Giuriati, Presidente della Camera, era accompagnato dal vice-Presidente Bodrero, dai segretari Aldi-Mai, Pellizzari, Gorini, Verdi e dai Questori Bianchi e Dudan. S. E. Federzoni, Presidente del Senato, era accompagnato dai vice-presidenti Zappelli e Bonin-Longare, dai segretari Libertini, Scalori, Rota e Corsilia e dal Questore Ercolani. Partecipavano alla visita anche i Segretari generali dei due rami del Parlamento e numerosi deputati e senatori.

Le rappresentanze ufficiali della Camera e del Senato sono state ricevute, all'ingresso del Palazzo delle Esposizioni, dai professori Antonio Monti ed Eugenio Casanova, che hanno accompagnato gli illustri parlamentari durante la visita alla sala. Al termine della visita, che è durata circa un'ora, le LL. EE. Giuriati e Federzoni hanno pregato i professori Monti e Casanova di esprimere alla Commissione ordinatrice tutto il loro vivo compiacimento per l'ottima riuscita e il magnifico successo della Mostra garibaldina.

La celebrazione a Milano

Milano, 2 notte.

L'anniversario della morte di Garibaldi è stato ricordato anche a Milano con austere cerimonie. Alle 10, il Podestà si è recato a deporre una grande corona alla base del monumento all'Eroe. Alle 11, sotto il portico del Palazzo del Governo, è stata inaugurata una lapide ai 66 Garibaldini di Milano e provincia, che parteciparono alla Spedizione dei Mille. Stasera, la Sezione milanese dei Volontari di guerra, si è recata in corteo a deporre una corona d'alloro al monumento di Garibaldi.

La serbizzazione della Jugoslavia

Gli attentati organizzati dal Governo — Ripresa di aggressività contro gli Stati vicini — Mutazioni nella compagine governativa

Roma, 2 notte.

Gli ultimi avvenimenti jugoslavi, e specialmente l'esplosione di un pedardo poco distante dal Palazzo Reale, che in un primo momento aveva vivamente impressionato l'opinione pubblica di quel Paese, permettono al corrispondente da Belgrado del « Giornale d'Italia » di trasmettere interessanti considerazioni le quali mostrano a quali angoli è costretto a ricorrere il regime serbo nelle attuali difficoltà interne.

« Per distogliere l'attenzione generale dalla gravità della crisi — scrive il corrispondente — e forse anche per giustificare possibili recrudescenze di persecuzioni contro gli elementi oppositori del Paese, massime contro i croati, il Governo è ricorso a tutta una organizzazione della quale i fini sono ben chiari e mal mascherati. Bisogna ad ogni costo offrire prove che la causa dei turbamenti interni non risiede già all'interno, ma deriva da nemici esteri che ad ogni costo vogliono vedere la Jugoslavia ridotta a pezzi.

Macchinazione poliziesca

« Ed è così che da qualche tempo assistiamo a curiosi episodi che vanno dalla campagna del « Vreme » indirizzata contro tutti (croati, ungheresi, italiani, macedoni, ecc.), fino alla esplosione del petardo dell'altra notte. Dopo i primi momenti, nei quali si pensò davvero che fosse opera di agenti governativi residenti in Jugoslavia (l'ipotesi di ingerenze estere si escludeva senz'altro ben sapendo quali e quante precauzioni adoperano le Autorità nei punti di frontiera), si è accorse subito che si trattava di una meschina macchinazione poliziesca la cui ingenuità salta ormai agli occhi di tutti ».

Ecco come, secondo quanto riferisce il corrispondente del « Giornale d'Italia », si è svolto il piano di attacco: « L'altro giorno, dopo violente aggressioni contro questo o quello Stato vicino, il direttore del « Vreme », Krakov, pubblicava nel suo giornale un violentissimo articolo dal titolo: « Jugoslavia svegliati ». Era un fuoco a mitraglia diretto un po' contro tutti, con insolenze e minaccie. Senza troppi complimenti si parlava di mitragliatrici, di bocche di cannone di rotolotti e di bombe che la Jugoslavia ha in serbo contro chiunque « tenterà toccarne la libertà e l'indipendenza ». Era una sparata a freddo, che dimostrava dove si voleva giungere: cioè, come abbiamo detto, un artificioso spirito bellico nel popolo contro i supposti atroci nemici esteri. Questo continuo additare a Vienna, a Budapest, a Roma, a Sofia come ai centri di diaboliche congiure contro il pacifismo jugoslavo, significa appunto tentare di persuadere l'opinione pubblica: 1.) che esistono pericolosissimi nemici; 2) che perciò è necessario stringersi intorno al regime il quale difenderà il sacro suolo della Patria. Morale: cercare di guadagnare aderenti al regime stesso e sopire i malcontenti interni.

« Esattamente 24 ore dopo l'articolo di Krakov, avviene una modesta esplosione d'un modesto petardo. La stampa del regime è chiamata a raccolta: la parola d'ordine è « dare addosso ai nemici esteri » e giunge il « Vreme », con gli altri, a scrivere improperi contro tutti, per concludere suppergiù così: « Ve lo dichiaravamo noi non più tardi di ieri mattina che siamo perseguitati da nemici implacabili! I quali ci vogliono vedere per terra? Ecco i barbari, hanno posto delle bombe nella Capitale ed è un vero miracolo che la nostra vigilante Polizia abbia in tempo potuto evitare catastrofi! ».

Organizzazione che mostra la corda

« Ma di che si è trattato in sostanza? Di quattro ridicole macchine infernali, sapientemente distribuite nei punti più delicati della città (alla stazione, nella zona dei Ministeri, a rispettosa distanza da Palazzo Reale) ed accortamente pescate dalla Polizia in tempo perchè non facessero brutti scherzi esplodendo sul serio. Una è esplosa (era previsto?) ma, grazie a Dio, non ha rotto che qualche mezza vetrata.

« Ora, tutto questo è stato così male organizzato (come il piano di Belakovic di incendiare a Zagabria contro Belgrado una dimostrazione assoldando un centinaio di soci della Milada Jugoslavia, idea che, però, non potette essere attuata perchè in anticipo se ne ebbe sentore) che non si è visto da tutti la affrettata preparazione, sicchè nessuno ha creduto e crede nemmeno per un momento che sia stata opera dei famosi nemici esteri e, puramente e semplicemente, conclude che si è trattato di una manovra ordinata dalla Polizia per giustificare una ripresa di aggressività contro gli Stati vicini e distogliere quindi l'attenzione da quello che avviene nel Paese. E quello che avviene nel Paese, come sapete, è veramente qualcosa di assai grave.

« Si annunciano intanto importanti mutamenti di Gabinetto per i primi giorni del mese di giugno. Importanti, però, più per la figura delle personalità politiche che sarebbero chiamate al Governo, anzichè per qualche cambiamento di indirizzo nell'attuale orientamento di politica interna del Paese. Questa, come si sa, continuerà con le ideologie ed i metodi adottati dalla dittatura militare del 6 gennaio.

« Contrariamente a quanto si era voluto fare credere subito dopo la caduta di Zivkovic, il regime perseguitava pedissequamente gli stessi sistemi posti in atto dai precedenti: jugoslavismo integrale per ciò che riguarda l'interno e, per la politica estera, asservimento alla Francia. Siccome però queste due massime del governo Marinkovic, hanno dimostrato un sensibile peggioramento nelle condizioni generali della Jugoslavia, si ha l'intenzione di stringere ancor più la morsa, credendo così di soffocare le tendenze che si manifestano nel popolo per ricuperare la sua libertà.

« In tale senso, è tipico il proponimento che si attribuisce a Marinkovic di porre come Ministro dell'Interno, un generale in servizio attivo. Questo generale dovrebbe essere Kostic, che, come si ricorderà, aveva probabilità di assumere la direzione della dittatura militare allorchè, nel gennaio 1929, Re Alessandro decise di instaurare un regime eccezionale nel Paese. Egli allora dovette essere sacrificato a Zivkovic, per puri motivi contingenti.

La sostituzione di Marinkovic

« Un'altra importante sostituzione sarà quella del Ministro degli Esteri. Per le condizioni di salute del dottor Marinkovic, che non gli consentono il gran lavoro della Presidenza e della direzione degli Affari Esteri, egli avrebbe deciso di affidare quest'ultima al dott. Krammer, attuale Ministro del Commercio.

« Ex-direttore d'uno dei fogli gialli sloveni più noti per il loro odio contro di noi: il famigerato « Jutro », presidente di Associazioni nazionaliste antitaliane ed ispiratore delle più violente campagne organizzate dalla stampa jugoslava contro l'Italia, « longa manus » dei dirigenti la concentrazione antifascista di Parigi e l'Andrea Hofer di Vienna, il Krammer appare evidentemente il meno adatto ad assumere la direzione degli Affari Esteri del suo Paese in un momento in cui è più che mai necessario per la Jugoslavia serbare con l'Italia rapporti almeno corretti. Aggiungiamo, a riprova, che il suo segretario particolare è persona notissima per la sua italofobia: l'« ottimo » Verbic, le cui responsabilità verso il nostro Paese non sono nè poche nè di data lontana.

« Infine, per completare il quadro che ci siamo proposti di tracciare, aggiungeremo che un'altro dei più importanti Ministri dovrà essere sostituito: quello delle Finanze, il Giorgevic, creatura di Zivkovic, che ora dovrà cedere il posto anche perchè la sua politica non è condivisa dai suoi colleghi del Gabinetto i quali gli rimproverano di volere ad ogni costo un'autonomia industriale assolutamente in contrasto con gli interessi esclusivamente agricoli del Paese, senza dire che pure le sue idee anti-inflazioniste, sono vivacemente avversate ».

La lenta maturazione del Gabinetto Herriot

Parigi, 2 notte

Il gruppo parlamentare radicale è stato convocato per domani nei locali della Camera onde sentire le dichiarazioni di Herriot circa la composizione del costituendo Gabinetto.

Secondo i pronostici che hanno corso fino a questo momento i membri del Ministero sarebbero i seguenti:

Presidenza del Consiglio e Ministero degli Esteri: Edoardo Herriot, deputato; *Giustizia e vice-Presidenza del Consiglio*: René Renoult, senatore; *Interni*: Camillo Chautemps, deputato; *Finanze*: Germain Martin, deputato; *Bilancio*: Palmade, deputato; *Guerra*: Painlevé, deputato; *Marina*: Albert Sarraut, senatore; *Aviazione*: Laurent Eynac, deputato; *Istruzione Pubblica*: Steeg, senatore; *Commercio*: Marchandeau e Lamoureux, deputati; *Lavori Pubblici*: Edoardo Daladier, deputato; *Lavoro*: Abel Gardey, senatore; *Poste, Telegrafi e Telefoni*: Giorgio Bonnet, deputato; *Agricoltura*: Queuille, oppure Lamoureux; *Pensioni*: Bouyssou o Archimbaud, deputati; *Salute Pubblica*: Marcombe, deputato; *Colonie*: Lamoureux o Berthod, deputati; *Marina Mercantile*: Daniélou o Appell, deputati.

Si tratta comunque di designazioni che non hanno il minimo carattere di autenticità, e che potranno quindi subire modificazioni importanti ad esclusione però dei portafogli principali. La novità del giorno è che attivi negoziati sembrano essere in corso fra radicali e socialisti per stabilire una specie di lista unica di candidati alle cariche parlamentari, uffici, e presidenza di Commissioni. Il fatto non è ancora ufficialmente confermato, ma non presenta nulla di inverosimile, essendo ormai fuori dubbio che, almeno per il primo tempo, Herriot sarà costretto a fare assegnamento sui voti dei socialisti, e che l'assegnazione ad alcuni dei loro esponenti di un certo numero di cariche parlamentari costituisce di conseguenza una maniera logica e plausibile per assicurarsi il loro concorso. Alla Presidenza della Camera rimarrà ad ogni modo il socialista Bouyssou. La vice-Presidenza sarà data, a quanto pare, al radicale Dalimier.

L'incarico ufficiale a stasera

Domani sera il Presidente della Repubblica, dopo avere consultato i Presidenti del Senato e della Camera, cioè Bouyssou e Jeanneney, chiamerà ufficialmente Herriot all'Eliseo per investirlo dell'incarico di formare il Governo. Il Gabinetto, secondo le previsioni, sarà fatto sabato sera, o nella notte fra sabato e domenica.

Il Senato intanto ha tenuto oggi la sua prima seduta, ed ha commemorato a sua volta Doumer votando alla unanimità una proposta dell'on. Bienvenu Martin proclamante il defunto Presidente «benemerito della Patria».

Mentre questi avvenimenti si succedono al piccolo trotto, dopo un buon mese di inazione e di chiacchiere, i giornali continuano ad occuparsi con ampiezza dell'orizzonte internazionale, e in particolare della Conferenza economica alla vista, e delle polemiche in corso al riguardo fra Londra e Washington. Senonchè, al contrario di ieri, le impressioni suscitate dalla proposta di MacDonald sembrano assai discordi. Accanto così ai giornalisti di sinistra i quali si pronunciano in termini favorevoli la stampa moderata e nazionalista mette innanzi dubbi e riserve, lasciando prevedere ancora una volta che nuove divergenze sorgeranno in materia fra Francia e le altre Potenze interessate alla lotta contro il caos economico dilagante. La grande preoccupazione di Parigi è che gli americani meditino di imporre al mondo la panacea inflazionista.

Preoccupazioni

Scrive infatti il «Temps»:

«Da un anno diversi progetti di conferenze internazionali sono stati concepiti ora in America ora in Europa. Oggetto delle riunioni così preconizzate era invariabilmente di ordine monetario. Si trattava o della ripartizione dello stock mondiale di oro, o della politica di credito degli istituti di emissione o ancora della «rimonetizzazione» dell'argento. Del commercio internazionale si faceva appena un cenno. La pretesa Conferenza economica, alla quale dovremo recarci, non sarà dunque semplicemente — in fine dei conti — quella Conferenza monetaria suggerita da diverse parti, e di cui lo stesso Governo americano si era più di una volta rifiutato di prendere l'iniziativa? Non è certamente il comunicato ufficiale pubblicato ieri a Londra che disperderà questo riguardo i dubbi suscitati. In tale comunicato viene specificato espressamente che la Conferenza dovrà «studiare i metodi propri a stabilizzare i prezzi mondiali», formula che ingenera riserve tanto più serie in quanto proclamante mediante tale cura di «stabilizzazione» si cercano di giustificare i diversi artifici di credito formanti il sistema della «moneta diretta».

«Va da sè che le ambizioni di teorici i quali preconizzano l'impiego generalizzato di tali artifici non si limita a *stabilizzare* i prezzi al loro livello attuale: essi mirano di principio e sopra tutto a *rialzarli* al livello esistente durante i famosi anni della prosperità il cui ricordo sconvolge decisamente questi spiriti talvolta sottili e maschera loro la realtà. Diciamolo chiaramente: una Conferenza internazionale che nello spirito dei suoi promotori dovrebbe approvare e raccomandare come panacea la manipolazione monetaria, l'espansione metodica del credito, in una parola l'inflazione sotto qualsiasi forma, una tale Conferenza non potrebbe che naufragare. La vastità e la profondità della depressione attuale hanno una origine monetaria soltanto nella misura in cui esattamente i metodi, che si continuano a raccomandare da noi, favorirono gli eccessi di ogni genere e contribuirono allo squilibrio senza precedenti di cui l'economia mondiale soffre a tutt'oggi. Voler ricorrere a questi stessi metodi per rimediare a una situazione di cui essi sono in gran parte responsabili, sarebbe veramente abusare del paradosso».

Un primo atto di fiducia

Il giornale termina dichiarando nettamente che la Francia si rifiuterà alla adozione di qualsiasi provvedimento suscettibile di scuotere la sua moneta e di abbassarne il valore al disotto del livello della stabilizzazione compiuta nel 1928, e ricorda che una delle cause principali — se non la principale — della crisi nella quale il mondo si dibatte è la pratica del *gold exchange standard* adottato dieci anni or sono alla Conferenza di Genova, pratica che portò alle folle *bulle* speculazione attraverso l'abuso del credito, ma che per buona ventura, nei Paesi più equilibrati, è già in via di liquidazione, dato che quasi tutti gli Istituti di emissione fanno ormai il possibile per liberarsi delle divise estere che hanno in portafoglio.

Queste dichiarazioni dell'organo ufficioso francese, contenendo un implicito consenso alla politica monetaria di coraggiosa deflazione praticata da molti anni dall'Italia, avranno sicuramente una eco favorevole nel nostro Paese. Sarebbe tuttavia desiderabile che il presupposto delle intenzioni inflazionistiche degli anglo-americani non fosse sfruttato a Parigi come un pretesto per silurare e rendere sterile una Conferenza la quale, in ogni caso, molto potrà fare per il miglioramento delle condizioni economiche del mondo, preparando, se non altro, quella smobilitazione doganale che è al momento attuale il più urgente bisogno delle singole economie pericolanti. Notiamo incidentalmente che, quale prima manifestazione di equanimità verso la Germania, Herriot ha ottenuto che la Banca di Francia rinnovi per altri tre mesi la sua quota del credito di sconto di novanta milioni di dollari della Reichsbank scadente domani l'altro. Verranno modificate soltanto le modalità di ammortamento in base a un accordo che domani un delegato della Reichsbank verrà a discutere a Parigi col rappresentanti di questo Istituto di emissione.

C. P.

La marcia dei disoccupati verso New York

New York, 2 notte.

Un quadro impressionante della miseria nella quale versano milioni di disoccupati in America, è stato tracciato nel corso d'una conferenza tenuta a Detroit, alla quale hanno assistito i 28 Sindaci delle grandi città americane. In una mozione da essi approvata, è detto che la depressione nazionale, va considerata come una «situazione di guerra che esige una immediata mobilitazione di tutte le riserve nazionali».

Il Sindaco di Boston si è posto alla testa d'una Delegazione di 7 Sindaci, i quali si recheranno a Washington per chiedere al Congresso che esso stanzi una somma di un miliardo di sterline, e approvi un piano di mobilitazione generale dei disoccupati, sotto la direzione delle Autorità militari, come in tempo di guerra.

Questo immenso esercito, proponenti i Sindaci, dovrà essere accasermato sotto le tende e diretto da ingegneri dell'Esercito, alla attuazione d'un piano colossale di costruzione di strade, di prosciugamento di paludi e di rimboschimento.

Mentre le Camere si sfornano di Polizia.

Le elezioni verrebbero indette in Germania

senza la riconvocazione del Reichstag

Berlino, 2 notte.

Hindenburg e von Papen hanno toccato il record della velocità nella soluzione di una crisi ministeriale: in 48 ore incarico dato e Ministero costituito. Con la copertura degli ultimi posti rimasti ancora sospesi fino a ieri sera, il nuovo Cancelliere ha oggi completato la lista del suo Ministero che risulta così costituito:

Cancelliere, von Papen; *Esteri*, von Neurath; *Interni*, barone von Gayl; *Difesa Nazionale*, generale von Schleicher; *Economia* e — momentaneamente — *Ministero del Lavoro*, prof. Warmbold; *Finanze*, conte Schwerin Krosigk; *Approvvigionamenti e Agricoltura*, barone von Braun; *Giustizia*, dott. Gürtner; *Comunicazioni e Poste*, barone Eltz von Rübenach.

Le esitazioni di von Neurath

Il nuovo Ministro degli Esteri, barone von Neurath, è già arrivato a Berlino. Il barone von Neurath aveva qualche riserva ad accettare ed ha fatto alle prime qualche po' di resistenza per motivi puramente personali, pure avendo dato subito da Londra la sua accettazione di massima. Ma dopo le personali insistenze del Presidente von Hindenburg il quale da tempo, come è noto, ha in cuore questa candidatura per il Ministero degli Esteri, von Neurath ha accettato e prenderà possesso domani del suo Dicastero.

Nuovo nella lista, sui nomi di ieri sera, è il Ministro delle Finanze conte Schwerin Krosigk, che si trova in questi giorni a Parigi come membro della Delegazione tedesca per le trattative danubiane, e che è stato telegraficamente chiamato a Berlino dal Cancelliere von Papen. Egli è un tecnico delle questioni finanziarie e occupa da tempo un'alta carica al Ministero delle Finanze stesso.

Il Ministero della Giustizia è stato definitivamente accettato dal dottor Gürtner, finora Ministro della Giustizia in Baviera. Una questione che rimane non formalmente ma sostanzialmente sospesa è poi quella del Ministero del Lavoro per il quale, all'ultimo momento, si erano strette le trattative col dott. Görderler; ma il Görderler alla fine, non si sa per quali ragioni, non ha accettato.

Il Cancelliere von Papen nell'idea che le questioni del lavoro debbono convergere in un superiore fine con l'economia generale, ha preso la decisione di abbinare il Ministero del Lavoro con quello della Economia, affidandoli tutti e due in una sola mano, in quella del Ministro Warmbold. Questa decisione suscita — come si può immaginare — le più aspre critiche e gli allarmi negli ambienti socialdemocratici, e il *Vorwärts* questa sera tira a palle infuocate contro il Cancelliere von Papen, accusando il Gabinetto di essere anti-sociale, di segnare impossibili ritorni alla antica concezione di Destra che ignorava od osteggiava qualsiasi politica sociale. Come è noto, il Warmbold passa per un portavoce dell'Economia, cioè dell'alta industria, e il fatto di vedere affidate le questioni del lavoro e la politica sociale a un rappresentante dell'economia in questo senso, fa gridare l'organo socialdemocratico al pericolo di abolizione delle conquiste sociali sia in riguardo al sistema tariffario e salariale, sia in riguardo alla politica sociale di assicurazioni e di sovvenzione ai disoccupati.

Il giuramento dei Ministri

Così costituito, il nuovo Gabinetto si è oggi alle 17.30 convocato al Palazzo della Presidenza per prestare il giuramento nelle mani del Presidente. E subito dopo, alle 18, ha tenuto un primo Consiglio di Gabinetto per un primo studio di elaborazione del programma governativo, e per affrontare l'esame della situazione parlamentare del Gabinetto.

Su questo punto — per quanto riguarda l'atteggiamento dei partiti — non abbiamo che a confermare quanto già riferimmo fin da ieri sera sull'atteggiamento dei nazional-socialisti, i quali si dichiarano disposti a tollerare il nuovo Gabinetto, il cui compito sarà quello di sciogliere il Reichstag.

L'altra questione importante era quella dell'atteggiamento del Centro, la cui ostilità al nuovo Gabinetto risultava fino a ieri soltanto da una pubblicazione della ufficiosa *Kölnische Volkszeitung*, ma ora si è in presenza di una manifestazione ufficiale della frazione parlamentare del Centro al Reichstag, manifestazione la quale non lascia più alcun dubbio in proposito, e autorizza a ritenere che il Centro non si limiterà alla pura astensione nei riguardi del nuovo Gabinetto, ma voterà assolutamente contro se il Gabinetto si presenterà al Reichstag.

La dichiarazione della frazione ha aspre parole sulla «tecnica di questi giorni, scagliandosi contro i «facili intrighi — dice — di persone costituzionalmente irresponsabili attorno al Presidente (il giornale accenna all'*entourage* del Presidente, ai generali, e ai grandi terrieri della Prussia orientale) che hanno interrotto le promettenti linee della politica di ricostruzione che si stavano mesando a fine e rendono così difficile la lotta per l'esistenza a tutti i ceti del popolo tedesco». L'opera politica interna ed estera interrotta dalla caduta del Gabinetto sarebbe, secondo la dichiarazione, esposta ormai ad esperimenti politici del maggiore rischio. La dichiarazione condanna questa «soluzione d'imbarazzo» a cui il Presidente è ricorso, la quale è ben altro che una pretesa concentrazione nazionale, e non offre nessuna garanzia per nessuna questione: nè per la questione della parità di diritti e della libertà nazionale, nè per quella della lotta contro la disoccupazione, nè per la sicurezza della moneta, nè per la conservazione di una indipendente esistenza dei ceti tedeschi, delle arti, mestieri, industrie e commerci, nonchè di una proficua politica di colonizzazione. Concludendo, «data l'insufficienza del nuovo ministero a risolvere tutte queste questioni, il Centro si schiera sulla linea della più decisa opposizione al nuovo Gabinetto».

Un comunicato, poi, contro il Cancelliere von Papen dice che questi ha fatto il suo passo sapendo di contravvenire con ciò alle deliberazioni e alle ingiunzioni della Presidenza del Partito: «sono dunque avvisi, dice la dichiarazione, le conseguenze da trarre da ciò».

Von Papen polemizza col Centro

Ciò vuol dire che il von Papen è senz'altro espulso dal Partito.

Tutto ciò è confermato dall'ufficiosa *Kölnische Volkszeitung* la quale, in un altro articolo, si scaglia contro la camarilla irresponsabile che avrebbe condotto alla crisi, provocando quel finimondo che — secondo il giornale — sarebbe la caduta del Gabinetto Brüning, e dice che il Centro non darà respiro a questo Gabinetto.

«L'alta concezione di una concentrazione nazionale — scrive il giornale — non può essere adulterata da una camarilla la quale, fra l'altro, non aveva altro scopo che di portare la dissoluzione in seno al partito del Centro».

In quanto a von Papen, il giornale dichiara che egli, ribellandosi decisamente alle deliberazioni del Partito nella accettazione del mandato, si è escluso da sè dal Partito stesso.

Intanto von Papen ha diretto una lettera al capo del Partito — prelato Kaas — in cui dice che egli ha accettato la carica non come uomo di partito ma come tedesco, ritenendo che la situazione morale e materiale del popolo tedesco richieda parentoriamente l'unione di tutte le forze veramente nazionali.

«Un tale passo — dice — non può essere in contrasto con le direttive del Partito, e nemmeno col lavoro inestimabile — accentua qui il Cancelliere — dell'ex-Cancelliere Brüning, il quale sarà giudicato in altra sede. Il Partito cattolico — continua — non potrà negarsi di riconoscere il fatto che la nuova Germania potrà essere ricostruita soltanto sulla base delle giovani forze di risveglio che della crisi spirituale del presente costituiscono tutta la speranza e l'avvenire».

L'estrema violenza di linguaggio del Centro in questa polemica, così insolita a questo partito, non può a meno di dare nell'occhio, e suscita in molti l'impressione di una difesa per l'esistenza stessa. Molti osservano come non manchino elementi in seno al Centro, i quali, liberato ormai il Centro dai vincoli che gli imponeva la coalizione con la social-democrazia, ritengono desiderabile l'instaurazione — in seno al partito — di una politica cattolica la quale è da tempo l'inconfessato desiderio di molti dell'ala destra del partito a cui il von Papen apparteneva, e di cui era l'esponente e il sostenitore.

In seguito a queste manifestazioni è ormai più che chiara la situazione nella quale verrà a trovarsi il Gabinetto davanti al Reichstag. Con l'opposizione decisa di tutti i partiti, del Centro fino a tutte le sinistre, il Gabinetto verrà a trovarsi nella più assoluta minoranza. La conseguenza di ciò il Consiglio dei Ministri di oggi non può aver deciso che in un solo senso la condotta da tenere di fronte al Reichstag, la quale non potrà essere che quella dello scioglimento immediato. Si afferma che il decreto si starebbe già preparando negli uffici di Presidenza. La probabilità sono due: o che il Gabinetto convochi il Reichstag per presentarsi ad avere occasione di esporre in una dichiarazione il suo programma e subito dopo, senza dar luogo nemmeno a una discussione o a una votazione, sciogliere senz'altro il Parlamento; ovvero il Presidente lo potrà sciogliere senza nemmeno convocarlo. Si propende per la prima delle due ipotesi.

Verso lo scioglimento

La seduta di presentazione del Gabinetto e di scioglimento dell'Assemblea avverrebbe martedì. Ma, ripetiamo, è anche possibile, come già ve ne fu un precedente nell'ottobre 1924 che il Reichstag possa essere sciolto senza riunione a mezzo di una semplice lettera del Presidente del Reich diretta al Presidente dell'Assemblea.

In ogni modo si prevede che le nuove elezioni, le quali per Costituzione dovranno farsi entro un massimo di 60 giorni dallo scioglimento del vecchio Reichstag, potranno aver luogo il 3 o il 10 di luglio o, al massimo, alla medesima data di agosto.

Uno dei primi compiti del nuovo Governo sarà naturalmente la compilazione del bilancio il quale sarà promulgato soltanto a mezzo di ordinanze. In politica estera, si avvicina a grandi passi la Conferenza di Losanna: e si presume che il Governo del Reich vi sarà rappresentato dal Cancelliere von Papen in persona, nonchè dal Ministro degli Esteri von Neurath, e dal Ministro delle Finanze Schwerin Krosigk.

Nel pomeriggio il nuovo Cancelliere ha ricevuto il Presidente della Reichsbank dottor Luther. Si annunzia che in serata sarà pubblicata una dichiarazione in comune del Cancelliere e del Presidente della Reichsbank in cui si condannerà recisamente ogni idea o possibilità di politica inflazionistica (della quale è stata artatamente e tendenziosamente attribuita l'idea in questi giorni al nuovo Cancelliere) e ai circoli industriali e agrari che starebbero dietro le quinte del Gabinetto) e in cui si proclamerà di considerare come supremo dovere del Governo la protezione assoluta della moneta tedesca. La dichiarazione si riferirà al tentativo della sinistra di seminare il panico approfittando specialmente delle vicende di Borsa di questi giorni, toccando questo tasto del timore di una inflazione che è rimasto uno dei punti sensibili della opinione pubblica tedesca. In Borsa il movimento di rialzo si è esaurito, e la situazione si è stabilizzata.

Le elezioni affrettate

Secondo voci che si diffondono nei Circoli politici all'ultima ora, lo scioglimento del Reichstag avverrebbe senza la riconvocazione dell'Assemblea domani, o dopo domani sabato, e le nuove elezioni avrebbero luogo per l'ultima domenica di giugno. Secondo altre voci, la circostanza delle nuove elezioni verrebbe adoperata per rifare anche le elezioni al Landtag prussiano, decisione alla quale si sarebbe pur venire, data l'impossibilità in quel Landtag di costituire un nuovo Governo in sostituzione del Governo di Braun dimissionario. Nel Landtag, che si è aperto da due giorni, la discussione — la quale si svolge nell'assenza del Governo di Braun che si è rifiutato di presentarsi — dimostra niente altro che l'impossibilità di andare avanti. I nazional-socialisti hanno presentato una mozione chiedente la traduzione dei Ministri marxisti davanti al Tribunale di Stato.

Il nuovo Cancelliere von Papen ha brevemente ricevuto oggi la stampa tedesca che estera. Il Cancelliere non ha approfittato nè dell'una nè dell'altra circostanza per fare dichiarazioni politiche di qualche rilievo, anzi ha espressamente detto di rinunciarvi e di avere solo voluto stabilire un contatto nella sua nuova carica, e per quanto riguarda i giornalisti esteri, fare la loro personale conoscenza. Nella conversazione il Cancelliere ha pressochè a poco ripetute i concetti espressi nella sua lettera di oggi al capo del partito del Centro, Kaas: che la situazione materiale e spirituale della Nazione tedesca impone la riunione di tutte le energie, e che a questa stregua di energie è ispirata la formazione del suo Gabinetto. Ai giornalisti esteri ha detto che di ciò l'estero avrà ragione di compiacersi, perchè potrà constatare di trovarsi davanti a un Governo che rappresenta in maniera autentica la grande maggioranza del popolo tedesco. Circa le direttive di politica estera, esse rimarranno immutate da quelle del Gabinetto precedente inaugurate da Brüning nell'ultimo tempo. Ha quindi espresso il voto che l'estero si convinca sempre di più della necessità di una rinascita della Germania, presupposto indispensabile della rinascita dell'Europa di cui la Germania è parte principale e determinante.

E. P.

I piloti transoceanici al Ministro dell'Aeronautica

Roma, 2 notte.

A S. E. il Ministro dell'Aeronautica, generale Balbo, è pervenuto da Venezia il seguente telegramma:

«I partecipanti al Convegno internazionale dei transoceanici desiderano esprimere la loro ammirazione molto sentita per la antiveggenza, efficienza ed instancabile energia della E. V. e desiderano congratularsi per la grande abilità del Vostro abilissimo Stato Maggiore. Abbiamo grandemente apprezzato le innumerevoli cortesie usateci dall'E. V., dai Vostri ufficiali e dai Vostri famosi piloti. Come Ministro, Voi avete il nostro massimo rispetto e la nostra ammirazione, come collega e pilota, Vi consideriamo un abilissimo camerata».

Lindbergh riprende le sue occupazioni all'Istituto Rockfeller

Parigi, 2 notte.

Un telegramma da New York annuncia che Lindbergh ha ripreso i suoi lavori scientifici all'Istituto Rockfeller. E' risaputo infatti che all'epoca del dramma che ha distrutto la pace della sua vita famigliare, il colonnello si occupava attivamente di alcuni studi di laboratorio allo scopo di separare, mediante un apparecchio scientifico, il siero dal sangue. Questo ritorno del colonnello Lindbergh alla sua vita attiva non significa che il dramma di Hopewell sia definitivamente chiuso e che la polizia abbia rinunziato alla speranza di arrestare gli assassini. L'impressione generale, tuttavia, è che, dopo più di tre mesi di ricerche infruttuose, le possibilità di metter le mani sui banditi sembrano sempre più fievoli. Il colonnello che se ne rende conto, ha dunque rinunciato che era venuta l'ora di riprendere la sua vita di lavoro, non fosse altro che per sottrarsi all'orribile incubo

L'istruttoria Gorguloff

«Volevo salvare il mondo»

«Ghigliottinatemi. Fra poco scoppierà il cataclisma mondiale»

Parigi, 2 notte

Gorguloff, l'assassino del Presidente Doumer, è stato condotto nel pomeriggio nel Gabinetto del Giudice istruttore Fougery probabilmente per l'ultima volta. Si trattava di comunicargli cinque rapporti di perizie: da principio le constatazioni mediche del dott. Paul tanto sul cadavere del Presidente Doumer quanto sull'esame del corpo del Gorguloff in rapporto alle cicatrici che vi si poterono trovare; un rapporto del dott. Kohn Abrest sui «cachets» trovati sul Gorguloff al momento del suo arresto, «cachets» che contenevano del sublimato come l'accusato aveva detto; un rapporto del dott. Sannié, direttore dei servizi di identità giudiziaria, il quale ha esaminato il libretto di studente sequestrato presso il Gorguloff a Monaco, libretto che è risultato autentico; un rapporto del signor Gastinne-Renette, perito armaiolo, intorno alle due rivoltelle sequestrate sul Gorguloff e circa le cartuccie che egli aveva in possesso al momento dell'arresto, soprattutto la pistola di grosso calibro della quale lo assassino si è servito per tirare sul Presidente della Repubblica; infine il rapporto di tre periti alienisti, rapporto che conclude per la responsabilità completa del Gorguloff.

Sui primi quattro di questi rapporti l'accusato non aveva nulla da rilevare, ma circa il tenore dell'ultimo ha dichiarato: «I medici periti sono stati ingiusti nei miei confronti. Mi hanno interrogato sulla mia giovinezza e sui miei studi, e nient'altro. Essi non si sono interessati delle mie idee. Io ho detto loro che si trattava di una tragedia mondiale, che la mia idea mi era più cara della mia vita, che avevo tutto dato, cuore e danaro; ebbene essi mi hanno risposto che si trattava di menzogne».

E Gorguloff ha aggiunto poi ciò che aveva spesso dichiarato: «Adesso voglio morire. Ghigliottinatemi immediatamente!».

Poi l'accusato ha fornito qualche spiegazione sulla sua funesta idea.

«Io volevo — egli ha detto — che la Francia comprendesse che la mia idea consisteva nel salvare non soltanto la Russia ma il mondo intero, e per conseguenza anche la Francia. Ho lottato contro il comunismo, mentre il comunismo fa passi da gigante e questo cataclisma mondiale scoppierà di qui a poco. Tutto sarà sommerso. Per me la vita m'importa poco, giacchè la mia vita è finita».

Su domanda dei suoi due difensori il Gorguloff ha tenuto a rilevare che non aveva alcun odio personale contro il Presidente Doumer.

«Lo ammiravo molto — egli afferma — poichè era un uomo onestissimo. Inoltre aveva perduto quattro figli in guerra. Io l'ho finanche applaudito al cinematografo, ma anche se ci fosse stato un altro Presidente al suo posto avrei ucciso ugualmente. Ho lottato contro questa idea omicida, ma la mia volontà era: uccidere!».

Il Gorguloff ha indicato che in molte circostanze della sua vita aveva avuto idee funeste analoghe, e poichè uno degli avvocati ha voluto fargli precisare in quali condizioni aveva avuto idee dase, il Gorguloff ha risposto co.. la frase seguente: «Io non sono un animale, sono un disgraziato».

Il Giudice istruttore ha poi mostrato al Gorguloff un numero del giornale russo «La Pravda» del 27 maggio scorso, giunto a Parigi in aeroplano. Sul giornale si può leggere il fac-simile di un processo verbale di riconoscimento del Soviet di Labinskaia, luogo di nascita del Gorguloff. Questo processo verbale è stato tradotto al Giudice da due interpreti. Le Autorità di Labinskaia, le cui firme sono legalizzate, affermano che l'assassino del Presidente Doumer non è altri che Paolo Gorguloff.

Sul giornale in parola si trova inoltre la fotografia di una vecchia donna che, secondo quanto è scritto sotto il «cliché», è la fotografia della signora Gorgulova, madre del Gorguloff. Avendogli il Giudice istruttore mostrato questo ritratto, l'accusato ha detto:

«Sì, questa è mia madre, lo credo; ma invecchiata negli ultimi dodici anni, cioè da quando io non l'ho più vista».

Quindi l'assassino si è messo a piangere in silenzio. Dopo simile riconoscimento il Gorguloff è stato ricondotto alla prigione della Santé. Appena l'accusato si è assentato, i suoi due difensori hanno deposto una lunga richiesta tendente a far ordinare una controperizia mentale o un supplemento di istruttoria su questi tre punti: precedenti militari, precedenti giudiziari o convinzioni politiche. Il Giudice istruttore Fougery ha passato la serata allo studio di questo memoriale. Si crede che darà una risposta domani e negli ambienti bene informati del Palazzo di Giustizia si ritiene che la risposta sarà negativa e che la giornata non passerà senza che il Giudice metta il punto finale alla sua istruttoria.

La catastrofe del «Phlipper»

Il comandante Vicq si difende dalle accuse di membri dell'equipaggio

Parigi, 2 notte

Il *Général Voyron*, che conduce a Marsiglia, con l'equipaggio, il personale e lo Stato Maggiore del *Phlipper*, nonchè circa 200 passeggeri, in tutto 303 scampati, si è attraccato, nelle prime ore di stamane, a una banchina del grande porto meridionale. Il capitano Vicq, comandante della bella nave inabissatasi dai flutti, ha dichiarato ai giornalisti:

«No, non so nulla. Non posso nel momento aggiungere nulla a quanto già ho scritto nel mio rapporto. L'attentato è una ipotesi come un'altra, ma finora non è fondata su nulla. No, le batterie non erano cariche: le avevamo ricaricate, ma non potevamo utilizzarle che per le cale. Io non potevo lanciare per le corsie il gas carbonico che avrebbe asfissiato i passeggeri. Non si può neppure affermare che si verificarono parecchi focolai di incendio e che il fuoco si sia sviluppato nello stesso istante in punti differenti del piroscafo. Tale simultaneità non è forse che una illusione dovuta alla rapidità con cui si propagarono le fiamme. Confesso che tutto quanto è avvenuto mi appare straordinario; non ho mai visto nulla di simile».

E' stato sottoposto al comandante Vicq il testo della conversazione avuta ieri, su un altro piroscafo, con l'ingegnere capo della città di Saigon, Jullien, il quale riferì informazioni raccolte da marinai e da cameriere del ristorante. Secondo tali testimoni, il fuoco si sarebbe sviluppato verso mezzanotte e sarebbe stato combattuto se il comandante si fosse deciso a dare il segnale d'allarme almeno due ore prima.

Il comandante rispose allora seccamente:

«Non è vero. Vi posso affermare che non è vero. Quando l'ufficiale è venuto a svegliarmi, verso le due, non si trattava che di un fuoco di cabina. Noi abbiamo perduto un minuto di tempo e nei brevissimi istanti impiegati per discendere dalla passerella fino alla corsia di ponte siamo stati sorpresi nel vedere due altre corsie interamente avvolte dalle fiamme. Per il momento non posso trarre alcuna conclusione da questo fatto. Si comprenderà che non potei preoccuparmi delle cause del sinistro».

La donna trovata morta a Firenze è stata uccisa dal marito

Firenze, 2 notte.

Si è potuto svelare oggi il mistero che circondava il rinvenimento avvenuto la scorsa notte nel viale Alessandro Volta, del cadavere di una donna uccisa a coltellate.

Stamane verso le ore 7 si presentava all'Ospedale il giovinetto Gilberto Guardigli, di 14 anni, il quale, in preda a grande orgasmo, chiedeva di poter vedere il cadavere della donna uccisa. Egli aggiungeva di ritenere dovesse trattarsi della propria madre. Infatti, appena alla presenza del cadavere, il povero ragazzo, abbandonandosi a una disperazione che non è facile descrivere, confermava trattarsi della propria madre Cesira Gentile, di 46 anni. Il fanciullo, in un successivo interrogatorio, alla presenza del dott. Naccarato, ha narrato che la propria madre, separata da circa sette anni dal marito, viveva con lui in uno stabile del viale Manfredo Fanti da dove proprio ieri sera avevano sgomberato per tornare al numero 37 del viale Alessandro Volta, in una modesta camera d'affitto. Le povere suppellettili vennero caricate sopra un baroccino e durante i due viaggi dalla vecchia alla nuova abitazione, tanto lui che la madre avevano notato di essere seguiti dal rispettivo padre e marito, certo Giovanni Guardigli, di 47 anni.

La madre si era mostrata sgradevolmente sorpresa per quel pedinamento e compiuto l'ultimo viaggio e disposti alla meglio i mobili nella nuova abitazione era nuovamente uscita mentre il figlio, stanco per le fatiche dello sgombero, si era coricato, addormentandosi profondamente. Il ragazzo ha aggiunto che la mamma era continuamente minacciata dal padre il quale avrebbe anche manifestato il proposito di ucciderla e di uccidere pure i figli che sono cinque, lui e altre quattro bambine, che attualmente, per l'interessazione di illustri personaggi sono ricoverate nel convento di San Giuseppe.

Il giovinetto ha spiegato che la madre, servendo nell'istituto dei ciechi, guadagnava modestamente da vivere per sè e per il figlio che aveva ritirato presso di sè, dopo un periodo di soggiorno nel ricovero dei derelitti e presso una benefica famiglia della Lucchesia. Dal giorno in cui egli si riunì alla madre erano costretti a cambiare spesso domicilio per sottrarsi alle continue ricerche del padre che, come si è detto, li seguiva ieri sera per scoprire il nuovo domicilio, suscitando così il risentimento della povera donna, che rivolta verso il marito gli aveva gridato di andarsene.

Verso le ore 7 due agenti di Pubblica Sicurezza, transitando sul Lungarno Corsini, avevano notato la presenza di un individuo che piangeva e copriva di baci e lacrime il cadavere di una donna. Nel pomeriggio sono stati visitati i locali della famiglia Guardigli di Foglia. Ammirati i lavori di presa di acque dal Po a Boretto. I giovani si sono recati nel Basso Modenese a visitare l'impianto idrovoro di San Siro a Secchia. La comitiva è rientrata a Cremona verso le 20.30.

Benefica elargizione a Biella

Biella, 2 notte.

All'Ospedale della nostra città è pervenuta la somma di 25 mila lire per la intestazione di un letto alla venerata memoria di Pietro e Rosa De Giorgis. L'elargizione è stata fatta, in memoria dei loro genitori, dai figli Giuseppe, Maria e Giuseppina De Giorgis.

La partenza da Genova per il Plata della nave-scuola «Patria»

Genova, 2 notte.

Il «cinque alberi» *Patria*, prima Nave-scuola della Marina mercantile d'Italia, è salpato stamane per il Plata. Poco prima della partenza si erano ancora recati a bordo il presidente della «Nazario Sauro», on. marchese Renzo de la Penne, il quale, radunati in coperta ufficiali e allievi, ha rivolto loro il più fervido saluto augurale, dando pure gli ultimi ordini relativi alla prima campagna di istruzione. La nave è partita in quell'assetto perfetto che è stato voluto da S. E. Ciano, col concorso di S. E. Biriani, di S. E. Balbino Giuliano e di S. E. Balbo, col contributo degli Armatori fascisti e della Gente del mare e dell'aria.

Mentre il superbo veliero levava le ancore, una grande folla, fra cui le famiglie degli allievi, si è recata alla calata Gadda, alle Grazie e sui moli del porto per salutare la partenza. La *Patria* è partito fra calorosa dimostrazioni. Per oltre otto miglia è stato accompagnato in mare aperto dal marchese De la Penne, che si era imbarcato sul rimorchiatore *Turbine*. Quando il *Turbine* ha virato di bordo per tornare a Genova, lasciando alto nel cielo il saluto della sua sirena, gli allievi, che erano già tutti ai loro posti di manovra, hanno fatto echeggiare il loro vibrante «ciolà» al Re, al Duce e al Ministro Ciano.

I congressisti delle acque visitano i lavori per la navigabile Milano-Venezia

Cremona, 2 notte.

Stamane alle ore 8.30, 150 partecipanti al Congresso nazionale delle acque, unitamente ai delegati dei Ministeri interessati, accompagnati dai dirigenti dell'Associazione idrotecnica italiana, sono partiti da Cremona su appositi autobus.

A Terricella del Pizzo hanno visitato il porto fluviale e gli imponenti lavori di difesa dalle rive del Po, compiuti sotto la direzione dell'Ufficio autonomo del Ministero dei Lavori Pubblici. I giganti si sono quindi imbarcati sopra un rimorchiatore messo a disposizione dal Ministero dei Lavori Pubblici, e per cinque ore hanno navigato lungo il corso del fiume, ammirando le colossali opere eseguite e quelle in corso di esecuzione nell'alveo del Po; opere avanti non soltanto lo scopo di difendere le campagne dalle piene periodiche, ma anche quello di rendere navigabile il nostro maggior fiume a natanti della portata da 300 a 600 tonnellate, in modo da attuare, in un prossimo futuro, l'auspicata linea navigabile Milano-Venezia.

Verso le ore 7 due agenti di Pubblica Sicurezza, transitando sul Lungarno Corsini, avevano notato la presenza di un individuo che piangeva e copriva di baci e lacrime il cadavere di una donna. Nel pomeriggio sono stati visitati i lavori della bonifica parmigiana di Moglia. Ammirati i lavori di presa di acque dal Po a Boretto. I giganti si sono recati nel Basso Modenese a visitare l'impianto idrovoro di San Siro a Secchia. La comitiva è rientrata a Cremona verso le 20.30.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per aver narcotizzata Fossara è stato arrestato, dagli agenti di P. S., Teresa Curletti di 48 anni, proprietaria di una trattoria in via Vochieri.

DA VALENZA

La nuova campana della Torre civica è stata benedetta alla presenza di numerose Autorità e di tutta la cittadinanza. Hanno parlato il prof. Vannari, di Parma, ed il prof. Sandri.

DA NOVARA

La 87.a condanna per sbiellarismo, a 3 mesi di reclusione e 1 anno di libertà vigilata, è sta inflitta a tale Attilio Clerici, di 36 anni.

Uccide a pugni un concorrente che lo sfruttava con l'autonoleggio

Verona, 2 notte.

E' morto stamane, all'Ospedale di San Giovanni Lupatoto, il ventisettenne Angelo Caprini, possidente dello stesso paese.

Il poveretto è stato ucciso a pugni da un tale che, come lui, esercisce una azienda autotrasporti. Pare anzi che per questa ragione di concorrenza i due non fossero in buoni rapporti.

Un genio tenebroso

Bisogna immaginarlo alla fine della sua esistenza, vicino a morire, intento a scrivere in ornato latino la tenebrosa autobiografia che suggella e conclude la parabola di un'opera scientifica e letteraria; ma che riflette sopra tutto in uno specchio magico il dramma di una grande vita inserita tra i baleni e le tenebre di un grande secolo italiano: il cinquecento.

E' il 13 settembre del 1575: Gerolamo Cardano compirà tra pochi giorni il settantacinquesimo anno. E' esule in Roma da quattro anni: Gregorio tredicesimo gli ha accordato una pensione, il Collegio dei medici romani lo ha accolto nelle sue file: ha una fama italiana e quasi europea, un'esperienza universale, una sapienza che rasenta la superstizione e sfiora la magia, una coscienza di sè, del proprio «io» che supera i limiti dell'orgoglio e degenera in megalomania.

Si sente circondato dovunque da tante miserie e ostacoli che non trova nè spera di uscirne, pure terne la morte e la odia. Si appassiona a descrivere in un libro i settantacinque anni della sua esistenza e di colpo si sente invaso da un'istintiva avversione contro tutti i libri stampati, i propri e quelli degli altri; non può sostenerne il pensiero nè la vista. Gli uomini sono chiacchieroni avari bugiardi ambiziosi, il loro spirito è malvagio, il loro corpo un ammasso di putredini che si avvia alla tomba.

Monologo di un pessimista che si sente solo e solitario in una Roma immensa e tragica dove i barbari sono passati la seconda volta e il funereo verde copre le rovine e le divora.

Ecco gli vien fatto di ricordare con maggior tenerezza a una ad una tutte le altre dimore della sua vita e in Roma stessa quella a Porta del Popolo in piazza San Gerolamo, presso la Curia Savelli. (Ora abita in via Giulia presso Santa Maria del Monserrato).

Poi s'intenerisce a elencare una ad una tutte le sue abitazioni in Milano. Milano è la sua patria, anche se nel ricordo si tinge in sanguigno per la visione dolorosa di una tragedia famigliare ama notare che fanciullo abitò in via Arena, e poi in via del Majno, in via Rovello e a Porta Orientale e alle Cinque Vie: ma più lungamente nella casa comperata dalla madre presso la chiesa di San Michele alla Chiusa.

Si definisce *civis mediolanensis et bononiensis*: è nato nei dintorni di Gallarate; ma nel testamento riaffermerà il desiderio che la sua salma venga trasportata a Milano e seppellita nella chiesa di San Marco.

C'è qualcosa in lui di leonardesco e di donferrantesco; l'aura popolare dei contemporanei deve averlo definito bizzarramente se creò la leggenda ch'egli si lasciò morire di fame per confermare la data dell'oroscopo quale, sullo studio degli astri, aveva tracciato di sè.

E' un vivisezionatore di se stesso che precede di due secoli l'oggettivismo analitico delle Confessioni e dopo aver assurdamente vissuto assurdamente scrive appassionandosi a definire il proprio autoritratto che è tra i più complessi e contraddittori di tutte le letterature.

Una specie di Casanova funèreo, uno Scarron misogino che si compiace nella descrizione delle malattie e degli acciacchi, delle disgrazie reali e immaginarie, delle disavventure provate ed evitate.

Accanto al bisogno quasi maniaco e morboso di rivelare tutto di sè, di perseguitare se stesso, di non lasciare nell'ombra nè un sentimento nè una data nè una parola c'è l'animazione della vendetta. Consegnare alla posterità il ritratto di un uomo, che sia scientifico e artistico come uno di quei primi disegni di anatomia; ma anche imbalsamare nella salvaguardia gelida della prosa latina la tristezza delle prevenzioni, l'ignobiltà delle ingiustizie, la viltà dei tradimenti. Accusatore e giudice: di se stesso, degli altri, si compiace di essere qualcosa come uno jettatore sublime.

Quelli che lo hanno offeso dileggiato perseguitato misconosciuto rinnegato sono stati puniti. Gli astri o la divinità o il caso intervengono di volta in volta come giustizieri agli ordini di Gerolamo Cardano: nè l'umiltà del povero diavolo nè la superbia dell'imperatore si salvano. Tutti i presagi, tutti i sogni, tutti gli avvertimenti soprannaturali sono in sua difesa: egli procede nella vita tutelato da questi influssi celesti e pur pieno di dolori, di dispiaceri, di disgrazie! (Ci si chiede che sarebbe stato di lui senza questi favori del cielo).

Figlio del suo secolo si dibatte sotto il peso di una eredità ancora barbara: lo spagnolismo che ha inondato l'Europa ha raggiunto i vertici della sua mente speculativa e scientifica. Accanto all'elenco ch'egli fa delle proprie scoperte matematiche delle proprie divinazioni fisiologiche eccolo descrivere come guarì dall'insonnia tenendo uno smeraldo in bocca! Diagnostico, secondo la propria testimonianza infallibile, descrittore scientifico e illustratore di migliaia di casi clinici, inventore di applicazioni meccaniche tanto da esser definito da Andrea Alciato come l'«uomo delle trovate», si paragona a Tiberio perchè, quand'era giovane, gli accadeva, svegliandosi repentinamente nella notte, di vedere i mobili della camera come a lume acceso.

La sua vita si distende sullo sfondo del cinquecento; naturale che noi vi vediamo riapparire i grandi motivi dominanti del secolo la pestilenza e la guerra, la tortura e l'inquisizione. Egli stesso è un diavolaccio uso al cavallo, al nuoto, alla corsa, al salto. Si direbbe uno sportivo, un dilettante inoffensivo, se tra i suoi allenamenti non ci fosse anche quello alle armi bianche e alle armi da fuoco. Par di vederlo, «noncurante del divieto delle autorità» passeggiare armato per le vie, calzato con scarpe dalle suole di piombo e gambali di grosso panno. Passa le serate a esercitarsi nella scherma; madido di sudore esce dalla palestra, si avvolge nel mantello, dà di piglio a un istrumento musicale e vaga per le vie tutta la notte.

Ma tra un assalto e l'altro trovava modo di scrivere versi latini e di tener lezione all'Università e di dedicarsi ai piaceri campestri. Quando era professore a Milano e a Pavia dedicava la mattinata all'insegnamento poi se ne andava camminando all'ombra oltre le mura della città, pranzava, si dedicava alla musica. Uscito nuovamente di casa, se ne andava a pescare lungo i margini delle macchie e delle selve riempiva le pause della lenza leggendo fin verso il crepuscolo. Rientrato lo attendevano non solo i domestici, «causa di obbrobrio»; ma anche, erranti per le camere, i capponi gli agnelli le lepri i conigli le cicogne che aveva ricevuti in dono dagli scolari dai clienti e dagli amici.

Vita di contemplazione dunque, vita di abbandonata scienza se il nostro sapiente non fosse per anni invasato dalla passione del giuoco: gli scacchi, i dadi. Tanto da consumarvi denaro e tempo, da dedicarvi un libro.

Più di tutti gli squilibrii intellettuali, più delle difficoltà morali e materiali nella vita del Cardano la tragica morte del figliolo sotto la mannaia del boia interviene ad acuire in lui il pessimismo, ad approfondire la misantropia e il pessimismo e li giustifica. Del tragico episodio si legge una nuova versione e documentazione di accuratissime note nell'ottima edizione dell'autobiografia («L'autobiografia di Gerolamo Cardano», traduzione introduzione e note di Angelo Bellini - Famiglia meneghina editrice, Milano), apparsa in questi giorni.

Il figlio primogenito di Gerolamo Cardano, Giovanni Battista, laureato in medicina, era musico perfetto e si era acquistata una ottima fama tanto nel cantare accompagnandosi al cembalo, quanto nel suonare la cetra. Prese la laurea in medicina: sarebbe stato normale e avrebbe condotto una vita regolare senza le tentazioni della gola e della lussuria la mania sfrenata del giuoco, il piacere di vivere fastosamente e di vestire alla grande. Sposò contro il volere del padre e quasi di nascosto; dopo due anni di matrimonio e natigli due bambini la casa era già un inferno. La moglie, i parenti della moglie alleati contro lui in perpetui litigi giunsero al punto di affermargli su viso che i figlioli erano adulterini e indicavano i nomi dei presunti adulteri. Giovanni Battista mulinava propositi di vendetta finchè, addirittura implorò da un servo che gli procurasse il veleno per toglier di mezzo la moglie. In due mesi e lentamente il proposito omicida si traduceva in atto. Dopo ogni lite un pizzico della polvere mortifera entrava nei cibi della donna che già era a letto per puerperio e, appena gli effetti micidiali si manifestavano, il marito in cuor suo si rodeva e si pentiva. Avrebbe voluto tornare indietro e che l'irreparabile non fosse avvenuto. Si trattava di addivenire anzi a un gran pranzo di conciliazione: i parenti della moglie erano stati invitati, una focaccia fu preparata e l'arsenico vi fu buttato in tale quantità e con tale incoscienza che sintomi di avvelenamento si manifestarono in tutti i convitati, la moglie più debole, e lentamente avvelenata da mesi, morì. Ed ecco nello scompiglio del festino piomba un fratello della morta e con l'arme alla mano giura di far strage dei due fratelli Cardano e metterebbe in atto la minaccia se improvvisamente non cadesse tramortito. I due fratelli, Giovanni Battista e Aldo, ne approfittano per darsi alla fuga.

Salvezza di poche ore: l'indomani mattina sono arrestati dal bargello!

Cardano avvertito si precipita da Pavia a Milano (già aveva avuto un triste presentimento vedendo l'immagine di una spada sanguigna alla radice dell'anulare di destra). Mette in opera tutti i tentativi si rivolge ad amici potenti, a personalità influentissime, lo stesso governatore della città, perchè gli salvino il figliolo almeno dall'onta della condanna a morte. Invano: cinquantatrè giorni dopo l'arresto è decapitato in carcere, previa amputazione della mano destra.

Si accumulano così le tristezze pesanti e le angoscie mortali sul capo di questo bizzarro sapiente, di questo glorioso incompreso. Continua per un anno l'insegnamento a Pavia poi è chiamato a Bologna dove esplica grande attività di maestro e di scrittore per sette anni, sul finire dei quali è imprigionato e processato dal Tribunale della Santa Inquisizione. Silenzio sulle ragioni di questo giudizio: egli così preciso annotatore d'ogni accidente della vita non ne fa parola. Silenzio imposto: pare che le accuse si appuntassero contro le sue pratiche d'astrologia che lo avevano perfino indotto a trarre oroscopi sulla vita di Cristo.

Intanto in quei due mesi di prigionia pensava di aggiungere al proprio stemma una rondine e cinguettante sotto una compagnia o un porticato». Gli pareva che la rondine si accordasse coi suoi costumi e li definiva con parole di poeta e di scienziato, di filosofo e di ribelle quale fu in vita.

— Scelsi la rondine — dice — la quale sotto molti aspetti si accorda coi miei costumi: è innocua, non evita la compagnia dei poveri, pratica la gente senza rendersi con essa familiare, muta paesi e pure ritorna; non solitaria nè addomesticabile allieta l'ospite col canto ed è in sofferente di prigionia.

RAFFAELE CALZINI.

Clamoroso tentativo di truffa

con una inserzione sui giornali

Parigi, 2 notte.

Una truffa di nuovo genere è stata scoperta a Parigi. Tale Alessandro Villatte aveva fatto pubblicare il 15 maggio su quasi tutti i giornali di provincia un avviso nel quale offriva 25 mila franchi in contanti, dopo aver preso le dovute informazioni, a una qualunque persona seria che avesse voluto incaricarsi di allevare un bambino sano, di due anni, fino all'età di 12. Il Commissario Badin ordinò una inchiesta. Da questa è risultato che il Villatte riceveva giornalmente circa ottomila lettere di risposta. Per rispondere ai postulanti egli aveva appositamente affittato un ufficio in Faubourg Montmartre ove stipendiava due segretari e otto dattilografe. A tutti i corrispondenti faceva indirizzare una circolare ancora più allettante dell'annuncio: diceva che la persona la quale si sarebbe assunto l'incarico avrebbe ricevuto, oltre ai 25 mila franchi, immediatamente altri venti mila franchi provenienti da una assicurazione contratta per dieci anni sul bambino stesso all'atto del suo ritiro; in più le eventuali spese per malattia, spese di educazione ecc. La circolare terminava con la domanda di cento franchi per le spese necessarie per assumere informazioni da prendere sulla onorabilità e la situazione del postulante. Se solo 10 mila persone, sulle 60 mila che avevano risposto, avessero mandato i cento franchi, il furbo individuo avrebbe guadagnato un milione. Ma il Commissario ha interrotto la sua attività trasendolo in arresto per tentativo di truffa.

Il Congresso dei Cavalieri

del Santo Sepolcro

Gerusalemme, 2 notte.

(M.) — Nel Palazzo del Patriarcato Latino di Gerusalemme fervono i preparativi per il Primo Congresso Internazionale dei Cavalieri del Santo Sepolcro che vi inaugureranno i loro lavori assembleari il 6 settembre prossimo venturo.

Il grande salone di ricevimento sarà notevolmente ampliato e abbellito per la circostanza con una sobria decorazione, in modo da potervi accogliere convenientemente i rappresentanti del glorioso Ordine Equestre.

Sua Beatitudine Monsignor Luigi Barlassina, Patriarca di Gerusalemme, che ne è il Capo gerarchico, aveva pensato, in un primo tempo, di indirne il grande raduno internazionale nel corso del mese di maggio. Ma poi, in seguito alla sua prolungata permanenza in Europa, ha dovuto rimandarne la convocazione verso la fine dell'estate.

Queste prime assise ecumeniche di Gerusalemme si preannunciano di grande interesse, sia perchè sono destinate a iniziare la serie di analoghi convegni internazionali a scadenza, sia perchè inaugureranno ufficialmente l'applicazione sistematica dei nuovi Statuti dell'Ordine approvati dalla Santa Sede dopo la liquidazione della vertenza sorta nei confronti dei Cavalieri di Malta per ragione dell'uso di certi titoli araldici e per alcune contestazioni di diritti di precedenza.

Secondo le istruzioni di Benedetto XV e di Pio XI, l'Ordine Equestre del Cavalieri del Santo Sepolcro ha ora, come sua finalità specifica, l'appoggio morale e materiale delle Missioni del Patriarcato Latino di Gerusalemme e dell'Opera della Preservazione della Fede in Palestina.

Il capolavoro di un falsario

per attribuirsi un lascito testamentario

Parigi, 2 notte.

Il Tribunale misto di Alessandria ha in questi giorni emanato una sentenza a proposito di un curioso affare di eredità che diede occasione al laboratorio di polizia tecnica di Lione di rivelare l'abile manovra di un falsario. Nel giugno 1925 moriva all'ospedale italiano di Alessandria la contessa egiziana Maria Kahil Pascià che lasciava 37 milioni di franchi a cinque eredi: questi appresero un brutto giorno che, sulla somma lasciata, due milioni avrebbero dovuto essere consegnati al suo segretario, il quale era al servizio della contessa da soli due mesi; così decideva il testamento deposto dal segretario stesso presso una Banca di Alessandria. Questa generosità parve sospetta agli eredi, soprattutto per il fatto che si seppe che il testamento era stato consegnato alla Banca dal segretario stesso. Sottoposto il documento al dottor Locard, direttore del laboratorio di Lione, questi dichiarò che era un capolavoro di falsità. Il segretario aveva tagliato da scritti della signora le parole che gli avevano permesso, debitamente incollate su un foglio, di mettere insieme il testamento; quindi aveva fotografato il documento e lo aveva riprodotto poi a mano, decalcandolo. Non esistono nella storia della grafologia che tre altri esempi di falsi di questo genere. Il più celebre è quello citato dai manuali e risale al 1886, ad opera di certo La Boussinière, il quale compilò un falso testamento attribuendosi una eredità di parecchi milioni.

In seguito alla perizia Locard, il Tribunale di Alessandria ha respinto la richiesta del segretario della contessa il quale è stato arrestato per falso.

SARDEGNA ASPRA E GENTILE

Incontro con San Gavino

(DAL NOSTRO INVIATO)

SASSARI, giugno.

Odori e sapori di terra in travaglio, neri e pungenti, e splendore di campi colti e di fioriti orti, intorno a Sassari; e uomini intenti all'opere, primitivi ma non rozzi, ordinati ma non servili, adusati in tutto e per tutto all'antico lor spirito e natura. Questi uomini vivono qua da secoli: sempre gli stessi, pur se le generazioni fluiscano incessanti e inesorabili come il tempo. I primi avevano lo stesso volto e lo stesso cuore. Questi brevi palmi di terra sono per loro senza segreti, ogni filo d'erba è noto, come è noto la voce del vento tra gli ulivi e il canto eterno e sempre uguale degli uccelli, nelle mattine chiare e pigre o nei pomeriggi assolati e silenziosi; e le zolle sanno di sudore. Qua tutta la famiglia: spicca, dietro quel fiorito cespuglio, la testina inquieta e ricciuta del figlio intento a scoverare con mano sagace l'erba buona dalle cattive. Quanta belle giornate, e quanta brutte: lavorare, lavorare. La madre sta al telaio, e canta: i battiti del pettine sul liscio incidono la cadenza del canto, mentre la mano accompagna, svelta e precisa, il gioco della spola. Lavoro e speranza.

Uomini e artisti

Di questi uomini e di queste donne ho ricevuto i volti in certe tele esposte alla Mostra d'arte sarda, nel palazzo dell'Università di Sassari. Molte belle parole, all'inaugurazione della Mostra, di cui vi diedi rapido conto per telegrafo; e molta gente, come raramente avviene per simili ricorrenze. Certo, ignare dei misteri della scuola e della critica d'arte, io non affronterò nessuna discussione; e mi guarderò bene dal far giudizi, ma dirò, per conoscenza dei miei lettori, degli espositori, i quali sono quaranta, naturalmente tutti sardi, con cinquantacinque opere di pittura e cinquantatre incisioni, disseminate per varie sale e salette. Nessuna scuola e nessuna accademia d'arte isolate in Sardegna — e questa è una fortuna —, nè ci son maestri e discepoli — a quest'altra è fortuna di minor conto della prima. Gli artisti sardi vivono in libertà e in libertà dipingono — dico in libertà di spirito; ed ecco perchè la loro Mostra si presenta oltremodo interessante, se non dal punto di vista precisamente artistico, certamente da quello umano. Vi predomina, assoluto, il senso della terra, per là dove la bizzarria, più che il gusto, governa la mano dell'artista. Quasi tutti sono autodidatti, gelosi della propria esperienza, tratta, tra la luce e l'ombra dei loro giocoli paesi, dalla consuetudine con la loro gente e dall'amore alla terra. La prima sala è occupata da Biasi e Dessi. Il primo, artista di largo respiro e di pronte e vivaci intuizioni, grande conoscitore della sua terra, presenta quattordici quadri, tra i quali alcuni notevolissimi per luce e colore, pieni della malinconia e della silenziosa poesia della terra sarda. E' artista di mano sicura e di bella fantasia, malgrado certe volte indulga al mestiere o alla moda. Dessi dimostra la sua maestria acquarellistica, con assoluto rispetto del disegno, tradizionalista e nemico a ogni deviazione. Delizioni alcuni suoi acquarelli, nei quali ispirazione e colore armonicamente si fondono con compiuto senso della costruzione. Nella seconda sala espongono Melis, Ilieve e Antalgico; Ballero, recentemente scomparso, buon costruttore; Paglietti, ritrattista pregiato pieno di carattere, e Bonifazi, barricadiero e incendiario. E nelle altre sale ecco Chiza-Romagna, Pintus, Nivola, Floris e Delitala. Carmelo Floris dipinge così com'è: aspro e duro, ritrae teste di contadini e di pastori, arcigni e forti come lupi, e donne ammantate di broccati e d'ori — innamorato del suo paese, ingenuo e romantico. Mario Delitala, pieno di luce e di freschezza, appare scrutatore e contrario al mestiere, arioso e prepotente. E poi ancora sfilano Antonio Mura, dal colore bituminoso, di scarsa luce ma di molta espressione, e Pietro Manca, buon lavoratore e poeta strambo, ricco di venature d'ispirazione; e Collu, Grassi, Murru, Angioias, Branca, Cubeddu.

Non tutti questi sono sullo diritto via, ma tutti posseggono sereni sentimenti e purezza di visioni. Filippo Figari presenta alcuni quadri — esaltazione della razza sarda e omaggio fervido alle donne dallo sguardo severo e ammaliante, di fattura fresca e squisita. L'amore del folclore non uccide in quest'artista l'equilibrio della composizione e l'armonia dei toni. Medea, sessantacinquenne, è l'ultima scoperta dell'arte sarda: ha cominciato a sessantadue anni, negli atri del suo mestiere di mercante: ingenua e furba insieme, una certa pasta di colore che a volte sembra assai abile. Ma nella sala del bianco e nero risplende veramente l'anima della Sardegna artistica. Stile e composizione, chiarezza di contorni e forza di costruzione — ecco i caratteri inconfondibili di queste opere. E' questa, arte nazionale, esperta e sicura. Le incisioni di Arena Cumaz, illustratore intelligente e sottile, le pure acqueforti di Stanis Dessi, i monotipi arioni di Grassi, le forti stampe di Floris e di Carta, e infine le allegorie di Delitala e di Branca — sono la scuola impareggiabile del legno e del metallo.

Questi artisti, dunque, se se ne tolgono alcuni estrosi e ultramoderni e quasi, quasi, i quali mortificano in verità il loro proprio istinto e la propria attitudini, vivono in terra solidamente piantati; e per coloro i quali, e sono la maggior parte, una buona ancora raggiunta maturità e stile, riescono efficaci. Certe loro ingenuità di espressione meritano molta considerazione. A me piacciono tutti proprio per questo loro tentare di esprimersi naturalmente e intimamente, con fede e entusiasmo, mettendo a nudo le loro anime. Mi perdonino essi, ma amerei saperli tutti contadini e pastori, come quei loro trovatori delle belle strofe, pieni di colore e di malinconia; e vorrei dipingessero soltanto con la poesia della loro terra, e con il vigore della loro razza. Queste sono parole di profano, e non vogliano avere un'eccessiva parcenza di giudizio, chè, in questo caso, i bravi artisti sardi avrebbero ragione di domandarmene conto. Suoi a loro questo, d'aver nella loro arte tanta umanità, d'aver ricreato tipi di uomini e di donne e di madri con sincerità e fede.

Festa in paese

Quando Jeanne d'Albret fu sul punto di partorire, il padre la pregò di cantare, perchè non facesse un figlio piagnucoloso; e tutti sappiamo di quale umore fosse Enrico IV. Ora, se le madri sarde non cantano mettendo al mondo i loro figli, certo soffrono in letizia e sognano, nell'ansia e nel dolore, la nascita col cuore pieno di canti, tant'è vero che il canto è parte della natura stessa di questi uomini. Si raccolgono in coro e alternano strofe gioiose e giocose e malinconiche e amorose. Nessuno glielo insegna, nascono con essi. Non scorderò mai il canto d'una giovane donna, lento e solenne, dolce e lieve. Gli occhi della cantatrice splendevano e bruciavano come due fiammelle rischiose; il corpo fragile e svelto seguiva il ritmo del canto, e il volto mutava d'espressione, e forse di colore, al mutar delle parole: il fuoco dello sguardo, quella fiamma degli occhi, pareva dovesse incendiare e consumare tutto il corpo. La voce si spense ondando. Ma presto il coro scacciò fastosamente la malinconia di quel canto. La vita è lieta, e stasera è la festa di San Gavino. Bisogna andare in piazza, a Porto Torres. Là il Santo viene festeggiato con tutti gli onori, come gli si conviene.

Porto Torres, l'antica Turris Lybisonis, potente colonia romana a suo tempo e madre di Sassari, si distende, piccola e arida, in riva al mare; e l'odor salmastro e quello della terra fragrante la inondano. Prosperosa fin quasi al milleduecento, fu presa e barbaramente distrutta dai genovesi; ma siccome era di razza buona, rinacque e fu sede di arcivescovado e dei principi giudici del Logudoro. Verso il 1200 fu innalzato il tempio in onore di San Gavino, interessante monumento, uno dei più belli della Sardegna. San Gavino era generale di Roma, comandante della piazzaforte di Porto Torres, al tempo delle persecuzioni di Diocleziano. Si convertì al cristianesimo e fu decapitato per aver liberato dalle catene il prete Proto e il diacono Gianuario, i quali l'avevano battezzato. Ma, dopo il martirio, il suo corpo pietosamente ricomposto, assurse alla gloria di Roma, sotto Gregorio III; e in Sardegna può per molto tempo largo tributo per celebrare la festa del Santo, fino a quando una sua reliquia fu venduta all'isola. Il tempio è sorretto da grandiose colonne monolitiche di granito. Da dove sono state trasportate? Il popolo dice siano state portate a spalla dal santo stesso.

Gran folla all'ippodromo, quel giorno di festa. In Sardegna l'amor del cavallo è antico, fervido e popolare. Sugli ippodromi si va non per far mostra di sè o per giocare, ma per la corsa, per l'ardimento. Il sardo, dicono, nasce in groppa al cavallo. E gran folla nelle strade e in riva al mare, gioconda e felice. Il tempio era deserto, dopo la preghiera della sera, e sotto la grande navata bianca e triste ardevano blande e tremule alcune candele: era davvero, in quel silenzio sacro e in quella scarsa luce, il tempio d'un soldato romano. San Gavino stava disteso sul catafalco, fiero e un fianco, ma negli occhi fermi aveva grazia e dolcezza infinite. Soldato di Roma e di Cristo, quante volte, tra il Quarantotto e il Quindici, s'è anonimamente reincarnato, immolandosi per la sua patria e per la sua fede?

ALFIO RUSSO.

La grande Festa del Libro

ai Mercati Traianei

Roma, 2 notte.

Sabato prossimo si inaugurerà, come è già stato annunziato, nei Mercati Traianei, la sesta Festa del libro che sarà, come nel passato anno, una mobilitazione generale di autori, di editori, di librai e di tutti gli amatori del libro per una concorde celebrazione di questo squisito prodotto dell'ingegno umano. Alla bella manifestazione hanno aderito la personalità più spiccate della politica e della cultura.

Il Governatore di Roma ha messo a disposizione delle Stanze del Libro, presiedute dall'on. Alfieri, i Mercati di Traiano che saranno trasformati con piante, festoni, pennoni e la sera verranno illuminati fantasticamente. Librai, editori, autori stanno allestendo nelle «tabernae», con eleganza e sobrietà, le loro botteghe che saranno ricolme di libri e che molti autori vedranno personalmente. La Festa del Libro avrà uno sviluppo anche maggiore degli scorsi anni perchè si estenderà nel suggestivo emiciclo che ha intanno il meraviglioso spettacolo del Foro Traiano e del monumento a Vittorio Emanuele.

Nell'emiciclo e lungo la via Biberatica, che si prolunga sino alla Salita del Grillo, ampie botteghe, caratteristiche bancarelle, attrazioni varie. Si susseguono poi botteghe e banchi di vendita che daranno una nota caratteristica e gaia alla solenne via romana. Il pubblico sarà ospitato in una superficie doppia ed avrà una circolazione razionale, omogenea, disciplinata, che consentirà a migliaia di spettatori di circolare senza ingorghi, od ammassamenti. Attrici di prosa e del cinema saranno presenti; autori ed autrici, editori, librai, saranno in moto per offrire i loro volumi. L'inaugurazione avrà luogo in forma semplice, ma alla presenza di tutto il mondo politico, letterario ed artistico della Capitale.

Terrore nelle campagne romene

per la gesta di bande brigantesche

Bucarest, 2 notte.

Il banditismo in Romania sta assumendo forme sempre più preoccupanti. La popolazione dei villaggi lontani dai grandi centri non si più sente difendersi e tale è il terrore da cui è presa che preferisce lasciarsi svaligiare che disobbedire alle imposizioni dei malfattori. Così, ad esempio, nel comune di Straja una banda di briganti ha dato ieri l'assalto al negozio del commerciante Leib e, tenuti in iscacco i familiari con le rivoltelle, ha potuto fare ricco bottino, senza che nessuno osasse venire in aiuto al derubato. I bravi cittadini di Straja, raccoltisi davanti al negozio, hanno anzi assistito senza fiatare al saccheggio ed hanno aperto un varco ai banditi quando questi se ne sono usciti tranquilli con i sacchi del bottino sulle spalle. In seguito alle paure e ai maltrattamenti sofferti, il negoziante moriva istante per un colpo apoplettico.

LIBRERIA

Maggio 1915 - Novembre 1918

La letteratura storica della nostra guerra ha cominciato ad assumere proporzioni ingenti, in relazione alla straordinaria importanza e imponenza del fatto; mentre l'interesse delle generazioni già testimonie o partecipi, e quello insieme delle giovani generazioni, cresciute dopo, si manifesta sempre più vivo, curioso e appassionato, per ogni rievocazione, per ogni indagine, critica, studio. Tra gli studi particolari, episodici, che più notevolmente abbondano, memorie monografie diari, ne sono di pregevolissimi; e si dovera anche qualche buona opera di carattere generale, complessivo: a cominciare da quella *Guerra italo-austriaca*, di Aldo Valori, che si può dire inaugurò la serie, uscita quasi al domani stesso della guerra, nel '20. Ma un'opera del tipo di questa, uscita questo Ventiquattro Maggio, diciassettesimo anniversario della nostra entrata in guerra; opera regolata da speciali criteri, epperò di vastissima portata; eminentemente riassuntiva, e completa; popolare, divulgativa, e concepita e documentata con serietà ed esattezza; e che mira a fini di propaganda nazionale, e tuttavia appare misurata, quasi sempre equanime, spoglia di vana retorica, scevra di ampollosità, genuina sobria incisiva; un'opera come questa — *La nostra guerra — Una storia breve per gli Italiani all'Estero*, — costituisce qualche cosa di nuovo, originale, degna di attenzione e considerazione.

Una buona azione patriottica

Come dice il sottotitolo, il libro è dedicato espressamente agli Italiani all'estero. Per questo riguardo, oltrechè come opera di storia, esso si presenta anche come azione: una buona azione patriottica. E il Segretario dei Fasci e Direttore generale delle Scuole italiane all'estero, Piero Parini, nella prefazione, ch'egli ha dettato, sollecita:

«... I combattenti che sono all'estero, e che hanno due volte benemeritato della Patria, per aver risposto all'appello supremo da lontane contrade, e per aver dato esempio in mezzo alle truppe di alto senso del dovere, leggano questo libro, nel quale troveranno il nome del loro reparto e la descrizione del fatto d'arme al quale hanno partecipato, e soprattutto lo facciano leggere ai loro figli e nipoti, perchè la gioventù italiana all'estero deve crescere nell'atmosfera di queste sante memorie, per essere sempre pronta a tutto osare per la grandezza e la difesa della Patria immortale...».

Autore del libro è il giornalista e capitano di fanteria Oreste Rizzini, che durante la guerra fu ufficiale addetto al Comando Supremo. Ecco, a voler essere totalmente sinceri, e piuttosto severi: ma una qualche deviazione dal più obbiettivo punto di vista, certa vaga vena tendenziosità, che qua e là affiora, per la prima parte del libro, dino a Caporetto; l'una e l'altra, sono forse appunto dovute alla permanenza dell'autore presso il Comando Supremo: dove si spiegavano, naturalmente, e in perfetta buonafede, ma con altrettanta facilità, si giustificavano errori, caratteristici e pericolosi, che purtroppo abbondarono, in quel primo periodo della nostra guerra, fino a Caporetto; e dove anzi alcuni di quegli errori, dei più gravi, comecchè derivanti proprio e determinati da esso Comando Supremo, o non erano rilevati, o risolutamente si escludevano. Così il Rizzini tende spontaneamente a indulgere ad essi, attenuandoli o dimenticandoli; e qualche volta, di proposito lì nega. E qui sono le sue pagine, i suoi periodi meno convincenti, meno felici, per riguardo all'imparzialità storica. Non sto a esemplificare: certi giudizi, su uomini e sistemi e avvenimenti, sono oramai, dopo tre lustri, concretati e sentenziati abbastanza sicuramente, e sono di dominio pubblico, perchè ognuno possa vagliare, per conto proprio, se gli argomenti che il Rizzini porta nuovamente contro quei giudizi stessi, valgano a infirmarli, inducano a modificarli. A me non pare.

Due mentalità

Ciò che nel libro del Rizzini emerge più bello, più vivo e duraturo, è l'esaltazione, così giusta e meritata, del valore del soldato italiano: valore che non si smentì mai, in nessun momento dell'asprissima e crudelissima guerra: non nelle atroci stremanti esaurienti undici battaglie dell'Isonzo; non nelle malcerte e pericolose giornate della difesa disperata del Trentino; e nemmeno nel rovescio di Caporetto. Su Caporetto il Rizzini ha scritto alcune delle sue pagine migliori, più equilibrate e più assennate. Ha rilevato opportunamente, prima, come la guerra europea si fosse iniziata con la sconfitta dei Franco-Inglesi, il Belgio sommerso, quasi undici dipartimenti francesi abbandonati al Tedesco invasore, il Governo francese fuggito da Parigi a Bordeaux, Parigi sul punto di cadere; ha ricordato lo stritolamento della Quinta Armata inglese, nella regione di Cambrai, nel Marzo del '18, lo sfondamento della fronte per un'ampiezza di cinquanta chilometri, l'avanzata tedesca che giungeva sessanta chilometri in profondità; e ha ricordato, nel Maggio dello stesso anno, la tremenda batosta dei Francesi, allo Chemin-des-Dames. E osserva:

«... La differenza tra noi e i Francesi, per esempio, è questa. I Francesi fanno brillare il meglio che possono i successi e, se non possono lasciare interamente in ombra gli scacchi, li avvolgono di una luce eroica: rovescio sì, ma difesa sovrumana. Le perdite enormi sono un sacrificio sublime. La riconoscenza della Patria è invocata per gli eroi vinti... Così si forma l'anima militare di un popolo, così si formano tradizioni di vittoria e di grandezza. Con la nostra mentalità degli anni di guerra...».

Con la nostra mentalità degli anni di guerra, accadeva da noi, accidenti, tutt'il contrario. Vincevamo; e in primo piano mettevamo le perdite, lagrimavamo il sangue versato, ci struggevamo e piativamo per tanto sagrificio sofferto; e lamentavamo insieme e criticavamo che la vittoria non fosse quella, così piccola, così insignificante, così miserabile. Poi, quando perdemmo, «... fu una frenesia di esagerazioni, di frottole catastrofiche, di autodenigrazioni...». Caporetto, in questo senso, l'abbiamo creato noi: — come già, del resto, in questo senso, avevamo creato Adua: — l'ha creato cioè la scarsa coscienza nazionale e militare dell'Italia ancora imperfettamente unita, il demagogismo corrotto e corruttore, la mediocrità pacifista e pacifichista, l'egoismo e la petulanza o la viltà di certi ceti dirigenti, di cui soltanto il Fascismo, poi, nel dopoguerra, avrebbe fatto finalmente piazza pulita.

«... Questo stato d'animo guadagnò persino i capi...; e il risultato si fu il tremendo errore di proclamare in un bollettino ufficiale, in base a notizie esagerate e false, la viltà dei nostri soldati...».

Da Caporetto al Piave

Assurda e infame calunnia. I soldati avevano fatto il loro dovere, come sempre, tutto il loro dovere, più del loro dovere: a Caporetto, il soldato italiano fu quale era stato in ogni precedente battaglia, dal Carso al Trentino, dalle Alpi al mare, e quale sarebbe al Piave e a Vittorio Veneto: eroico. Caporetto fu una sconfitta militare: ecco tutto. Non è antico e saggio detto che alla guerra si va con un bastone per darle e un sacco per prenderle? C'è esercito al mondo che possa inalberare un motto di questa sorta: — Sempre date e mai prese —?

«... Sconfitta, Caporetto, sconfitta militare, favorita indubbiamente dalla crisi di stanchezza e di logoramento degli effettivi, che tutti attraversavano,» — in quel veramente critico '917, — «accompagnata anche da qualche fenomeno di debolezza, da più di un errore tecnico...».

Sconfitta militare, resa possibile soprattutto, se non esclusivamente, e subita per errori tecnici, di comando: anche in questo campo, erano i ceti dirigenti d'allora, che fallivano. Ma lo sfortunato evento non ha contraddistinto — e questo dobbiamo proclamare ben forte, chè se ne convincano tutti, verità controllata, — e anche chi scrive queste povere note ne può rendere testimonianza, personalmente, — l'evento non ha accompagnato mai da nessuno di quei fenomeni di sedizione e ribellione, che si erano già manifestati, per esempio, nell'esercito francese, con la disgraziatissima offensiva dell'Aprile-Maggio di quello stesso '17, comandante il Nivelle; mentre a Parigi dava fuori qualche tentativo rivoluzionario. Il Rizzini cita in proposito del libro del deputato francese Henry Galli, — *L'offensive française du 1917*: — dove si parla di replicati ammutinamenti di truffe francesi, alla fronte e nelle retrovie, e particolarmente tra quelle della Sesta e della Quarta Armata: battaglioni che rifiutarono di tornare in trincea; altri che si ribellarono violentemente, ed elessero sottufficiali e soldati in luogo degli ufficiali, e si accingevano a marciare su Parigi. Per tre giorni, un battaglione in rivolta, trincerato nel villaggio di Melsey-sous-Bois, resistette con le armi. Altre colonne di rivoltosi, già incamminate verso Parigi, furono fermate al margine della foresta di Villers-Cotterets dall'intervento di un Corpo di cavalleria.

«...Questo gravissimo fenomeno paralizzò lungamente l'attività militare francese...».

In quei mesi, già fuori causa Serbia e Romania, e non ancora sbarcati in Europa gli Americani,

«... Solo gli Italiani e gli Inglesi continuano a battersi strenuamente contro il nemico ingrossato e disimpegnato dalla scomparsa disastrosa della Russia dal teatro della guerra...».

Indi venne per noi, come dicevamo, Caporetto. Ma subito dopo, venne anche la ripresa meravigliosa, e le gloriose immortali del Piave e del Grappa.

«...Possiamo essere ben fieri di quel che siamo riusciti a fare, dopo il disastro militare di Caporetto.

«Si son fabbricate varie leggende all'estero: i Francesi e gli Inglesi salvatori dell'Italia, Foch ideatore e organizzatore della resistenza al Piave; e chi più ne ha più ne metta. Sono

GLI SPORT

La penultima tappa sulle strade del Piemonte

Torino saluterà oggi i concorrenti del Giro d'Italia

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Mi si assicura che oggi arriverò a Torino...

Genova, 2 notte.

Siamo agli sgoccioli, se Dio vuole, e fra tre giorni sarà finita questa fatica che mi ha procurato tanti guai. Anche *La Stampa* nell'edizione dell'altro ieri annunciava con un bellissimo titolo: « Il prossimo epilogo del Giro d'Italia ». E' proprio stato il mio giornale a darmi tale consolante annuncio, perchè il mio ineffabile collega Ambrosini non si sarebbe mai sognato di dirmi, tanto per infodermi un po' di coraggio: « Forza, Quadrone, che siamo al buono ». Come mi ha sempre tenuto allo stesso di tutte le cose, gli sarebbe ferocemente piaciuto di farmi credere che il Giro ricomincia un'altra volta.

La colpa non è mia

Oggi giornata di riposo, dovrei dedicarla come al solito, al disbrigo della corrispondenza, ma francamente mi sembra di abusare un po' troppo della pazienza del pubblico il quale potrebbe anche pensare che è assai più comodo scrivere un articolo con le lettere degli altri che con quelle poche idee personali che io credo di avere.

A tale proposito, anzi, un mio carissimo collega ha fatto qualche insinuazione. Io non ho però nessuna colpa se mi si scrive, direi quasi, con tanto accanimento. Anche oggi a Genova mi sono arrivate ventidue lettere, dalle quali ne scelgo alcune per farne motivo della mia chiacchierata giornaliera. Una proveniente da Torino è molto, molto carina ed è firmata: « Jucci coccolina di papà ». La piccola Jucci, dunque, mi confida che, pur non essendo una « tifosa » del ciclismo, ma specialmente dell'aviazione, segue in questi giorni anche le fasi e gli episodi più salienti ed emozionanti del Giro perchè nel suo cuoricino c'è una speranza sola: che gli italiani vincano questa gara come dovrebbero vincere tutte le buone e belle battaglie combattute in nome della Patria.

Brava Jucci; io sono del tuo stesso parere e anche quando mi dici che ho una brutta voce quando parlo alla radio e che devo essere molto brutto, seguito ad essere tuo alleato. La piccola torinese per ingoiare la pillola e farmi ingoiare questa boccone, ahimè così amaro, termina la sua letterina con una di quelle maliziosette trovate strategiche davanti alle quali qualunque uomo, anche se ha seguito il Giro d'Italia in bicicletta, deve arrendersi.

Essa mi dice: « Ti mando un bacetto affettuoso per ricompensarti dello sforzo che devi fare al mattino ad alzarti quando io dormo così bene. Per ricambiarmi il bacetto fa così: porta due dita alla bocca, schiocchiaci sopra un bacino, poi via, lo lasci andare e non pensarci più. Provvederà il vento a portarmelo ». Ma sì, cara Jucci, ho già seguito il tuo consiglio così grazioso, ma, come al solito, mi è andata male anche questa volta. Appena ricevuta la tua lettera mi sono messo alla finestra, una finestra con vista sul mare, e mi sono portato secondo il tuo consiglio due dita alle labbra. Disgraziatamente l'amico Ambrosini mi ha colto in quell'istante e mi ha gridato: « Sciagurato che sei, è ora di lavorare e tu mandi baci alle stelle. Alla tua età queste cose non le dovresti più fare. Vergognati! ». Sta tranquilla, però, cara Jucci: io non mi sono vergognato affatto e ti ringrazio di avere aperto una parentesi così gentile nella mia fatica di tutti i giorni. Ti saluto.

Avvertimento a Gerbi

Avverto Gerbi che alcuni « tifosi » di Villafranca mi hanno scritto che domani si troveranno a Bra per abbracciarlo ed esprimergli la loro ammirazione. Essi mi incaricano anche di incoraggiare Barralino, di Perosa Argentina. Sia fatto, ma purtroppo Barral, ottimo arrampicatore, è stato perseguitato dalla più nera delle sfortune, sicchè è molto arretrato nella classifica generale.

Sei signorine di Torino, che si dichiarano « belle, buone e giovanissime », mi incaricano di fare a loro nome una dichiarazione a Learco Guerra. Non posso, cara decina di signorine, esaudire la loro preghiera. Nella mia qualità di giornalista ho l'obbligo di essere imparziale. Sbrigatevela da voi quando domani lo vedrete a Torino.

Ancora una lettera per Gerbi inviatami da un gruppo di « vecchioni savonesi ». Fra l'altro essi dicono: « Ricordiamo tempi lontanissimi in cui le folle sportive ammiravano colui che, ancora non quindicenne, in terra francese aveva affermato trionfalmente nello *sport* il nome della nostra Patria. In Francia un giudice divenne famoso per la sua clemenza. In Italia, dove la condizionale è inclusa nella legge, non si è trovato modo di trovare qualche gentile generosa scappatoia per colui che ha fatto tanto per il ciclismo italiano. Egli è stato trattato come il più oscuro dei passati e presenti provinciali dello *sport*. Gerbi definisce la sua ultima prova una pazzia. Noi la reputiamo invece una prova, sia pure superflua, della sua passione. Fate in modo che Gerbi possa transitare qui a Savona con il suo numero ». In queste sono cari « vecchioni » savonesi io non c'entro e non ho nessuna autorità. Sono una recluta, anzi, un intruso nel Giro. Se ascoltassi la voce del cuore porterei con me in automobile il bravo Gerbi al traguardo di Milano. I regolamenti sono regolamenti. Ho parlato del cinquantenne atleta piemontese parecchie volte e non posso fare di più.

Due frequentatori del *Bar Lyria*, assiduo lettore de *La Stampa*, prega i due inviati del quotidiano torinese di non dimenticare Mammina. Caro collega, stia certo che nessuno si è dimenticato di Mammina, il quale ha compiuto alcune tappe in modo veramente encomiabile. D'altronde Mammina sta salendo la ribalta se non della celebrità almeno quella della notorietà.

Il signor Natale Allasio, di Savigliano, vuole che parli con « veemenza » di Binda. Oh Dio, la « veemenza » non è mai stata il mio forte in materia sportiva. In fatto di ciclismo poi, l'ho detto e ripetuto, sono addirittura un agnellino.

Ho finito di sbrigare la corrispondenza e ringrazio coloro che, scrivendomi, mi hanno dato per l'ennesima volta materia per questo quart'ultimo articolo. Sono quasi alla fine del mio calvario e me ne rallegro di tutto cuore.

Rientriamo, finalmente!

Domani rientrerò finalmente nella mia « scuderia » torinese, dove affronterò i giusti rimproveri della mia consorte. Quando aprirà la mia valigetta sarà una bella sorpresa per lei. Troverà la valigia quasi vuota. Ho sostituito la biancheria dispersa per tutti gli alberghi d'Italia con molti zuccherini per il mio cane... Il sopraabito color nocciola, nuovo di trinca e che mi « donava » tanto poichè si intonava meravigliosamente bene al colore del mio viso, non ho la più lontana idea di dove sia andato a finire, e il mio vestitino grigio per il quale ho un gran debole, è costellato di innumerevoli macchie di vino nero. Tali chiazze indelebili sono il ricordo indimenticabile dei brindisi di un tale di Teramo che ha bevuto un gran bicchiere di vino nero alla mia salute. Di salute, grazie a Dio, sto bene, non so se in virtù dei brindisi teramesi o per merito di questa mia carcassa già così provata e che non ha ancora nessun desiderio di cedere.

A proposito di cedere, cedo, perchè è l'ora, la parola al super-tecnico Ambrosini, il quale, da quanto ho potuto capire, vi accennerà al percorso della tappa Genova-Torino. Ma sarà proprio vero che domani arriveremo finalmente a Torino? E' tanto bello questo sogno che non riesco a crederci.

ERNESTO QUADRONE.

La riunione d'attesa al Motovelodromo

La carovana del « Giro » giunge oggi a Torino. Dopo aver compiuto dodici tappe attraverso la penisola ed aver ricevuto l'applauso entusiastico e l'incoraggiamento di tutte le folle, i protagonisti di tanti episodi brillanti saranno ospiti della nostra città.

Gli sportivi torinesi, che hanno seguito con vivo interessamento le vicende della grande corsa a tappe e che considerano il ciclismo uno degli sport più belli e appassionanti, si apprestano ad accogliere la « carovana » con vibrante entusiasmo. Ieri di salutare nel quadrato volitivo e resistente Pesenti il meritevole possessore della « maglia rosa », di applaudire lo sfortunato e brillante Guerra, l'ammirevole Binda, il coraggioso e combattivo Mara, colpito dalla sorte più nera, insieme agli altri campioni tra cui il valoroso Bonino, Orecchia, Gremo, e gli stranieri Demuysère, Stoepel, Buse, ecc.

I corridori, provenienti dal Pino concluderanno la dodicesima tappa, Genova-Torino, sull'anello di cemento del Motovelodromo Torinese. Per l'occasione, la direzione della popolare pista ha organizzato una grande riunione internazionale i cui numeri principali del programma e i nomi dei corridori ingaggiati rappresentano da soli tali attrattive da giustificare la presenza di una folla numerosa. Se a questo si aggiunge l'interesse suscitato dall'arrivo della tappa del Giro d'Italia e il desiderio della folla di vedere da vicino i campioni che alla grande prova hanno dato e danno vita, riesce facile prevedere che attorno alla pista gli appassionati occuperanno ogni ordine di posti.

Girardengo-Di Paco contro Buysse-Buchler

La riunione di attesa si impernia, come già è stato pubblicato, sui nomi di Girardengo, Di Paco, Alberto Buysse e Ernesto Buehler.

Il « campionissimo », che sembra non avvertire tutto il peso degli anni, costituisce ancora oggi una attrattiva di prim'ordine per la folla. « Girardengo » è tutt'altro che un uomo finito. In pista sa battersi ancora con i migliori e su strada tiene il suo posto con grande onore, come ha dimostrato nelle tappe del Giro d'Italia disputate, in una delle quali, la prima, percorsa ad una media altissima, è giunto secondo a mezza ruota da Guerra.

Raffaele Di Paco è l'attento corridore che il Giro di Francia dello scorso anno ha innalzato ad un posto di primo rango in campo internazionale. Il toscano è un corridore dal temperamento battagliero, un uomo che non desiste mai dalla lotta e al quale non fa difetto quel tanto di simpatico orgoglio che è la leva migliore per affrontare le imprese più difficili.

Quali due nostri campioni, nella riunione di oggi, incontreranno, in un « Match omnium » in tre prove, i due stranieri Buysse e Buehler. Il primo discende da una schiatta di autentici assi. E' figlio di quel Luciano Buysse che in un Giro di Francia fu il più temibile avversario del nostro grande e indimenticabile Bottecchia. Il giovane « Albert » ha venti anni e conta al suo attivo una vittoria, in coppia con Hamerlinck, nella sei giorni di Gand e numerosi successi riportati su tutte le piste d'Europa in prove all'americana.

Ernesto Buehler, campione svizzero di mezzofondo non è nuovo al pubblico torinese. Egli comunque si fa raccomandare da una vittoria in una prova di 25 ore e da altri successi quallo riportato nella corsa delle sei ore a Francoforte. Il valore dei quattro campioni, costituisce dunque la più seria garanzia che la riunione d'oggi riuscirà ricca di motivi d'interesse.

Il « Match omnium » dei quattro campioni comprenderà tre prove: 500 metri a cronometro con partenza lanciata; inseguimento giri 20 Km. 8; corsa a punti giri 20 Km. 8, 5 classifiche; l'ultima delle quali a punteggio doppio.

Le altre prove

Oltre a questa grande prova, il programma della riunione comprende alcune interessanti prove riservate ai dilettanti, alle quali prenderanno parte i maggiori esponenti della nostra regione.

La preolimpionica per squadre sulla distanza di 4 Km. vedrà in lotta i due seguenti quartetti: squadra A: Bertolino, Lusiani, Verrua, Sardi: squadra B: Ferraris P., Bertazzini, Cavaglià, Martini.

Alla prova di velocità (batterie e finale) e alla corsa individuale su giri 25, Km. 10, sono iscritti tutti i nostri migliori corridori.

Il Motovelodromo verrà aperto al pubblico alle ore 14 e la riunione avrà inizio alle ore 14,30.

Secondo gli orari comunicati in precedenza, l'arrivo dei corridori del Giro d'Italia, calcolando una media oraria di 30 Km., dovrebbero giungere poco dopo le 15 in pista. Sembra però che la partenza sia stata ritardata di 45 minuti, e che di conseguenza l'arrivo della tappa debba verificarsi verso le 15.45. E' da tener presente tuttavia, che la media dei 30 all'ora potrebbe essere superata, nel qualcaso tutti gli orari previsti subirebbero un adeguato anticipo.

Alla riunione presenzieranno, invitati cortesemente dagli organizzatori, i giuocatori della Juventus, vincitori del Campionato italiano di calcio.

Prezzi: Popolari L. 5 - Primi posti L. 8 - Numerati di traguardo L. 10 - Poltrone L. 12 - Dopolavoro con ingresso ai Primi posti limitati a 500, L. 5 - Mutilati, militari e ragazzi, collegi L. 3.

In caso di pioggia il pubblico potrà assistere all'arrivo dalle tribune coperte. In questo caso vi sarà un unico prezzo d'ingresso fissato in lire tre.

Michard primo ad Angers

Parigi, 2 notte

La più vecchia corsa ciclistica francese, il Gran Prix di Angers, è stata disputata per la cinquantesima volta con la partecipazione dei migliori *sprinters* del mondo e dinanzi a una folla numerosissima tra cui il presidente dell'U. C. Internazionale cav. Emilio Broton. Trionfatore è risultato l'ex-campione mondiale Luciano Michard, il quale ha preceduto nell'ordine il belga Scherens, i francesi Gerardin, Faucheux, Gaugant, l'inglese Cosenz e l'altro francese Mourand.

Una vittoria di Manera a New York

Parigi, 2 notte.

Un cablogramma da New York informa che il campione italiano dietro motori Giovanni Manera ha trionfato a New York in una gara « omnium » battendo nell'ordine l'americano Jegel, il francese Letourneur e l'altro americano Walthour.

Dopo la tappa dall'inatteso finale

Genova, 2 notte.

I temi dei discorsi, delle discussioni, delle interviste di questa giornata di riposo non potevano essere che due: la caduta poco prima dell'arrivo e gli incidenti della volata.

Sul primo non ho che da confermare la versione che vi ho data ieri notte e aggiungere qualche altro minor particolare. Fu proprio uno di quegli scalmanati che all'avvicinarsi dei corridori si sporgono dalle file e compiono gesti e atti inconsulti, a sventolare la giacca proprio sulla faccia di Guerra; l'improvvisato stendardo rimase impigliato nel manubrio del mantovano, che ruzzolò a terra, ricevendosi poi addosso Binda e parecchi altri.

Guerra si rialzò con il manubrio torto, con i freni che non funzionavano più, e poco mancò che nell'inseguimento andasse un'altra volta a gambe levate. Ma oltre la macchina anche il campione uscì malconcio dalla caduta.

L'incidente di Guerra

L'ho trovato stamane ancora a letto, con una ferita, fortunatamente leggera, al polpaccio sinistro, una escoriazione alla schiena, dovuta all'urto di un pedale, e una contusione al fianco destro, prodotta dal colpo preso sulle rotaie del tram. Nulla di grave, grazie a Dio, e domani il « tricolore » sarà quasi completamente rimesso. Egli mi dice che Giacobbe era stato incaricato di svolgere una particolare tattica per assicurare ai colori « grigi » la vittoria di Genova. Egli, con Rinaldi, Guerra e Bergamaschi, si erano già assicurate le prime posizioni, che, data la ristrettezza dello spazio nel quale dovevano procedere, difficilmente avrebbero potuto essere modificate.

Giacobbe in testa avrebbe dovuto scattare sulla breve rampa che fa sboccare sulla pista; gli altri sarebbero rimasti ad attendere l'attacco di Binda e dei più veloci che lo seguivano. E certo una ventina di metri guadagnati in questo modo sarebbero stati un vantaggio sensibile; comunque Guerra era lì pronto per rintuzzare il ritorno degli avversari dopo la combinata sorpresa. Ma tutto ciò è andato all'aria per l'ormai famosa caduta.

Una delle vittime della quale è stato Mara, che ne è uscito con un freno rotto; gli si è sganciata una di quelle mollette che tengono le ganasce del freno, in modo che essa ha cominciato a frenare senza che Mara se ne accorgesse; sentiva la macchina dura, ma non sapeva rendersene ragione; così fu ripreso da Binda e Guerra, ma fu fermato all'entrata in pista.

Sugli incidenti che hanno portato al distanziamento di Giacobbe e di Stoepel le versioni, invece, non concordano. Nessuno può dire con sicurezza di aver visto tutto e bene e di giudicare in legittimità e la gravità degli atti commessi dai puniti: Giacobbe sostiene che è stato il tedesco a spingerlo al largo per passare all'interno, mentre non c'era lo spazio sufficiente, e che egli non ha fatto altro che difendersi appoggiandosi alla spalla di Stoepel. Questi, al contrario, dice che mentre stava per attaccare sulla destra il « grigio » questi ha allargato per non lasciarlo passare e che Rinaldi lo ha respinto all'interno; allora egli ha cercato di passare alla corda, dove c'era uno spazio di oltre un metro, e ha allungato la mano senza toccare Giacobbe, per timore di essere chiuso. Allora il nervoso lo ha afferrato per una spalla, vi si è appoggiato per alcuni metri ed ha preso la spinta sul rettilineo. Bertoni a sua volta afferma che ha tentato più volte di passare, ma ne è stato impedito dalle manovre di Giacobbe e Rinaldi, poi dal battibecco Giacobbe-Stoepel, dietro i quali si trovava alla curva.

Quando ha avuto via libera, ha ripreso l'azione, ma ha potuto rimontare solo il tedesco; il quale, secondo il varesino, aveva il posto per passare all'interno e non ha danneggiato Giacobbe, al quale farebbe risalire la responsabilità della caduta. Andate voi ora a stabilire la verità!

Pericoli sfumati

Intanto l'immediato provvedimento della Giuria ha suscitato un vespaio in casa dei grigio-blu e dei grigi; correvano ieri sera voci di ritiro delle due squadre, ma la notte ha portato buon consiglio; tutto è due finiranno il Giro. Una diversa decisione non sarebbe stata dauvero nè simpatica, nè sportiva, nè consona ai rispettivi interessi.

D'altra parte, ammesso che il deliberato rappresenta il risultato della sicura e onesta convinzione di uomini di indubbia competenza e di assoluto scrupolo, le Case non possono lagnarsi che esso sia stato così immediato, dal momento che sono state proprio esse a concordare prima dell'inizio del Giro che ogni decisione del genere fosse presa con la massima sollecitudine, in modo da evitare che la Casa del corridore punito potesse sfruttare pubblicitariamente una illecita vittoria.

A mezzogiorno la Giuria ha confermato il suo deliberato di ieri di distanziamento di Giacobbe e Stoepel per condotta scorretta tenuta nella volata finale.

Con questa deliberazione, l'incidente della pista di valle San Martino è liquidato; speriamo che non si ripeta nè a Torino nè a Milano; per quanto ambita possa essere la vittoria in queste due città è prevedibile si presenti la soluzione in volata. Due elementi appoggiano questa previsione che non ha, naturalmente, nessuna pretesa di rigidità e di precisione: uno è già noto da un pezzo, cioè è la situazione della classifica generale e l'atteggiamento in dipendenza di essa assunto da tempo dalle squadre che possono dare il tono alla lotta, atteggiamento che mi ho illustrato da tempo e definito non più di ventiquattro ore fa. C'è motivo che esso sia cambiato nella penultima tappa? Non credo; eppure non lo escludo: la presenza a Genova di Girardengo, nume tutelare della squadra dei « grigi » potrebbe avere i suoi effetti. Non che egli ritenga probabile che Guerra possa ancora compiere il miracolo di risalire al primo posto, ma un gesto di forza del suo allievo non può non essere da lui desiderato e considerato come un successo per chiudere clamorosamente, anche se non vittoriosamente, il « Giro » per M » Marco » di cui egli si interessa.

Non giureresi, insomma, che il conduttiero spirituale della squadra di Guerra non ritenga opportuno che essa, eventualmente, collabori ad una azione offensiva con Demuysère o, anche, prenderе l'iniziativa per proprio conto. Voi capite quello che potrebbe venir fuori da un simile cambiamento di tattica da un uomo come Guerra. Ben difficilmente, ripeto, la posizione di Pesenti potrebbe essere demolita, perchè la sua squadra, specie dopo il miglioramento di Binda, e la vittoria di ieri, è spiritualmente e fisicamente più salda che mai. Ma la dodicesima tappa cambierebbe totalmente la fisonomia che le logiche previsioni le assegnano in base agli insegnamenti di quelle svoltesi da Napoli in poi. Il secondo elemento che porta a credere che il vincitore della Genova-Torino sarà data dalla volata al Motovelodromo di corso Casale, è la conformazione del percorso: si tratterebbe di 264 chilometri che non presentano nè numerose nè estreme difficoltà di dislivelli; inoltre a fondo generalmente buono. Dovendo dividere il percorso in tre zone, le salite della giornata si trovano nella prima e nell'ultimissima.

La tappa d'oggi

In Riviera, che seguiremo fino a Savona, avremo da superare i piani d'Invrea e la Colletta, resa nota dalla Milano-San Remo; poi dovremo scalare la salita di Boccheta, di Cadibona (13 Km. ad una media del 3 1/2 per cento, ma, in alcuni punti, anche dell'8 per cento), poi, dopo Millesimo, quella di Fabbrica, meno lunga e meno severa (10 Km. al tre per cento) e, infine, prima di Mondovì, quella che conduce allo storico Santuario, breve e pedalabilissima. Dopo di che andremo quasi sempre scendendo insensibilmente fino ad Asti, per riprendere a salire prima del Duzino, la breve rampa di Gerbiano Memoria: e 15 Km. dall'arrivo, cioè a Chieri, ci troveremo di fronte al Pino, punto tipico e tattica della corsa. Saprete che sono 5 Km. dal 4 al 5 per cento, seguiti da 6 di discesa più ripida, al termine dei quali si sbuca sul Corso ed in pochi minuti si entra al Velodromo.

Il Pino, generalmente, non ha deciso una grande corsa ciclistica; non è detto che non lo possa fare domani, specie se fino ai suoi piedi la competizione avrà meritato questo nome. Comunque, la folla, che si darà convegno sugli spalti e sulle tribune della pista torinese, ha assicurato uno spettacolo di cartello: epilogo d'una tappa quasi conclusiva della gara, che da tre settimane accende la passione degli sportivi e nella quale gli « assi » vorranno prendersi la rivincita della delusione e dell'amarezza del tumultuoso arrivo di Genova.

GIUSEPPE AMBROSINI

L'odierna Genova-Torino

Numero	LOCALITA'	Km. progr.	Ora di passaggio: media	1ª classifica 25	2ª 50
16	Genova (Lanl.)	00.0	6.30	6.30	6.30
10	R. P. d'Arena	1.7	6.34	6.33	6.33
5	Voltri	13.8	7.02	6.59	6.57
5	Arenzano	20.5	7.19	7.14	7.11
5	Varazze	32.8	7.48	7.40	7.35
7	Albissola Mar.	40.8	8.07	7.57	7.51
7	Savona	43.0	8.13	8.02	7.56
435	Borchetta di C.	56.0	8.44	8.31	8.22
247	R. d. a. Cairo M.	65.1	9.01	8.48	8.36
429	Millesimo	70.9	9.20	9.02	8.52
754	La Fabbrica	80.2	9.40	9.21	9.16
328	Ceva	91.7	10.09	9.46	9.33
423	Lesegno	97.9	10.23	10.00	9.46
444	S. Michele M.	104.4	10.40	10.13	9.59
512	Sant. Vicoforte	109.6	10.50	10.22	10.07
391	Mondovì (1)	115.4	11.07	10.37	10.21
382	R. d. a. Bene V.	127.9	11.37	11.04	10.46
360	Fossano	137.5	12.00	11.24	11.05
306	Cervere	148.7	12.26	11.48	11.27
279	Bra	157.3	12.47	12.07	11.44
172	Alba	174.0	13.27	12.42	12.18
197	S. Bartolomeo	190.0	14.08	13.17	12.50
125	Asti	212.6	14.59	14.05	13.35
260	Villanova d'Asti	226.0	15.56	14.55	14.22
515	Chieri	248.0	16.27	15.23	14.48
507	Salita del Pino	254.7	16.40	16.35	16.59
2??	Mad. del Pilone	260.3	16.54	15.47	16.10
938	Torino (Meter.)	264.1	17.04	15.56	16.16

(1) Controllo e rifornimento.

Una riunione internazionale allo Stadium Marengo di Alessandria

Alessandria, 2 notte.

Domenica al nostro Stadium, organizzata dalla Direzione del Motovelodromo di Torino, si effettuerà una grande riunione internazionale con la partecipazione dei più noti campioni.

Il Premio Alessandria, corsa individuale su giri 40, pari a km. 42, con 8 classifiche, una ogni 5 giri, vedrà alla partenza il « campionissimo » Girardengo, il *recordman* del mondo del chilometro Linari, Camusso, vincitore del Giro d'Italia 1931, Marchisio, vincitore del Giro d'Italia 1930, Piemontesi, vincitore di un Criterium degli Assi, Firpo ed altri. Ai nostri campioni faranno degna corona il giovane campione belga Alberto Buysse, figlio del grande campione Marcello, il corridore svizzero Faes, da tutti gli sportivi svizzeri chiamato « il re degli inseguimentisti », e Buehler, campione svizzero di mezzofondo.

Il match inseguimento Italia-Estero, che si disputerà su giri 10, pari a km. 8, vedrà di fronte Girardengo, Linari, Piemontesi contro Buysse, Faes, Buehler. Per i dilettanti il programma è vario, i campioni alessandrini Ferraris, Carpanelli, Moreschi, Ballerini disputeranno un match inseguimento contro la squadra torinese composta da Bertolino, Sardi, Verrua e Lusiani. Alle corse veloci ed eliminazione prenderanno parte: Ferraris Paolo, Carpinelli, Moreschi, Ballerini, Guasco, Altina, Foco e Schiffo ed i torinesi Bertolino, Sardi, Verrua, Lusiani, ecc. Durante la riunione verrà comunicato l'esito del Giro d'Italia.

Il G. P. d'Italia a Monza

Campari a 200 all'ora durante gli allenamenti

Milano, 2 notte.

La preparazione per il X Gran Premio d'Italia, si è fatta intensa. Tutti i piloti iscritti alla corsa hanno ormai raggiunto l'autodromo, il quale presenta l'animazione caratteristica delle grandi vigilie automobilistiche. Per studiare la curiosità altrui, l'Alfa-Romeo ha provato il nuovo modello monoposto 2600 cmc. nelle ore mattutine, ma si conosce che, alla Campari che Nuvolari, hanno compiuto parecchi giri in 3'10", pari ad una media oraria di oltre 150 Km. Si dice, anzi, che Campari sia sceso a 3'18"; come si vede, le nuove Alfa-Romeo sono superiori, in fatto di velocità, alle macchine che trionfarono nel Gran Premio delle 10 ore dello scorso anno, nel quale il miglior giro di Campari non riuscì a raggiungere i 170 Km. orari. Alla maggior potenza del motore, l'Alfa-Romeo 2600 accoppia un alleggerimento della « chassis » di oltre un quintale, rispetto al precedente modello. Campari ha girato anche sulla pista, segnando il tempo record di 1'21", a circa 200 Km. all'ora.

L'attesa del pubblico è stata appagata con l'intenso allenamento compiuto da Borzacchini e Caracciola: gli altri due piloti ufficiali dell'Alfa-Romeo, con le 2300; tempi di 3'34", 3'32", 3'31" sono stati registrati, per quanto entrambi i piloti non abbiano spinto a fondo.

La squadra della Bugatti è scesa in pista con i suoi uomini migliori; la pesante vettura di 4900 cmc. è stata guidata da Bouriat, il quale ha girato in 3'34". Ha fatto seguito Chiron e, naturalmente, la velocità è subito aumentata: infatti il popolare campione monegasco, già vincitore del Gran Premio d'Italia 1928, è sceso a 3'31", 3'30".

Infine è stata la volta di Varzi, la cui prova era particolarmente attesa, ma Varzi, come sua abitudine, si è studiato di non farsi cogliere dai cronometristi indiscreti: ciò non ha impedito che venissero registrati più d'una volta giri di 3'28", 3'26".

L'estrazione a sorte dei numeri di partenza, ha dato i seguenti risultati (i numeri indicati sono quelli che le macchine porteranno in corsa): 2. Borzacchini (Alfa-Romeo); 4. Lehoux (Bugatti); 6. Castelbarco (Maserati); 8. Nuvolari (Alfa-Roma); 10. Chiron (Bugatti); 12. Fagioli (Maserati); 14. Campari (Alfa Romeo); 16. Varzi (Bugatti); 18. Premoli (Maserati); 20. Caracciola (Alfa-Romeo); 22. Dreyfus (Bugatti); 24. Ghersi (Alfa-Romeo); 26. Divo (Bugatti); 28. Siena (Alfa-Romeo); 30. Gazzabini (Alfa-Romeo); 32. Wimille (Bugatti); 34. Peri (Bugatti); 36. Romano (Bugatti); 38. Biondetti (M.B.).

Atletica

Il programma definitivo dell'incontro Torino-Lione-Ginevra

L'attività atletica piemontese va intensificandosi in questi mesi. Abbiamo già dato notizia del prossimo incontro triangolare tra le squadre rappresentative di Torino, Lione e Ginevra che vedrà il suo svolgimento a Lione il 3 luglio. In questi giorni il Comitato Regionale Piemontese ha concretato una utile manifestazione intersociale dedicata ai giovani: il 19 giugno dovrebbe infatti disputarsi un incontro tra le rappresentative del Gut di Torino, della Società Ginnastica, dello Sport Club Galvani e del Michelin S. C. Programma di questo confronto quadrangolare sarà quello dei campionati Italiani allievi.

E' inoltre allo studio un incontro interregionale tra Piemonte, Liguria e Lombardia da svolgersi il 4 settembre ad Alessandria. Le gare che verranno incluse in programma non sono ancora state discusse dalle parti interessate. Il Piemonte avrebbe proposto le seguenti prove: 100 m., 400 m., 1000 m., 5 km., 110 m. o., 400 m. o., salto in alto, in lungo e coll'asta; lancio del martello, tiro del giavellotto, staffetta 4 per 100.

Per l'incontro triangolare di Lione il programma sarà, invece, il seguente: 100 m., 400 m., 1500 m., 5 km., 110 m. o., 400 m. o., salto in alto ed in lungo lancio del disco, tiro del giavellotto, getto del peso, staffetta svedese. Il giorno 26 giugno, con tutta probabilità a cura del Dopolavoro Fiat, avrà luogo una riunione di selezione a Torino col medesimo programma di Lione. Con'è facile comprendere queste gare sono vivamente attese negli ambienti atletici torinesi anche perchè esse formano l'ossatura di tutta l'attività della stagione che sarà ricca di molte prove di propaganda.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Nell'omologare le partite disputate il 28 ed il 29 maggio scorso, il Direttorio Divisioni superiori, ha adottato i provvedimenti che seguono: Multa lire 1000 alla Fiorentina ed al Brescia; lire 500 ai Russi ed alla Triestina; lire 300 al Padova; squalifica fino al 10 giugno: Della Valle (Doria), Corradi (Ventimiglia); per due domeniche: Pitto (Fiorentina); per una domenica: Fantoni Giovanni (Lazio), Rivolant e De Bisai (Monfalcone), Gravisi (Padova), Butti (Comense), Braga (Brescia). Ammonizione: Bergamini (Padova), Piantoni (Palermo), Santillo (Spezia), Bernardi (Verona), Caputo (Angri), Pasolini e Frisoni (Brescia), Biasevic (Palermo).

Tennis

De Stefani e De Minerbi vittoriosi a Parigi

Parigi, 2 notte.

Nel corso dei campionati internazionali di Francia di tennis, che continueranno alla stadio Roland Garros fino a domenica ventura, il nostro De Stefani ha battuto Kerling per 8-6, 3-7, 6-4, e De Minerbi si è poi sbarazzato di Salm per 6-1, 6-2.

Ippica

Le corse alle Capannelle

Roma, 2 notte.

Premio Fiorano (L. 4500, m. 1700): 1. Monte Galda, montato da Ramperti; 2. Aquilnia; 3. Catulle. 2 lungh., 1 lunghezza, 1 lungh. e mezza. Tot.: 19,50; 11,50; 12,50; 10,50.

Premio Servio Tullio (L. 7500, metri 1600): 1. Baynk Rosiere; 2. Roselle; 3. Nicchio. Tre quarti di lunghezza; 5 lungh. Tot.: 6,50.

Premio Aureliano (L. 6.000, m. 1600): 1. Touring (Grece); 2. Ciao; 3. Fonte Branda. Incollatura; 1 lungh. e mezza; 1 lungh. Tot.: 22,50; 11; 13,50; 12,50.

Premio Domiziano (L. 6000, m. 2200): 1. Coturno, montato da Mussini; 2. Kenatra; 3. Fra Cristoforo. 1 lunghezza e mezza; 1 lungh. e mezza; 1 lunghezza. Tot.: 23; 13; 11.

Premio Tiberio (L. 10.000, m. 1.400): 1. Palanella, montata da Agriforni; 2. Gamma; 3. Folco. 2 lungh.; 4 lungh.; 2 lungh. Tot.: L. 28; 11,50; 9,50; 9,50.

Premio Caligola (L. 8000, m. 1200): 1. Seloto, montato da Kriegsteiln; 2. Cecco Angiolieri; 3. Torraiola. 2 lunghezze; incollatura; 2 lungh. e mezza. Tot.: 29,50; 8; 7; 7.

Premio Marco Aurelio (L. 5000, metri 1460): 1. Zuho, montato da Watkins; 2. Yalla; 3. Ree. 2 lunghezze; 2 lungh.; 1 lungh. Tot.: 7; 5,50; 5,50; 7.

Motonautica

Campioni di 5 Nazioni alle gare sul Po

I torinesi saranno chiamati domani ad assistere alle gare della prima giornata del 2.o Concorso Motonautico internazionale per cui vivissima è l'attesa in tutta Italia ed anche all'estero.

Se l'importanza e la riuscita di una manifestazione è data soprattutto dall'organizzazione, si dovrà classificare il Concorso di Torino tra i primi d'Italia e dell'estero, inquantochè è ormai noto che le grandi riunioni motonautiche italiane sono, per numero e qualità di concorrenti, al primo piano in Europa.

Il successo ottenuto dalle gare dell'altr'anno sarà senza dubbio superato da quelle che si inizieno domani. Per questo, e per presentare ai torinesi uno spettacolo degno delle tradizioni sportive della nostra città, gli organizzatori — il Conte Theo Rossi di Montelera, Presidente del Club Motonautico, l'avv. V. Emanuele Fubini, Commissario generale delle gare, e tutti i loro collaboratori — hanno invitato i più quotati campioni italiani e stranieri che danno serio affidamento di stabilire alte velocità e gare movimentate, vale a dire dotati di tutte quelle qualità che bene si addicono ai motonauti completi.

Del resto basterebbero Miss Lorette Turnbull e i suoi fratelli, Bagnato e Lanfranchi, Daccò e Passarin, Speluzzi e Sanguinetti, l'inglese Worswick e il brillante Ernst per dare sicuro affidamento di riuscita delle gare che avranno per teatro il nostro Po. Infatti è già stato detto che il nostro fiume si presta magnificamente a gare fuoribordistiche. I lavori eseguiti precedentemente al letto del fiume permetteranno lo svolgimento delle gare dei *cruisers* e dei *racers* per i quali v'è bisogno di buoni fondali.

Ieri sera sono arrivati Arturo Daccò e il suo meccanico, l'ing. Passarin, l'ing. Bagnato e il genovese Croce. Per domani sono attesi tutti gli altri concorrenti, tra cui il campione del mondo dei 12 litri Antonio Becchi, uno dei più brillanti protagonisti delle gare gardesane, ed Ernst, il brillante vincitore delle 100 Miglia di Gardone.

Miss Lorette Turnbull, la « fuoribordista volante », proverà oggi dalle 9 alle 12.

Gli iscritti ed il programma

Sabato ore 14,30 *Coppa Borini* (entrobordo e cruisers fino a 1 litro e mezzo). *Coppa Automobile Club di Torino* (entrobordo e cruisers fino a 6 litri); Samuele Silvani (Italia), scafo Baglietto, motore Gray, dell'Ass. Motonautica di Milano.

Ore 15: *Coppa Montelera* (fuoribordo classe A) *Coppa Club Motonautico di Torino* (fuoribordo classe B): classe A: Ruppert Turnbull (

Il Piano quinquennale
francese

Il titolo non è nostro, ma dell'autore delle note che si riferiscono al tracollo della moneta francese durante quegli anni. In genere pochi capiscono e pochissimi sono ai corrente delle battaglie delle Borse internazionali, le quali possono scatenare delle forze non previste da nessun quadro di guerra, ma è indiscutibile che anche il cittadino qualunque, il cittadino senza beni mobili o immobili, secondo la classificazione fiscale, può venir preso dentro la burrasca, perchè la moneta, anche se passa tra le sue mani solamente il tempo di ricevere un salario e pagare un consumo, ha il modo di far sentire ciò che vale. Non per niente il Duce il primo giorno che si presentò alla Camera in quel lontano 1922 proclamò: *il proletario che lavora è della cui sorte ci preoccupiamo, ma senza colpevoli, demagogiche indulgenze, non ha nulla da temere e nulla da perdere, ma certamente tutto da guadagnare da una politica finanziaria che salvi il bilancio dello Stato ed eviti quella bancarotta che si farebbe sentire in disastroso modo specialmente sulle classi più umili della popolazione.*

D'altra parte che vi sia un grande interesse a sapere, magari qualche anno dopo, data la delicatezza dei rapporti e della materia, come fu che la Francia arrivò sull'orlo del fallimento, e come si salvò, lo dimostra il fatto che il volume *Le drame financier de 1924-1928* di Raymond Philippe, pubblicato alla fine del 1931, è arrivato alla dodicesima edizione.

E' un capitolo di storia, interessante non solamente la Francia: per noi servirà a dimostrare come la politica italiana finanziaria ed economica ci abbia preservato da pericoli che sarebbero stati fatali, data la debolezza della nostra struttura.

* * *

Il Duce ha iniziato la ricostruzione dell'economia italiana con una dichiarazione fatta assumendo il potere: *il problema finanziario è fondamentale; bisogna arrivare con la maggior celerità possibile al pareggio del bilancio statale.*

Questo fu faticosamente raggiunto nell'esercizio 1925-26. Invece nel 1924 la situazione della Francia era riassuntivamente questa: *deficit* di bilancio enorme al quale si provvedeva da tempo con mezzi di fortuna (i pagamenti della Germania che si ridussero poi via via, erano stati messi nel bilancio ordinario), una situazione di tesoreria difficile, una moneta che si deprezzava lentamente, oltre il danno di aver taciuto la verità, d'aver lasciato perpetuare delle illusioni circa i pagamenti della Germania.

Invece di una severa politica fiscale, si provvedeva con prestiti, con l'emissione dei buoni della Difesa nazionale, accumulando delle scadenze alle quali era impossibile far fronte dato che il limite massimo della circolazione era stato fissato in una cifra insufficiente. Dati gli impegni del Tesoro, bastava il più modesto panico perchè lo Stato fosse messo nelle condizioni di una banca la quale avendo dei grandi depositi non avesse gli incassi sufficienti per provvedere ai rimborsi.

In queste condizioni furono prese delle decisioni le più varie: dalla espulsione di stranieri indesiderabili al boicottaggio delle merci straniere, dal rinvio di tutte le nuove spese (furono aggiornati i progetti di legge sui prigionieri di guerra, le pensioni e la assicurazioni sociali), alla battaglia contro le frodi fiscali, oltre all'imposizione di nuove tasse come il doppio decimo sui redditi.

Si intendeva così provvedere seriamente al pareggio del bilancio, ma solamente con le decisioni della Camera del 19 febbraio 1924 si ebbe la sensazione che il Governo intendeva affrontare con dovuto impegno la situazione.

Dopo una lunga discussione furono approvate in quel giorno leggi per 4 miliardi e settecentotrenta milioni di nuove imposte, e un miliardo di economie. Malgrado ciò il franco ribassava senza tregua. Dal 1.o di febbraio al 4 marzo, la sterlina era salita da 100 franchi a 106,53. Non è una cosa sbalorditiva perchè la sterlina salirà anche a 240, ma bisogna pensare quale riflesso poteva avere una simile faccenda nel paese, dato che la Francia — ha detto un altissimo personaggio — «può sopportare tutto con calma eccetto una crisi finanziaria». In quel momento il gruppo finanziario Manheimer Bosel di Amsterdam, che aveva già cominciato quando la sterlina era a 90 a vendere franchi allo scoperto, ebbe la sensazione che il giuoco poteva non solo continuare, ma si poteva fare in grande senza pericolo. Altri gruppi tedeschi e viennesi si associarono al giuoco degli olandesi, con altre manovre sui cambi e sui titoli. Si voleva impressionare la Borsa di Parigi.

Ora la manovra non si poteva esaurire nella semplice speculazione. E' fatale che in queste condizioni si determinino alcuni fatti concomitanti a tutto pregiudizio non solo della finanza, ma dell'economia di un paese.

L'altezza dei cambi porta all'altezza dei prezzi e al malcontento, l'altezza dei prezzi porta all'inflazione, l'inflazione porta al disordine ed all'esodo di capitali. Da qui la crisi economica la quale in un paese a debole costituzione crea la crisi sociale.

Il 4 marzo fu interessata la Banca di Francia a intervenire, ma la Banca di Francia rivelò già da allora la sua ossessione delle riserve e dell'oro che avrebbero dovuto essere intangibili. Invece il bilancio della stessa Banca rivelava un aumento della circolazione fiduciaria di 921 milioni, avvicinandosi così al limite di legge. La speculazione aveva buon giuoco. L'8 marzo la sterlina chiudeva a 123.

Consiglio di Banca, Consiglio straordinario dei Ministri, conferenze di esperti, intervento di giornali con articoli ammaestrati.

Il 10 i giornali pubblicavano che «la Banca di Francia, d'accordo con le altre Banche francesi, sarebbe intervenuta nella lotta che certi sindacati stranieri stavano conducendo contro il franco francese».

Il primo passo fu l'apertura di un credito di 5 milioni di dollari, garantito dalle riserve d'oro della Banca di Francia, la quale aveva messo a disposizione anche le sue riserve in valuta estera. La battaglia si ingaggiò sulle piazze di Basilea, Amsterdam, Ginevra, Francoforte, Berlino, Vienna, Londra, New York e Parigi.

Sarebbe interessante riferire l'andamento delle manovre descritte dal Philippe, ma questo non ci interessa.

Certo si è che il 15 marzo la sterlina era a 90 franchi; il 18 era a 84,45 e cominciava il rastrellamento dei 40 milioni di dollari che la battaglia era costata. Si era vinto senza danni.

Durante l'ultima settimana era stata data la notizia di un nuovo credito aperto da Morgan, ed il bilancio della Banca di Francia aveva segnalato una diminuzione sulle anticipazioni allo Stato di 100 milioni, e una diminuzione di circolazione di 336 milioni.

Come si vede da questi rilievi l'azione si era valsa non tanto di mezzi occasionali, quanto del concorso di quei criteri fondamentali che la finanza fascista ha cominciato ad applicare nel 1922, senza mai derogare, malgrado i consigli, le pressioni, gli ammonimenti dell'alta finanza che non poteva apprezzare, e forse non apprezza neppure oggi, i metodi onesti e costanti, di fronte alle manovre della speculazione occasionale.

* * *

La sterlina discese poi a 79. Che cosa si poteva temere in queste condizioni, dopo un periodo normale durante il quale, prima della battaglia, la sterlina era stata quasi costantemente a 90?

E' facile trovare la risposta: la Francia temette l'invasione dei prodotti stranieri, cioè disordine del commercio, disoccupazione, ecc., ecc. Era intanto ovvio di approfittare delle divise straniere che venivano offerte per procurarsi a buon mercato una riserva contro tutti i presumibili attacchi.

Fu data l'autorizzazione a banchieri privati di prendere fino a 10 milioni di sterline secondo il ritmo che sarebbe stato fissato dalla Banca di Francia. La cifra fu costituita con le sterline comperate fino a 83,50. Le banche private previdero di mantenere la stabilità intorno a 80, ma il Governo decise a 68. La ragione ufficiale era di non creare un utile alla Banca di Stato contro l'interesse del pubblico; ma in realtà erano vicine le elezioni (11 maggio) e fu ritenuto politicamente utile mantenere quel corso, che era però al di sotto del livello dei prezzi. Per mantenere il corso di 68 la riserva fu esaurita. Nuovo intervento presso il Governo. Poincaré accettò di portare il corso da 68 a 76. Nel 1928 lo stesso rivendicò alla Camera francese di essersi assunta tale responsabilità «per evitare i rischi della disoccupazione e della crisi economica». L'11 maggio fu favorevole al Cartello delle sinistre, ma anche le sinistre compresero che col franco non si poteva scherzare. Perfino Léon Blum si interessò della cosa.

Painlevé intervenne subito presso Herriot trionfatore, e il 16 maggio l'Agenzia Havas pubblicò una nota così redatta:

Il programma della maggioranza di domani è un programma di conciliazione e di intesa internazionale che tiene conto delle giuste rivendicazioni della Francia, un programma finanziario che ha per scopo di realizzare l'equilibrio del bilancio reale del quale non ha mai mancato, anche all'opposizione, di difendere il principio, un programma di lotta contro il ribasso del franco.

Il 29 maggio un secondo comunicato avvertiva che «Herriot e Painlevé hanno affermato che l'equilibrio rigoroso del bilancio si imponeva a qualunque Governo fosse al potere». Lo stesso Herriot scriveva pubblicamente a Léon Blum il 2 giugno «Io ci tengo a ricordare che con voi, nel corso degli ultimi quattro anni, siamo stati i difensori costanti dell'equilibrio del bilancio».

* * *

Ma il pareggio del bilancio non bastava. La Tesoreria era senza risorse, la circolazione era senza margine. Cominciò la battaglia tra il Governo e la Banca di Francia.

Ne [illegible] le fasi e la portata.

ALFREDO GIARRATANA.

Una grande opera redentrice del Regime

L'isola degli "internati,,

(Dal nostro inviato)

CAPRAIA, maggio.

Delle tre isole dell'arcipelago toscano in cui sono state istituite colonie agricole penali, Capraia è la più aspra e la più rocciosa. E' un paesaggio dantesco quello che si offre al visitatore: balze, forre, dirupi, e, tra ciuffi scarni di verde, il biancheggiare del sasso contro il quale l'uomo ha intrapreso la più di cinquant'anni la lotta. Le origini della colonia risalgono al 1879 e da quell'epoca il largo tratto dell'isola che è di proprietà dello Stato (480 ettari circa sui 1200 della superficie totale) si è venuto palmo a palmo trasformando, così da costituire ora un esteso tenimento che accoglie le colture più varie e documenta la razionale soluzione data a difficili problemi di bonifica agraria.

I primi coloni

In passato, allorchè secondo la classificazione del vecchio regolamento carcerario, Capraia era sede di «casa penale intermedia», vale a dire accoglieva i condannati a pene oscillanti tra i cinque ed i dieci anni, che avevano dato segno di docilità e ai erano dimostrati meritevoli di essere ammessi al lavoro all'aperto, la colonia non contava più di 150-160 elementi. Furono costoro i primi coloni del vasto ed aspro tenimento; coloro che affrontarono e risolsero, nel corso di qualche decennio, i primi problemi inerenti alla sistemazione del terreno, alla viabilità, all'irrigazione ecc. Oggi il traliccio della grande opera è compiuta: otto chilometri di strade, ampie, sicure, sistemate, intersecano il tenimento così da collegare il centro abitato ed il porticciuolo a tutte le «diramazioni» in cui il tenimento è diviso; sino a raggiungere, fra curve e serpentine scavate nel sasso, la «diramazione» più remota e più alta, la Mortola, a 380 metri sul livello del mare.

Ma altre opere non meno notevoli e gigantesche sono in corso, in elaborazione, in progetto. Ed a queste attendono ed attenderanno gli internati. Con l'assegnazione alla colonia agricola di Capraia dei colpiti dalle misure di sicurezza, si è operato l'esodo dei condannati. Dei 150 reclusi non ne sono rimasti che diciannove: scrivani, falegnami, fabbri, sarti, quelli, in sostanza, che per le particolari mansioni svolte, non potevano tutto ad un tratto essere sostituiti. E tosto, in luogo dei reclusi hanno popolato la colonia gli internati, il cui numero è andato di settimana in settimana ingrossando. Oggi gli internati sono 293 e, tra breve, saliranno a 320.

Come si vede, il numero dei coloni si è raddoppiato. Ma quest'aumento di densità nella popolazione coloniea non ha nulla di artificioso o di irrazionale. Gli internati hanno trovato tutti la loro sistemazione secondo le prescrizioni dell'ordinamento penitenziario che impone, come è noto, di tener conto della loro particolare condizione e della finalità rieducativa che è a base del loro trattamento. Perciò nè affollamento, nè congestione, nè alcunchè che possa far pensare ad una sistemazione improvvisata o forzata: la massa degli internati ha potuto essere divisa in gruppi omogenei, a seconda delle necessità di rieducazione morale e sociale che presentano, ed i vari gruppi han trovato posto in caseggiati costruiti tutti razionalmente: ampi, arieggiati, dotati di tutti quei requisiti che sono suggeriti dall'igiene e dalla più moderna pratica penitenziaria. Del resto, coi lavori che sono stati recentemente eseguiti, la colonia ha conseguito un'attrezzatura suscettibile di consentire una densità di popolazione anche maggiore. E per coloro che giungono e per coloro che giungeranno, il lavoro proprio non manca. Chi è preposto a queste colonie è come divorato dalla febbre di fare, di creare: l'inoperosità non è intesa da alcuno quaggiù. Il lavoro, l'attività è come una legge imperiosa per questo agglomerato sociale che vive avulso dal mondo.

Un monito del Duce

Nel dare le direttive per il riordinamento delle colonie agricole della Sardegna, il Capo del Governo ammonì che le colonie non han da essere fine a se stesse, ma mezzi di rieducazione dei condannati e di progressiva bonifica dei terreni incolti. Qui, forse più che altrove, l'indirizzo segnato dal Capo del Governo è seguito, attuato, realizzato nella più schietta e totale espressione. La grande opera di bonifica agraria che è in corso a Capraia, non potrebbe essere intrapresa da alcuna iniziativa privata. Il bonificatore più audace e dotato delle migliori qualità di realizzatore, non si avventurerebbe in un'impresa così ricca di asperità e si scoraggiarebbe ed abbandonerebbe il lavoro dopo il primo colpo di piccone. Chè qui la bonifica non si ottiene con mezzi facili e comuni. Non vi sono semplicemente dei terreni incolti da dissodare, ma ogni palmo di terra destinato alla coltivazione ha da essere ottenuto collo scasso della roccia. E lo scasso, il più delle volte, non è ottenibile coi mezzi odierni, ma occorre la mina per smussare, sventrare, sistemare il fianco del monte, in guisa da predisporre quella digradante serie di terrazzi su cui potranno estendersi le coltivazioni.

Questi pochi cenni danno le caratteristiche geologiche dell'isola che è, come le altre dell'arcipelago toscano, di origine vulcanica, ma più aspra, dirupata, rocciosa. Ed è significativo che a Capraia siano stati destinati gli internati per misure di sicurezza, la teoria cioè degli sciagurati che al sano, onesto lavoro hanno preferito in ogni tempo l'avventura, l'imbroglio, il delitto. Un fato, quasi, domina questa destinazione! Altrove il lavoro è agile, facile, incoraggiante: ordinaria amministrazione, o quasi. Qui, invece, è lotta serrata, diuturna, sfibrante contro la natura; altrove il lavoro è prosecuzione, conservazione di una realtà che esiste; qui è creazione di una realtà che senza un'eccezionale impiego di volontà e di muscoli, non potrebbe esistere, scaturire. Nella sorte degli internati di Capraia — al di fuori della privazione della libertà personale sui sono sottoposti — c'è come un segno della condanna con cui la società colpisce il loro tristo costume, soffoca il loro istinto alle ribalderie. Dannati al lavoro più tenace e più aspro, essi che il lavoro hanno sempre fuggito!

Il fascino della creazione

Ma — già si è detto — il lavoro che si fa qui, appunto perchè aspro, duro, tenace; appunto perchè volto a superare ostacoli di natura che paiono insuperabili, è lavoro che crea, che dà la gioia, il compiacimento della creazione. E al fascino della creazione che vanno di giorno in giorno operando, non si sottraggono gli internati. A base della loro rieducazione è il lavoro: il postulato che potrebbe apparire fondato soltanto in sede teorica trova qui la sua realizzazione giorno per giorno. Vinta la primaria istintiva riluttanza, superata l'iniziale indecisione, questa turba di individui che han vissuto per tanto tempo nell'ozio, o intenti solo al mal fare, si è volta alacre, disciplinata, serena verso il lavoro. E il lavoro è oggi norma; esigenza di vita per essi. Grandi opere, specialmente irrigue, chè l'isola è povera d'acqua ed occorre sfruttare le poche sorgenti che esistono e raccogliere, d'altro canto, le acque piovane per convogliarle dove più abbisognano, sono state iniziate dacchè gli internati popolano la colonia. All'esecuzione di queste opere essi si sono votati con alacre lena. E intanto ad altre opere si pone mano. La colonia ha un'attrezzatura, un'organizzazione mirabile, ma da quello che si sta facendo, già si può intuire quello che potrà divenire.

Divisa in quattro «diramazioni» (Aghiale, Portovecchio, Ovile e Mortola) oltre la «centrale» che accoglie lo stabilimento principale, gli uffici amministrativi, le officine manifatturiere, il forno, l'infermeria, ecc. conta un imponente complesso di fabbricati, ai quali altri stanno per aggiungersi. Nel recinto della «centrale» è sorto in questi mesi un nuovo edificio destinato ad accogliere una speciale sezione di internati: altri edifici vanno sorgendo alle «diramazioni». E intanto, da due mesi e mezzo, trentacinque internati (minatori, muratori, braccianti) vanno lavorando con lena alla costruzione di un enorme serbatoio destinato a raccogliere le acque piovane ricadenti dalla catena di cime che si stende in tutta la lunghezza dell'isola. E' un'opera gigantesca, questa. La capienza del serbatoio risulterà di tremila metri cubi, e l'acqua così raccolta servirà in ispecie ad irrigare i terreni della «diramazione Aghiale» per ottenere una maggiore produzione di ortaggi, foraggi ecc. A caratterizzare l'imponenza dell'opera in corso, basterà ricordare che il serbatoio, tutto in muratura, sorgerà in un enorme alveo ottenuto coll'escavazione di una delle lievi depressioni che separano le catene montuose.

Clima ideale

Per la costruzione di questo bacino si è dovuto fare un largo impiego di mine: oltre cento mine vengono fatte brillare ogni giorno per proseguire ad approfondire lo scavo (e sono occorsi sino ad ora circa cinque quintali di cheddite) mentre l'opera dei minatori è affiancata dagli altri operai che fanno agire la perforatrice meccanica. Quest'opera colossale porterà un contributo definitivo alla soluzione del problema irriguo: il gigantesco serbatoio, cogli altri che già esistono (uno agli orti, della capacità di mille metri cubi, e un altro di eguale capacità in altra «diramazione») mediante un razionale sistema di condutture, daranno acqua a tutte le diramazioni del tenimento.

Non appena l'opera sarà compiuta, ad altre si porrà mano: la costruzione di un pollaio razionale che accoglierà i 1400 capi di cui è dotata oggi la colonia; la costruzione di una caserma per gli agenti e di un magazzeno merci in prossimità del porto, nonchè la costruzione di un nuovo locale da destinarsi ad infermeria ecc.

Intanto, mentre gli artieri attendono a queste opere multiformi, il grosso dei coloni attende al potenziamento ed al miglioramento del tenimento: i vigneti, per un'estensione di cinquanta ettari, sono stati ricostruiti in quest'anno, mentre la superficie coltivata ad orto (quattro ettari circa) è stata estesa. Oggi i terreni sono tutti in efficienza e la colonia ha una produzione quantitativamente e qualitativamente apprezzabile. A 250 mila lire ascende il valore dei prodotti che sono alienati annualmente. Con questi dati, che valgono a dare, seppure solo approssimativamente, la visione panoramica di quello che è la colonia, altri converrà aggiungerne: il clima di Capraia è uno dei più incantevoli, a dispetto dei venti che spirano da tutte le parti. Tra la popolazione civile che vive a Capraia (quattrocento persone) il medico del luogo ha mai riscontrato forme influenzali, affezioni bronchiali, manifestazioni endemiche.

Clima e condizioni ideali dunque. Ma non per la popolazione soltanto, anche per gli internati.

FRANCESCO ARGENTA.

Pazzo che accoltella il fratello

Livorno, 2 notte.

Un gesto di imprevedibile ed inattesa follia ha gettato nel lutto una famiglia di miti e serani lavoratori dei campi. A Colle Salvetti, nella fattoria di «Ghiaccione», il ventisettenne Ugo Lunardi, colono, armato di un coltellaccio a serramanico, pronunciando frasi sconnesse e senza che nessun precedente motivo giustificasse l'atto, si è avventato sul fratello Alfredo, immergendogli, a tradimento, la lama nel dorso. I familiari hanno cercato di disarmare il forsennato, ma costui, avvinghiatosi con un repentino scatto, è riuscito a prendere la via dei campi, fra i quali, forse, tentava di aggirsi, ricercato assiduamente dai carabinieri. L'Alfredo Lunardi, dopo le prime cure, sollecitamente trasportato a Livorno, giace in gravissime condizioni all'Ospedale.

Uxoricida condannato a 12 anni

Livorno, 2 notte.

E' terminato, ieri, in serata, presso la Corte d'Assise, il processo per l'uccisione di certo Carlo Simonti che, alcuni mesi or sono, è stato accoltellato dalla moglie, stanca dei maltrattamenti.

La Corte, riconosciuta la preterintenzionalità nel delitto ed accordata la diminuente della grave provocazione, ha condannato l'uxoricida, Natalina Visconti, a dodici anni di reclusione e a tre anni di vigilanza, con tutte le conseguenze di legge.

Condanna d'un ladro falso mendicante

Stradella, 2 notte.

Il 16 marzo scorso, certo Dilda Davide, di 42 anni, da Cappella Cantone (Cremona) colla scusa di chiedere l'elemosina, mediante scasso della serratura era penetrato nelle abitazioni dei dott. Agostino Cannobbio e di certa Grossi Maria con l'intenzione di svaligiare i due appartamenti.

Sorpresa dai proprietari mentre era intento a rovistare nei cassetti dei vari mobili, il Dilda si era dato alla fuga. Tratto in arresto e denunciato è comparso davanti al Tribunale, il quale lo ha ritenuto colpevole di truffa coll'aggravante della recidiva e lo ha condannato ad un anno e sei mesi di reclusione ed ad un anno di libertà vigilata.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 2 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca: Ten. col. Capra, trasferito Aeroporto Centocelle Nord; maggiore Berri, trasferito Aeroporto Miralfiori; capitani: Piccinini, trasferito Aeroporto Miralfiori; Appignani, trasferito Aeroporto Centocelle Nord; Cecelli, trasferito Aeroporto Centocelle Nord; Galliani, trasferito Aeroporto Centocelle Nord; Gallo, trasferito Scuola Navigazione Aerea alto mare. — Tenenti Scuderi, trasferito Aeroporto di Lecce; Marotta, trasferito Centro reclutamento e mobilitazione R. sona aerea territoriale; Benifei D'Ascenzia, trasferito sezione P. Idro Ostia; Gladini, trasferito 8.o Gruppo autonomo caccia marittimo. — Capitano Giulio aeronautico, Tognoni, assegnato Ufficio stazione Bernasto Torino.

Grave sciagura
ad un passaggio a livello

Due morti e due feriti

Viareggio, 3 notte.

Una gravissima sciagura si è verificata al passaggio a livello di Montecarnedi. La serie di disgrazie avvenute in questo punto della ferrovia è lunga. La più recente avvenne il 5 aprile del 1931, e precisamente la notte di Pasqua. In quella notte trovarono la morte cinque giovani lucchesi che furono orribilmente maciullati da un treno viaggiatori. Si calcola che, a tutt'oggi, il numero delle vittime per disgrazie avvenute al passaggio a livello di Montecarnedi ammonti a ben venti morti ed altrettanti feriti.

Ma veniamo alla sciagura odierna, che ha costato la vita a due operai e gravi ferite a due altri.

Verso le ore 10, proveniente da Livorno, un camion con rimorchio, carico di gomme da bicicletta e d'auto e di numerose casse di acqua minerale, percorreva la strada provinciale parallela alla linea ferroviaria di Genova, sulla quale correva un accelerato Pisa-Genova. Il macchinista del treno notava il camion sulla strada e data la sua corsa intuiva che il conducente dell'autoveicolo non si era accorto della presenza del treno sulla linea, e correva, perciò, verso una certa sciagura. Faceva allora funzionare la sirena, ma inutilmente. L'urto è stato terribile. Il camion e il rimorchio sono stati ridotti in frantumi, tanto che ancora si scorgono sulla linea ferroviaria, per uno spazio di cento metri, dei rottami. Il locomotore, con il bagagliaio, è uscito dalle rotaie e, percorso un tratto di oltre venti metri, è precipitato lungo la scarpata sinistra della linea. E' stato un vero miracolo se il macchinista, Adolfo Filippi e il suo assistente Carlo Vettori, del deposito di Livorno, sono rimasti illesi. I due, appena sono stati avvicinati, dopo che erano stati liberati dalla critica situazione in cui erano venuti a trovarsi col precipitare della macchina, erano ancora storditi e si meravigliavano di essere rimasti incolumi.

Delle vetture del treno quattro sono deviate e si sono fermate, per fortuna senza rovesciarsi, sul binario dispari in modo da ingombrare anche la seconda linea. Intanto, passato il primo momento di panico, tutti i passeggeri ed il personale ferroviario si sono precipitati verso i resti informi del camion, ove, orrendamente maciullate, giacevano quattro persone, e cioè Antonio Grecchi, di 28 anni, da Borghetto Lodigiano, residente a Milano; Giovanni Brambilla; Carlo Varischi, di 28 anni; Augusto Spiazzoni, di 30 anni, tutti dimoranti a Milano. Gli accorsi hanno cercato di apprestare molte cure e molto nella bisogna si è prodigato anche un medico di Milano, che si trovava casualmente sul treno investitore. I feriti sono stati subito trasportati al più vicino ospedale, cioè a quello di Pietrasanta, a mezzo di automobili e di autoambulanze, accorse da Pietrasanta e da Viareggio. Qui hanno ricevuto immediatamente le cure dei medici. Oggi, alle ore 12,30, sono morti il Grecchi ed il Giovanni Brambilla. Gli altri due, che sono tuttora in vita, ma le cui condizioni sono allarmanti, sono il Varischi, che ha riportato una ferita lacero contusa al viso, un'altra al cuoio capelluto, una contusione con ematoma al ginocchio destro, una ferita al piede destro e la frattura malleolare sinistra ed è stato giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni. L'altro ferito è lo Spezzoni, il quale ha riportato una vasta ferita alla regione occipitale, una ferita lacero-contusa all'avambraccio sinistro.

Dei viaggiatori è rimasto ferito soltanto l'industriale Luigi Barsotti, di San Pietro a Vico, presso Lucca, il quale aveva riportato escoriazioni lievi alla fronte. Si temeva anche per la vita del messaggero postale che, all'atto dell'investimento, si trovava sul bagagliaio che si è rovesciato, ma anch'egli, dopo aver compiuto un ruzzolone insieme al convoglio, è uscito fuori stordito ma illeso.

La fuga di un detenuto
ricoverato nell'Ospedale di Busto

Busto Arsizio, 2 notte.

Un'audace evasione, di cui è stato protagonista un detenuto che tre giorni fa era stato ricoverato all'Ospedale in pericolo di vita dopo un tentativo di suicidio, è avvenuta iersi notte, dopo il tocco.

Nel marzo scorso i carabinieri di Somma Lombardo, in seguito ad un ordine di cattura del Pretore di Gallarate, avevano proceduto all'arresto del trentunenne Nicola Moscatelli, nativo di Rho, pericoloso pregiudicato, il quale si era reso responsabile di varii furti. Dopo l'arresto, avvenuto con non poche difficoltà, il Moscatelli era stato tradotto alle nostre carceri dove, aveva dato segni della sua irrequietezza e della sua prepotenza, ingiuriando un agente carcerario.

Denunciato al Pretore per il reato d'oltraggio, il Moscatelli era stato poi condannato a sei mesi di reclusione. Uscendo tra i carabinieri dall'aula della Pretura, il detenuto aveva rivolto frasi ingiuriose a un teste d'accusa. Era stato così nuovamente rinviato a giudizio e, pochi giorni dopo, era ricomparso ancora al giudizio del Pretore che gli aveva inflitto, stavolta, un anno di reclusione ed accessori. Malgrado la severità delle due condanne, il Moscatelli non aveva accennato a calmare i suoi nervi.

Da due mesi, costui, con un ben preordinato piano, con un coltello venuto in suo possesso chissà come, tentava di togliersi la vita, producendosi una vasta ferita da taglio al basso ventre. Accorrevano subito le guardie carcerarie e più tardi un sanitario che considerava lo stato del ferito gravissimo.

Allora, anzichè inviare il detenuto alla infermeria delle carceri di Milano, veniva inviato all'Ospedale per le opportune cure e medicazioni, sotto la vigilanza dei carabinieri. Anche i sanitari del nosocomio riconoscevano il caso gravissimo e il Moscatelli veniva operato di laparatomia e lasciato in una sala dell'Ospedale, reparto chirurgia, isolato completamente e sotto la vigilanza di un carabiniere.

Il ferito non faceva altro che lamentarsi, gridando contro la sorte che non gli aveva permesso di togliersi la vita. Evidentemente, però, queste scene non dovevano essere altro che il prologo di una fuga architettata ed organizzata con il concorso di altre persone.

Ieri mattina, alle una, il Moscatelli è riuscito a dileguarsi, inaspettato capite. Secondo le notizie raccolte, il Moscatelli, approfittando del silenzio cui era avvolto il nosocomio e dell'assenza quindi per i corridoi del personale di servizio, avrebbe aggredito ed usato violenza al carabiniere di guardia, il quale, colto alla sprovvista fu costretto a cedere.

Il pericoloso delinquente, poi, con indosso la sola camicia, sarebbe riuscito a raggiungere il cortile ed i giardini e quindi scavalcato le cancellate a riacquistare la libertà. Sulla strada, evidentemente, attendevano i complici. Il carabiniere di servizio, riavutosi, avrebbe dato immediatamente l'allarme. Dalla caserma di via Cavour partivano subito i carabinieri che iniziavano una battuta accurata nelle campagne attorno all'Ospedale, senza però nessun esito.

Le battute e le perquisizioni sono continuate per tutta la giornata di ieri e le opportune segnalazioni sono state diramate a tutti i Comandi dei carabinieri della zona. Sinora, però, le ricerche sono rimaste infruttuose.

Teatri, concerti e cinematografi

Sullo schermo: *Il sentiero delle belve*, di V. T. Zammarano.

Il tenente colonnello di fanteria Vittorio Tedesco Zammarano fu posto al comando, nel millenovecentodiciannove, di uno dei posti più avanzati al confine meridionale della Somalia. Data da allora la sua passione per la caccia grossa; e da allora le sue gesta son diventate sempre più note, divulgate da parecchi suoi pregevoli racconti apparsi anche all'estero. Un suo volume, che s'intitola come il *film*, conobbe la più meritata diffusione; lo Zammarano bandisce vaghe notazioni cronistiche, tenta sobrie pennellate d'ambiente per giungere rapido al nucleo dell'episodio di caccia drammatizzato nella ricerca nel racconto del duello tra il cacciatore e la belva, analizzata quest'ultima nei suoi istinti da chi ne ha una non superficiale esperienza. Il *film* è edito a cura dell'Istituto Coloniale Fascista; e dopo tanti documentari stranieri assai truccati sulla vita dell'Africa tenebrosa, questo primo *film* italiano dedicato al continente nero si stacca dai suoi maggiori e pretensiosi fratelli per un'assoluta fedeltà all'ambiente e agli episodi, fino a denunciare apertamente, in una didascalia, l'uso del teleobbiettivo. Le avventure di caccia si susseguono assai numerose, sovente affascinanti. Coccodrilli striscianti per sabbie assolate, ippopotami sorgenti da acque limacciose, elefanti irrompenti per le boscaglie, leoni all'agguato, non colti dall'obbiettivo e dal colpo infallibile del cacciatore che non disdegna talvolta, nei ritorni dalle sue avventure, di tentare vie inesplorate che lo ricongiungano alla costa. Il vero pregio del *film* è proprio in un alone d'avventurosa esplorazione che sorge dal pacato racconto dei vari episodi, ben correlati e meglio esposti; il taglio dei vari quadri è sovente impeccabile; e c'è sempre una findura appropriata che rifugge da ogni facile effetto, sicura com'è degli elementi che sottolinea. A chi ami le emozioni diremo anche che, in tema di documentari, questo è finora il solo che colga con grande frequenza gli ultimi aneliti delle belve abbattute: brividi assai più drammatico e cupo, irreparabile nella sconfitta, di tanti episodi che abbiamo visto su gli schermi, dovuti alla troppo scaltrita sapienza di molti inscenatori. Il *film* ha un suo tono di intelligente propaganda coloniale e d'accurata esposizione didattica che gli concedono ampie parentesi descrittive: riuscitissima quella dell'arrivo della piccola carovana nel primo fortino avanzato inglese, e quella delle visioni di fiere neonate, tra le quali fa da padrone un baby ippopotamo. Le varie scene son state riprese nell'Oltre Giuba e lungo i confini del Kenya.

* * *

ALL'ALFIERI la Compagnia di Irma Gramatica e Luigi Carini ha rappresentato ieri, in serata di gala e prezzi popolari, «Congedo» di Renato Simoni, con un teatro affollatissimo. Il successo è stato caloroso. Nella commedia del Simoni, soffusa di tristezza e dolorosa umanità, la Gramatica, il Carini e tutti i loro collaboratori hanno riscosso numerosi e meritati applausi. Fra il primo e il secondo atto Luigi Carini ha detto con signorile efficacia «Per Giuseppe Garibaldi», lirica di Arturo Foà, che il pubblico accolse con scroscianti battimani, evocando l'autore alla ribalta. Questa sera va in scena una novità di W. S. Maugham, «Colui che guadagna il pane».

AL CHIARELLA, per la sua serata d'onore, Antonio Gandusio ha rappresentato ieri «Chouquette o il suo asso» di Hennequin, suscitando nella sala affollata continua ilarità e riscuotendo vibranti e ripetuti applausi ad ogni fine d'atto. Questa sera la Compagnia Gandusio-Almirante dà l'ultima rappresentazione della stagione con «Tifa» di Poccini e Biscaretti, in onore dei corridori del Giro d'Italia. Domani si inizia il breve corso di recite straordinarie del «Garibaldi» di Italo Sulliotti.

AL VITTORIO la Compagnia di Gianfranco Giachetti riprende la divertentissima commedia musicale «Vuoi non fa la stupida» di Rossato e Giancapo.

AL ROSSINI, come già è stato annunciato, viene rappresentato a prezzi popolari il capolavoro di Eraldo Baretti «I tantifi d'un grand om», nella eccellente interpretazione della «Stabile di Torino» che tanto successo riportò al Regio.

Il pianista Agosti al Liceo

Suonando iersera pel Gum al Liceo, il pianista Guido Agosti, che i torinesi hanno più volte apprezzato, recò un programma non usato e non comune, dalla Toccata in la min. di Frescobaldi, elaborata da Respighi, e dalla *Passacaglia* di J. S. Bach, elaborata da Fritz Malata, ai Poemi asolani di Mapelliero al *Cinque preludi* e al poema *Vers la flamme* di Scriabine, a qualche pezzo di Debussy e di Chopin, aggiunti questi ultimi alla fine dell'applaudito concerto. L'Agosti ottenne così un bel successo, nuovamente segnalandosi per la nobiltà e la serietà dell'esecuzione e dell'interpretazione, per la delicatezza e la nitidezza e la giusta dinamica.

Il ritorno a Napoli
dei Principi di Piemonte

Napoli, 2 notte.

Stamane, alle ore 8,30, hanno fatto ritorno dalla Calabria le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. S. A. R. il Principe Umberto è ripartito poco dopo per recarsi a presenziare la cerimonia garibaldina di Volturno.

La giornata del Balilla a Pinerolo

Pinerolo, 2 notte.

Oggi è stata solennemente celebrata la giornata del Balilla. Vi hanno presenziato il Podestà, il Segretario politico, il Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., ed altre Autorità, oltre una vera folla di popolo. Gli alunni delle scuole medie e primarie si sono prodotti in un numerosissimo saggio ginnastico.

La celebrazione è terminata al canto degli inni nazionali. E' stata quindi estratta una lotteria a favore dell'Opera Balilla.

ALASSIO — La Regina delle spiaggie

Spiaggia incantevole — Festeggiamenti — Mondanità — Sport.
Per informazioni rivolgersi: *Ente Autonomo - Alassio.*

HOTEL ALFIERI - Nuovo. Tutti massimi confort. Pensioni Giugno Luglio da L. 25 a 30. — Cordero dei Restaurant Alfieri di Nizza.
HOTEL LIDO - Ben situato al mare con cabine proprie. Acqua corrente. Trattamento famigliare di 1.a ordine. — Dirett. G. Cassini.
GRAND HOTEL MEDITERRANEE - Preferito ogni stagione. Impareggiabile posiz. a mare. Tutti confortis moderni.
HOTEL PENSION IGEA - sul mare. Acqua corr. calda, fredda, ogni camera. Giardino, garage, spiaggia propria. D. Massi, propr.
HOTEL BRISTOL — Trattamento e confort superiori. Spiaggia propria.
HOTEL RIVIERA — Vicino al mare, cabine proprie, giardino, prezzi miti.
HOTEL SALISBURY — Comodità moderne, cabine proprie, prezzi miti.
PENSION ROMA — Vicino spiaggia, cabine proprie. - Pensioni L. 20 a 25.

LE AUTENTICHE ACQUE SINTETICHE SANSONI DA TAVOLA

sono sterilizzate seguendo i progressi della scienza e quindi con metodi fisici e chimici sicuri.

La s

CRONACA CITTADINA

La commemorazione di Garibaldi

Il gagliardetto del Guf femminile - I canti popolari del Risorgimento

Ieri mattina, alle 10,30 nell'aula magna della R. Università gremita di studenti e soprattutto di studentesse di ogni Facoltà, ricorrendo il cinquantenario della morte di Garibaldi, ha avuto luogo l'inaugurazione del gagliardetto del Guf femminile torinese «Anita Garibaldi», e quello del Gruppo Universitario Fascista Studenti Stranieri.

La cerimonia all'Università

Erano presenti alla cerimonia il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano accompagnato da vari professori: il Segretario politico del Guf, conte Guido Pallotta, con i membri del Direttorio Carafoli, Discalzi, Gaudino e Cremisi, il vice-Segretario amministrativo Majorca e tutti i fiduciari di Facoltà; il seniore dott. Mario Vedani, comandante la Legione Universitaria «Principe di Piemonte», con tutti gli ufficiali della Legione; vari consoli stranieri e numerose signore straniere.

Il Segretario politico del Guf ha preso la parola dicendo che data più significativa non poteva scegliersi per inaugurare il vessillo del gruppo femminile che ad Anita Garibaldi s'ispirerà, l'intrepida compagna di Garibaldi, per la sua cieca dedizione all'Eroe e per il suo magnifico spirito di combattimento e di sacrificio, deve essere presa come esempio da tutte le donne fasciste ed in special modo dalle studentesse universitarie. Rievoca poi citando episodi che strappano fremiti di commozione all'uditorio, la vita mirabile della compagna di Giuseppe Garibaldi.

Unanimi e prolungati applausi salutano la fine dell'appassionato discorso.

Vengono quindi, con semplice rito, inaugurati i due gagliardetti. Ne sono alfieri la signorina Antonietta Pertini, fiduciaria del Guf femminile e il goliardo Nino Benini, fiduciario del Gruppo Studenti Stranieri. Su entrambi i vessilli, come su gli altri che gli fanno corona, splende in oro il monogramma «M», distinzione d'onore data dal Duce al «Guf Littoriale».

Subito dopo, nel cortile dell'Università si ordina il corteo che si reca a deporre una corona d'alloro sul monumento di corso Cairoli. Preceduto dal manipolo della Legione Universitaria e da tutti i gagliardetti, fra cui sventola la grande bandiera azzurra della Dalmazia, il corteo raggiunge rapidamente il monumento al Condottiero dei Mille.

La corona viene apposta, i militi schierati presentano le armi, tutti i goliardi rispondono con un formidabile «A noi!» alla fiera invocazione lanciata dal Segretario del «Guf» per la memoria di Giuseppe ed Anita Garibaldi e per la sempre maggiore grandezza della Patria Fascista.

Quindi i vessilli, al canto degli inni goliardici e squadristi, vengono riaccompagnati alla sede del Guf nella Casa Littoria.

Alla Casa del Balilla

Originale è stata la celebrazione del cinquantenario garibaldino alla Casa del Balilla, per iniziativa del R. Liceo-Ginnasio Cavour. Il prof. Ferruccio Rizzatti ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema suggestivo: «Le canzoni popolari del Risorgimento italiano». L'oratore, che è stato attentamente seguito nella chiara esposizione dei fatti più salienti della storia del Risorgimento, attraverso i canti improvvisati dal popolo e dai poeti dal principio dell'800 ai nostri giorni, ha raccolto, alla fine della sua orazione, i più cordiali e nutriti applausi. La conferenza, durante il suo svolgimento, è stata illustrata da un'interessante serie di proiezioni, mentre gli allievi del R. Liceo-Ginnasio «Cavour» hanno eseguito, volta volta, le canzoni ricordate dall'oratore. Un aneddoto che risale ai primi anni della vita avventurosa di Giuseppe Garibaldi ha dato lo spunto al prof. Rizzatti per la sua conferenza.

Dopo la sua fuga da una nave ancorata nel porto di Genova, nel febbraio del 1834 per seguire Mazzini, Garibaldi si rifugiava in territorio francese, dove i doganieri lo fecero prigioniero, lo ammanettarono, relegandolo in un angolo del casotto, in attesa dei gendarmi. Questi giungevano. Era notte profonda. I soldati si raccoglievano in un altro locale del casotto e, dopo essersi ristorati, cantavano delle nostalgiche canzoni del loro paese. Giuseppe Garibaldi li ascoltava. Le arie malinconiche di quelle canzoni gli riempivano il cuore di tristezza e di nostalgia. Dimenticò il luogo in cui si trovava, la triste situazione, e, con la sua voce dolce armoniosa intonò una nenia del suo paese. A quella voce i doganieri e i gendarmi tacquero e ascoltarono. Più di tutti, il comandante dei gendarmi apparve commosso. Ad un certo punto, non potendo più resistere, egli si alzò, aperse la porta che divideva i due locali, andò verso Garibaldi, gli tolse le manette e, battendogli paternamente una mano sulla spalla gli disse: «Vattene... sei libero!».

Questo fu l'effetto magico di una canzone, che salvò al vita a colui che, avrebbe poi scritto pagine così gloriose nella storia dell'indipendenza italiana.

Le belle canzoni

Le prime canzoni patriottiche — ricorda l'oratore — sgorgarono dal popolo verso la fine del 700 quando in Italia giunsero le prime notizie della Rivoluzione francese. Più tardi le canzoni, quasi tutte improntate a profonda tristezza, presero voga e di esse si valsero, come è noto, i più grandi fautori dei moti rivoluzionari italiani per incitare il popolo a liberarsi dalla dominazione straniera. Rievoca l'oratore «L'albero», cantata su l'aria preferita da Giuseppe Mazzini durante il suo esilio; il coro del «Nabucco» e della «Battaglia di Legnano», di Verdi; «Bacchin di mucchero...» attribuita a Donizetti; «Voglio fare una fossa profonda...»; le canzoni cantate dal popolo a Trieste contro Maetertling, a Venezia contro Radetzki; quella del Berchet «La bandiera dai tre colori...»; il sentalgico canto dei giovani toscani costretti dai tedeschi a servire da soldati in Austria e in Siberia «Partirò... Partirò...»; l'addio dei volontari «Suonò la tromba, addio, e l'armata se ne va». E ancora quelle del Brofferio, dei Mercantini, dei Rossetti, del Carducci e tante altre sorte durante la prigionia di Silvio Pellico, di Maroncelli, di Ciro Menotti, dei Martiri di Belfiore e fino alle ultime campagne per l'Unità d'Italia del 1870. Il ciclo non si chiude. Con la guerra a Tripoli altre canzoni vennero composte e lanciate dai poeti popolari e fra di esse l'oratore ricorda l'«Inno a Tripoli» di Corvetto. Poi, con la Grande Guerra, fu una fioritura di inni e canzoni: «Le campane di San Giusto», «Trento e Trieste», il «Canto degli arditi», e altre ancora, e finalmente la canzone che doveva sintetizzare tutto il valore e il sacrificio del nostro Esercito: l'«Inno al Piave».

L'oratore conclude rievocando le canzoni che hanno accompagnato la rapida e sicura ascesa del Fascismo, valorizzatore di tutte le vittorie italiane, e gli allievi del Liceo-Ginnasio «Cavour» intonano «Giovinezza».

Calorosi applausi sono stati tributati alla fine della riuscitissima conferenza al prof. Rizzatti. Erano presenti i professori Canepa, Ottino, Bettazzi, Arrò, De Michelis, Testa, il tenente colonnello Chatalan e altre personalità, oltre una folla imponente di invitati e allievi della scuola.

Una visita ai Nidi d'infanzia delle Case Popolari

Ieri la Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova ha visitato i Nidi d'infanzia delle Case popolari di Sospello in Borgata Vittoria e di via Chatillon alla Barriera di Milano; e la visita è stata il riconoscimento ufficiale della nobiltà e della gentilezza di una iniziativa a favore dell'infanzia che, per essere di emanazione privata, è anche più meritoria.

Come è noto, l'Istituto per le Case popolari nella costruzione dei suoi grandiosi fabbricati, innalzati allo scopo di fornire abitazioni a buon mercato, si preoccupa anche della popolazione infantile e ad essa provvede in modo veramente largo e illuminato. In tutti i suoi gruppi di case di recente costruzione è fatto posto a Nidi d'infanzia, ove può trovare amorosa assistenza la giovanissima prole degli inquilini delle case stesse; e questo è il caso dell'imponente gruppo di abitazioni di via Sospello, dove accanto al Nido è pure stato creato un Asilo Infantile.

Un'opera preziosa

Nei gruppi di case di costruzione arretrata si tende pure a creare questi Nidi, ai quali non si era prima provveduto: e questo è il caso delle abitazioni di via Chatillon. La provvida iniziativa è stata appoggiata dall'Opera della maternità ed infanzia, la quale ne ha allargato il compito e le benemerenze. Essa, infatti, sovvenziona questi Nidi, perchè essi possano accogliere altri bimbi di famiglie povere dei rispettivi rioni, ed inoltre possano offrire adeguate cure alle madri allattanti e alle donne in istato di avanzata gravidanza, sempre di povera condizione. Così, non solamente i piccoli figli delle operaie costrette a recarsi al lavoro, trovano sicura e non mercenaria assistenza, ma nei refettori materni e nei consultori le madri trovano per sè una razionale alimentazione e le costanti cure mediche per la propria prole. Da notare che ai consultori sono ammessi gratuitamente tutti i bambini presentati dalle madri, qualunque sia la condizione sociale della madri stesse.

Alcune cifre possono dare un'idea dell'importanza di tali opere, e di conseguenza dell'alta benemerenza dell'Istituto per le Case popolari, che si sobbarca a spese certamente non indifferenti. Il Nido-asilo di via Sospello occupa un'area coperta di 400 metri quadrati e consta del pianterreno e del primo piano; la sua costruzione è costata circa 300 mila lire; poco meno è costata la costruzione del Nido di via Chatillon e circa 70 mila lire l'adattamento del Nido di corso Peschiera in Borgo S. Paolo; la spesa complessiva di arredamento è stata di lire 320 mila; in totale, si ha una spesa di circa 890 mila lire. La spesa annuale di esercizio dei tre Nidi è di circa 70 mila lire. Il costo giornaliero di ogni bambino è di lire 4,93; il solo vitto è di lire 2. L'Opera Maternità e Infanzia ha collaborato con 150 mila lire per spese di impianti, e con 10 mila per spese di esercizio; inoltre per ogni pasto somministrato alle madri, corrisponde lire 4 e per ogni caffè-latte ai bimbi dai 2-3 ai 3-6 anno di età con lire 0,60. I bambini accettati ai Nidi sono stati nello scorso esercizio 156; con un totale di 15.653 presenze; le donne assistite furono 208 con un totale di 14.682 pasti.

La Principessa Adelaide tra i bimbi...

Ieri nel pomeriggio, come si è detto, la Principessa Maria Adelaide ha visitato due Nidi. Alle 16,30 essa è giunta in automobile, accompagnata dalla marchesa Boil, alle Case popolari di via Sospello, accolta dai cordiali applausi degli inquilini, che affollavano il cortile ed i balconi. Erano a riceverla: l'ing. Giovanni De Vecchi, presidente del benemerito Istituto per le Case popolari; il conte ing. Alessandro Orsi, direttore e il capitano Gobbi, vice-presidente; S. E. Casoli, presidente dell'Opera Maternità e Infanzia; il consultore ing. Sciopis per il Podestà; il prof. Sacchi, medico provinciale; il prof. Cramaross dell'Ufficio municipale d'Igiene; il prof. Gasperoni, Provveditore agli Studi; l'ing. Massimino in rappresentanza dell'on. Ciasca; il generale D'Alcisio; il cent. Boario, del Gruppo Rionale Sonzini; padre Egidio, prevosto della Madonna di Campagna e il can. Bertola dell'amministrazione dei Nidi; il professor Madon, relativo sanitario e zelantissimo direttore sanitario dei Nidi, cogli assistenti dottori Latis e Fea; la signora Verona, direttrice del Nido e la signorina Robotti, direttrice dell'Asilo; nonchè un piccolo, eletto stuolo di signore, fra cui la contessa Orsi e le signore De Vecchi, Fazzi e Pugliese.

L'augusta ospite ha visitato con molto interesse il piano terreno, ove ha sede l'Asilo, ed alle informazioni che man mano le fornivа il prof. Madon a più riprese ha espresso la propria alta ammirazione ed approvazione. Tutti gli ampi ed aerati locali, candidi e lindi, costruiti con ogni criterio di modernità, vennero percorsi: lo spogliatoio, la camera dei bagni, il ricreatorio, la camera di studio, coi suoi minuscoli ed eleganti banchi, il refettorio, ecc. Nel ricreatorio, sono adunati una quarantina di piccini di ambo i sessi dai tre ai sei anni, la Principessa assiste sorridente e commossa ai saggi dei piccini: canto dell'inno «Giovinezza» e dell'inno Imperiale, balletti, recitazioni di poesie, ecc., il tutto eseguito magistralmente.

...e fra le mamme

La visita si è trasportata poi al piano superiore, ove è il Nido. Dopo una graziosa permanenza fra un gentile gruppo di circa trenta bimbi da uno a tre anni, anche qui si sono visitati i locali, col refettorio materno e con il doppio dormitorio: quello con le culle per i più piccini e quello coi lettini per i più grandicelli. Anche qui la Principessa Maria Adelaide ha avuto parole di viva lode per i sanitari, per le direttrici e per il personale dipendente.

Salutata dai rinnovati applausi della folla, l'automobile dell'ospite augusta si è poi recata alle Case popolari di via Chatillon, seguita dalle vetture delle Autorità. Quivi, al Nido, si trovavano numerose mamme allattanti venute per la visita medica dei loro piccoli; e per ognuna di esse la Principessa ebbe un sorriso ed una parola gentile. Anche qui bimbi ben tenuti, prosperi e ridenti, cui la lontananza dalla mamma pesa il meno possibile. La visita ai locali ha rinnovata la visione di ordine, di pulizia, di comodità, che già si era avuta in via Sospello. Il sopraluogo ebbe la sua ultima e interessante tappa al consultorio, ove si assistette alla visita ed alla pesatura di alcuni piccini, svoltesi sotto la diretta sorveglianza del prof. Madon. Infine la Principessa Maria Adelaide ha lasciato il luogo, consolata dalle Autorità e applaudita tanto dalle madri allattanti che si trovavano al Nido quanto dalla folla che si era raccolta numerosa all'esterno nonostante il tempo piovoso.

Festa benefica alla Casa del Balilla

Domenica 5 giugno p. v. alle ore 16, organizzato dalle patronesse della «Silvio parvulos», avrà luogo alla Casa del Balilla (p. Bernini) un benefico spettacolo. Per la migliore riuscita della festa hanno assicurato il loro concorso le pianiste signorine E. M. Ruggenini e M. Pirani. Prenderanno parte alle recitazioni pure i piccoli allievi della benemerita «Casa dei bimbi».

La festa della Scuola «M. Coppino»

Un pomeriggio di letizia al Parigmano

Ieri nel pomeriggio al Teatro Carignano ha avuto luogo la festa annuale della Scuola «Michele Coppino». Per qualche ora abbiamo avuto l'impressione che la famosa crisi del teatro fosse risolta tanta era la folla di grandi e di piccini che ha occupato ogni ordine di posti. Alla cerimonia sono intervenuti il gen. Perol, la signora Gastaldi, la signora Giordano, il cav. Carbonero, Presidente del Patronato e molte altre persone note negli ambienti scolastici. Il prof. Zuccarelli, Direttore della Scuola, ha curata l'organizzazione e la preparazione della festa che è riuscita brillantissima.

Il programma è stato vario ed interessantissimo. I piccoli attori hanno eseguiti dei cori, dei saggi di ginnastica ritmica e un'operetta del maestro Pachner intitolata «Cuori di mascherе». Ciò però che più ha attratto e suscitato calorosi applausi è stata la recita della gentile favola boscherecciа «Reginella fior di siepe» della sig. Rosetta Rossi. Una folta schiera di bambine, in eleganti costumi, hanno interpretato con grazia, spigliatezza e vivacità le loro parti, alcune delle quali non facili, ed hanno dimostrato di saper essere delle piccole attrici veramente abili e preparate.

Applausi scroscianti hanno coronato il termine di ogni quadro: il pubblico ha seguito con costante interesse e simpatia la bella festa i cui proventi saranno impiegati per mandare alla Colonia Alpina e Marina i bimbi meno abbienti della scuola.

I treni popolari per Venezia e Firenze

Continua la vendita agli sportelli numeri 21 e 22 della stazione di Porta Nuova dei biglietti per i treni popolari per Firenze e Venezia. Per quest'ultima città — come abbiamo pubblicato ieri — un treno è già stato esaurito e del secondo è già stata venduta buona parte di biglietti.

Ecco l'orario dei treni popolari, di cui quelli per Venezia portano i colori di Torino.

Il primo treno giallo parte da Porta nuova la sera di domani sabato, alle ore 22,45, da Porta Susa alle 23,59, arriva a Vercesa alle 4,25, a Vicenza alle 5,26, a Padova alle 5,55, e a Venezia alle 6,35 di domenica.

Ritorno: Partenza da Venezia ore 16,30 di domenica, arriva a Padova alle 17,17, a Vicenza alle 17,46, a Vercesa alle 18,50; a Torino P. S. alle 0,37 e a P. N. alle 0,50, in coincidenza col treno 1001 di Pinerolo, opportunamente ritardato.

Secondo treno azzurro partenza da P. N. ore 23,30 di sabato, da P. S. ore 23,44, arriva a Vercesa ore 4,44, a Vicenza alle 6,5, a Padova alle 6,45 e a Venezia alle 7,37.

Ritorno: da Venezia alle 15,40, a Padova alle 17,28, a Vicenza alle 17,37, a Verona alle 19,5, arrivo a Torino P. S. alle 1,17 e a P. N. alle 1,30.

Treno unico per Firenze: Partenza alle 22,55 di sabato, arrivo a Pisa alle 5,12, a Firenze alle 6,55 di domenica.

Ritorno: da Firenze ore 17,50 di domenica; da Pisa ore 19,12, arrivo a Torino ore 2,5.

Tutti i viaggiatori che ritornano sia da Firenze che da Venezia troveranno alle stazioni un servizio completo di tram, per tutte le linee, disposto dall'Azienda Municipale.

Una leggendaria misteriosa figura

che risorge dalle rovine di una casa in demolizione

I lavori che si stanno compiendo nella Borgata Parella, intesi a rendere anche questo sobborgo degno della modernità della nostra Torino, hanno come base prima l'applicazione integrale del piano regolatore e quindi numerose strade nuove si stanno aprendo al traffico. Là dove, fino a pochi anni addietro non vi erano che prati e campi. Vecchie costruzioni sono destinate a crollare. Fra queste ve n'è una che, pure non appartenendo alla storia, diremo così ufficiale, reca in sè da secoli alcuni ricordi curiosi ed uno degno in special modo di interessamento.

Si tratta della cascina cosidetta *Moroseo* della Barriera di Francia che oggi è segnata col n. 68 di via Michele Lessona. Attraverso allo stabile si aprirà invece una nuova strada e precisamente via Arimondi. La costruzione, vista dalla strada, dice assai meno che nulla. Da via Michele Lessona casa è distante un'ottantina di metri, internata come si trova in un ampio appezzamento di terreno coltivato ad ortaglie. Un alto muricciolo cinge tutta la proprietà, nascondo gli sguardi del frettoloso passante non possono certamente notare come quella mura palesino segni indubbi di vetustà. Muricciolo e cancello sono certamente di epoca non troppo lontana e per scovare i particolari maggiormente interessanti bisogna non solo raggiungere la casa, ma inoltrarvisi, salire le strette e ripide scale, penetrare negli androni, scendere nelle cantine, aggirarsi negli immediati paraggi. La casa attualmente è scesa al grado di abitazione d'affitto per parecchie famiglie che si accontentano come possono in camerette neppure troppo vaste. Sole ed aria però non mancano, e, la cintura coltivata che si stende intorno al pezzetto rende il soggiorno degli abitatori lieto e certamente salubre. Tutto intorno costruzioni modernissime elevano le loro mole a sei sette piani, veri alveari densi di umanità stipata fino al possibile. Poco più lontano alti camini della città industriale e nella strada il frastuono rumoroso di autocarri e vetture, che passano rapide sfiorando quell'ultima sentinella di un tempo lontano e tranquillo.

Il «Moroseo» alla Barriera di Francia

Infatti il *Moroseo* è forse una delle costruzioni meglio conservate fra quelle che siano giunte a noi dal secolo XVI. Per quante ricerche siano sta te fatte il *Moroseo* non ha svelato alcunchè di veramente storico. Fu certamente non sede cascina, ma villa di quelle famiglie torinesi che, possedendo palazzi in città, dove esercito e splendore di stucchi, di sete e di mobili arabescati rendevano il soggiorno fastoso, tenevano nei pressi della città una abitazione che trascorrere i periodi annuali di riposo. Tutt'intorno Torino è un pullulare di queste ville, che nei secoli andati, quando la facilità di comunicazione non aveva ancora recato la moda del soggiorno al mare o ai monti, servivano alle famiglie ricche per passare in letizia ed in salubrità le vacanze. A Lucento, a Grugliasco, a San Mauro, sulla collina c'erano tutte queste case di riposo, alle quali si giungeva in breve ora di carrozza situate al centro dei beni immobili della famiglia proprietaria. Là, dalla fine di maggio a dopo i Santi, donne e bimbi vivevano tranquillamente, lasciando della salute, trovando svago in piccoli innocenti giochi, ricevendo e ricambiando visite onde non perdere memoria ed abitudine del pettegolezzo di salotto, svago caro alle donne di tutti i tempi.

Così anche il *Moresco* probabilmente servì nella sua parte «civile» a raccogliere nei mesi estivi allegre brigate. Nella parte rustica stavano naturalmente i fittavoli, i quali non figurarono nei registri parrocchiali dell'epoca come abitatori consuetudinari. Per lungo tempo, nel 1700, tale ufficio di fittavoli dovette essere affidato ad una famiglia Boeria, come risulta dai registri d'anime della parrocchia di Prima Strada. Gli abitatori occasionali del tempo estivo non sono qui citati e così ogni traccia è, si può dire perduta. Conferma invece la tesi che la casa servisse quale villeggiatura l'esistenza, annesso alla costruzione principale, di una minuscola cappella oramai non più registrata in nessun documento. Lo stabile che misura 7 metri di lunghezza per 4 di larghezza, non ha quasi più nulla dell'antico splendore. Solo restano a dire quale fosse la sua destinazione nel tempo passato alcuni stucchi, mutilati e sfregiati in più punti, che ad una delle pareti contornano con una fila di teste d'angelo di buona fattura il luogo ove certamente fu il quadro sovrastante l'altare. Sulla volta altri stucchi servono di cornice a pitture che nessuno può decifrare. Un piccolo gradino di granito segna, ultimo residuo, il luogo dell'altare. Oggi la piccola sala è scesa più in basso che mai si possa credere: serve quale ripostiglio per cipolle ed aglio di un mercante di verdure abitante nella casa.

Il Paradiso a Finlonia,
la gloria a la revisa...

Quella invece che è la parte più interessante di tutta la costruzione è una piccola lapide che sta nell'androne della costruzione principale. Situata sopra una delle porte che adducono a quella che era à la portineria una targa di marmo reca scritto testualmente:

«1539 - *Nostre Damus alogie ici — ou il ha le paradis louſer — Le purgatoire la ma pelle — la victoire qui mhonore — dure la gloire quimo — meprise aura la ruine entiere*».

Il che vuol dire, fatte le debite correzioni di grafia e tradotto: «Nostre Damus alloggia qui — dove è il paradiso l'inferno il purgatorio. Io mi chiamo la vittoria. Chi mi onora avrà la gloria, chi mi disprezza la completa rovina».

E questo è tutto. La scritta reca però alla storia del tempi andati il contributo di un particolare pressochè sconosciuto. Si tratta infatti del passaggio a Torino di uno dei personaggi che più interessarono durante secoli interi la fantasia popolare. E' costui quel tal Michele Nostradamus o Nostradamo oppure, nella grafia originale, *Notredame*, nato a S. Remigio di Provenza il 14 dicembre 1503 e morto a Chalon il 2 luglio 1566. Sulla vita di costui molte cose si sono scritte, ma molte più sono sono state attribuite alla sua enigmatica figura dalla accesa fantasia del popolino. Finora non si sapeva che il medicastro fantasioso, il divinatore del futuro stimato ed onorato da Caterina Medici, da Carlo IX di Francia, fosse passato proprio a Torino. Si conosceva la sua venuta in Italia nel peregrinare che egli appunto fece dopo che, laureato dottore allo studio di Montpellier nel 1529, prima di raggiungere a Aden Giulio Cesare Scaligero che l'aveva chiamato quale medico di fiducia.

La tradizione popolare aveva però ritenuto nel segreto dei suoi racconti il ricordo geloso della visita di colui che potrebbe essere definito un Cagliostro in anticipo. Moltissime leggende infatti circuano e s'intrecciano attorno alla figura dell'indovino.

Il suo nome storpiato, mutilato, reso irriconoscibile circolò per secoli sulla bocca di tutti a rappresentare un mostro dotato di facoltà ultraterrene e pieno di un fascino misterioso. A lui si attribuirono sortilegi e malefizi, alla sua scienza guarigioni miracolose, al suo pensiero divinazioni del futuro. Lo si disse, volta a volta, ispirato dal cielo o parente del diavolo, fu maledetto a preso come nume tutelare. Ebbe, insomma, tutti i fastigi e i danni di una celebrità popolare.

Che la lapide presa in esame si riferisca esattamente all'indovino di Chalon lo si può facilmente argomentare dal testo medesimo della iscrizione. Tolte, infatti, la prima e la seconda riga, che annunciano la dimora avuta da Nostradamo al *Moroseo*, tutto il resto pare sia tolto dall'opera maggiore del medicastro. Egli infatti scrisse attorno appunto quegli anni le *Centurie* che non sono altro se non una raccolta cervellottica di massime mediche spiritiche divinatorie rese in quartine. L'accenno al paradiso, al purgatorio, all'inferno, alla vittoria, la promessa di gloria, la minaccia di rovina, risentono chiaramente dello stile, anzi della figura spirituale di Nostradamo. Era affar suo dire le cose più strampalate in maniera che qualsiasi avvenimento capitasse di poi, si potesse dire che Nostradamo aveva indovinato.

La profezia sulla morte di Enrico II

Fama chiarissima si aggiunse alla notorietà già grande dell'indovino, allorchè si scoprì che egli aveva «predetto» la tragica morte di Enrico II di Francia, ucciso in torneo. Si citò allora la trentacinquesima quartina delle *Centurie* dove è detto: «*Le lion jeune le vieux surmontera — En champ bellique par singulier duel — Dans cage d'or les yeux lui crèvera — deux plaies, une puis mourir; mort cruelle*».

Come si vede vi è tutto l'animo di colui che chiede cenere e minaccia catastrofi. Il *Moroseo*, segnato nelle antiche toponomastiche come «rue» distante lega nord-ovest di Torino, stà per cedere il posto ad una strada. Attorno si leveranno nuovi palazzi. Tutta la vita della modernità pulsante e travolgente sradicherà assieme colle mura i vecchi ricordi. La fede e le credenze di Nostradamo han ceduto il posto alle leggi inflessibili della scienza. Anche la piccola cappella sarà presto distrutta, ma nell'animo del popolino resterà forse ancora il ricordo di quel tempo lontano e senza neppure più la lapide che fissi una data, i secoli diventeranno millenni, dove la leggenda non si distrugge e non scompare mai.

C. O.

Il raduno degli Artiglieri a Trieste

Il 12 giugno a Trieste avrà luogo un raduno degli artiglieri. In tale circostanza si solennizzerà la festa dell'Arma alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta; la Sezione di Trieste dell'Associazione Arma d'Artiglieria ha predisposto festeggiamenti e gite sul Carso ed al Cimitero di Redipuglia. Le Ferrovie hanno concesso ribassi del 70 per cento per gli artiglieri ex-combattenti, e del 50 per cento per i non combattenti e per le loro famiglie; la validità dei biglietti ferroviari è stabilita dal 10 a 12 giugno per l'andata e dal 12 al 15 per il ritorno. Chi intende partecipare al raduno richiede subito l'apposita tessera alle Sezioni locali dell'Associazione Arma d'Artiglieria oppure alla vice-presidenza nazionale, Torino, via Giuseppe Verdi, 31.

Una Scuola superiore di fotografia

La maggior parte dei torinesi ignora che fra le varie Scuole di Avviamento al lavoro la nostra città ne conta una, unica in Italia, che si occupa di fotografia. Una scuola teorico-pratica nella quale si seguono i comuni programmi stabiliti per le Scuole di Avviamento al lavoro per ciò che riguarda la materia di cultura generale, ai quali si aggiungono poi letture ed utili notizie che riguardano la fotografia, della quale gli allievi imparano la fraseologia non solamente italiana, ma anche francese e tedesca. In aggiunta ai programmi ministeriali è impartito uno speciale insegnamento dell'ottica, della chimica fotografica e del disegno. In questa materia indispensabile ad un provetto fotografo, gli allievi traggono nozione della proporzione degli oggetti, della prospettiva, del chiaro-scuro, sia che si tratti di paesaggio che di figura, e imparano a sviluppare quello spirito di osservazione che è assolutamente necessario a coloro che si accingono a ritrarre i diversi aspetti della natura.

Frequenti passeggiate ed escursioni completano lo studio teorico: perchè la natura è pur sempre la più grande maestra in fatto di arte, e lo studio della luce che modella e conferisce alle cose i più disparati aspetti deve essere fatto all'aperto, come all'aperto l'occhio dello scolaro più facilmente si abitua a scegliere il taglio del quadro che vuol riprodurre. La Storia dell'Arte ha anch'essa un'adeguata parte nell'insegnamento, ed essa si inizia fin dal primo anno con assidio di proiezioni.

Questa Scuola ha cominciato a funzionare nel 1930-31, con un'unica classe, a cui nel corrente anno se ne è aggiunta una seconda, e una terza integrativa ne avrà nel prossimo anno: per lezioni pratiche di fotomeccanica e cinematografia.

La necessità di questa Scuola fu sentita dal comm. Alfredo Lazzia, medaglia d'oro dei benemeriti dell'Istruzione popolare, direttore tecnico dell'O.N.D. per la fotografia nella provincia di Torino, segretario della «Società Fotografica Subalpina», in seno alla quale ed altri volonterosi aveva già iniziato un corso popolare gratuito di fotografia. Egli si fece propugnatore presso il Comune di una Scuola per l'insegnamento professionale della fotografia, e trovò l'appoggio necessario a tradurre la realtà il suo progetto nel Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, sempre favorevole a tutte le belle iniziative, e nel Direttore centrale delle Scuole comm. prof. Ottino. La nuova Scuola di Avviamento ebbe così a disposizione idonei locali nell'edificio scolastico «G. Pacchiotti»; e cioè: un'aula convenientemente arredata e fornita del materiale necessario, due sale di studio ed una riservata al disegno, cabine per lo sviluppo, altre pel viraggio e pel ritocco, terrazze di posa con fondo e riflettori per potere indifferentemente lavorare a luce naturale o artificiale, macchinario, tutto quanto insomma può necessitare per svolgere un corso completo di fotografia. Direttore della nuova Scuola è lo stesso comm. Lazzia, insegnante provetto, che con passione presta la disinteressata opera sua anzichè l'istituzione abbia un prospero avvenire.

Torinò, che ha dato vita alla «Società Fotografica Subalpina», una delle più antiche d'Italia, che ha veduto gradatamente svilupparsi la passione per la fotografia e coltivata con particolare serietà d'intenti; qui dove si sono succeduti i tre interessantissimi Salons di arte fotografica internazionale; e dove vengono redatte le più reputate riviste del genere; ha potuto sorgere la prima Scuola speciale per i giovani che intendono avviarsi alla fotografia e da essa trarre quella preparazione culturale e pratica senza la quale non è possibile pensare di diventare provetti fotografi.

Vinta questa prima prova, non si attende che l'istituzione di una Scuola Superiore di fotografia professionale simile a quelle che già da alcuni anni possiedono altre Nazioni. E Torino non mancherà al suo compito. Il comm. Giuseppe Ratti, un distinto e provetto e appassionato cultore dell'arte fotografica, ci diceva giorni addietro, a questo proposito, che la cosa può considerarsi virtualmente risolta. Il comm. Ratti, che fu presidente dell'ultima grande Esposizione fotografica al Valentino, ci ha informati che il Comitato dispone ancora di un residuo di 200 mila lire che la Camera di Commercio di quel tempo destinò per la fondazione di una Scuola di fotografia. Questa somma potrà servire di capitale iniziale per la creazione del nuovo istituto. Il comm. Ratti si è riservato di presentare un dettagliato progetto al Podestà più che favorevole ad una tale istituzione. La Scuola potrebbe sorgere in locali del Municipio ed il Consorzio delle Scuole assicurarne l'esercizio con un congruo contributo annuo. Un tale progetto non mancherà al certo di incontrare il favore delle superiori Autorità e la nostra città potrà così vantarsi, oggi che l'evoluzione della tecnica fotografica permette numerose applicazioni nella vita moderna, di essere all'avanguardia anche in questo campo, dando vita ad una modernissima scuola, nella quale chiunque abbia disposizioni troverà il mezzo di diventare un tecnico provetto e di esplicare la tendenze artistiche che la profonda conoscenza di tutte le risorse dell'arte fotografica gli renderanno possibili.

La VI Crociera Avanguardisti

Nella seconda metà del prossimo luglio avrà luogo per gli avanguardisti un viaggio di istruzione in Ungheria, con crociera sul Danubio. Detto viaggio avrà la durata complessiva di giorni 10. Da Trieste i crocieristi raggiungeranno Budapest, via Austria, e si accamperanno sulle rive del Danubio in prossimità della capitale ungherese. Dopo pochi giorni avrà luogo la crociera sul Danubio, che seguirà il seguente itinerario: Budapest, Visegrad, Estergorn, Budapest. Ritornati al campeggio i crocieristi effettueranno, secondo un programma stabilito, alcune gite di istruzione nei luoghi più caratteristici dell'Ungheria; quindi partendo da Budapest rientreranno in Patria. Possono partecipare alla crociera tutti i graduati e tutti i gli Avanguardisti. La quota di iscrizione, fissata in L. 500, dovrà essere interamente versata al Comissariato Provinciale all'atto dell'iscrizione stessa. Per la compilazione dei documenti necessari, e per maggiori istruzioni in merito, rivolgersi direttamente ai Comandi dei propri reparti.

I trasferimenti degli insegnanti elementari

Il Regio Provveditorato agli Studi del Piemonte ha pubblicato l'ordinanza relativa ai trasferimenti degli insegnanti elementari per l'anno 1932. Gli insegnanti di ruolo interessati devono far pervenire le domande documentate al RR. Direttori Didattici entro il 10 giugno p. v. Gli insegnanti di ruolo delle altre Regioni e dei Comuni autonomi devono far pervenire le loro istanze direttamente al Provveditorato non oltre la stessa data. L'ordinanza è stata trasmessa agli ispettori scolastici, ai Direttori didattici, al Podestà di tutti i Comuni del Piemonte, al Provveditorato agli Studi delle altre Regioni e trovasi anche affissa all'albo dell'Amministrazione scolastica regionale.

Assemblea a Palazzo Cavour

La Federazione Fascista del Commercio rammenta che quest'oggi venerdì, alle ore 15, avrà luogo a Palazzo Cavour, via Cavour, 8, l'assemblea generale dei commercianti in macchine agricole ed industriali.

L'assemblea degli agenti d'assicurazione avrà pure luogo domani 4 corr. alle 15, avrà invece mercoledì 7 corr. alle 21.

Bollettino demografico di Torino

2 Giugno 1932-X

NASCITE	15
MORTI	12

A proposito delle demolizioni di via Roma

A proposito delle iniziate demolizioni dell'ultimo isolato del primo tratto di via Roma un lettore ci scrive: «E' stato posto l'asilo interno alla demolenda casa situata tra via Roma, piazza Castello e via Viotti. Si tratta di un asilo relativamente basso per cui le demolizioni imminenti non mancheranno di rinnovare gli inconvenienti gravissimi che vennero lamentati alcuni mesi or sono per le demolizioni sul lato di piazza S. Carlo. Un polverone antigienico ammorbava allora tutta la piazza e i dintorni non ostante i getti d'acqua proiettati sulle macerie, getti assolutamente insufficienti a ridurre il grave sconcio in limiti tollerabili. Soltanto più tardi si provvide a far elevare delle alte palizzate di stuoie che circoscrivevano la polvere e le impedivano di diffondersi in eccesso. Quello che si fece mesi or sono in ritardo non si può fare oggi fin dall'inizio? E' quello che si è fatto e si fa nelle altre città e non si capirebbe perchè la stessa norma non debba essere applicata anche a Torino, tanto più che (oltre a ragioni igieniche intuitive) vi sono anche ragioni di decoro cittadino. Piazza Castello, via Pietro Micca e adiacenze accoglieranno con ondate di decrepita polvere i forestieri che verranno ad ammirare le iniziative primaverili della nostra città?».

I giardini municipali all'Esposizione dei fiori

Come abbiamo già pubblicato, il Municipio di Torino, ha partecipato quest'anno all'annuale Esposizione dei fiori colla creazione di un grandioso labirinto e relativo arenile per bambini, molto ammirato e favorevolmente giudicato dai visitatori. Sappiamo che tale saggio dimostrativo verrà attuato con più vaste proporzioni in pubblici giardini. Il Sindacato fascista Orticoltori e la Giunta dell'attuale Esposizione fiera orticola primaverile, hanno deliberato l'assegnazione di un diploma di grande benemerenza alla Direzione dei Giardini ed Alberate municipali ed una medaglia d'oro al capo giardiniere sig. Vernetti Lorenzo. In pari tempo ha espresso uno speciale encomio al Municipio di Torino per aver saputo mantenere sempre alto e insuperato il tradizionale primato fra tutte le Città italiane per i suoi giardini pubblici.

Si rovescia addosso il latte bollente

riducendosi in gravi condizioni

E' stata ieri

ULTIME NOTIZIE

LA CONFERENZA ECONOMICA MONDIALE

Esitazioni, limitazioni e polemiche per il programma da affrontare

Londra, 2 notte.

Il compiacimento vivissimo con il quale fu raccolta ieri la notizia delle intenzioni del Governo americano di aderire ad una Conferenza internazionale economica, era riuscito a sopravvivere alla doccia fredda delle dichiarazioni fatte ieri in Parlamento dal Ministro degli Esteri Simon, ma soltanto per appena 24 ore. La Borsa, sotto l'influenza delle informazioni giungenti da Washington, manifestava ieri il suo entusiasmo con una impressionante ripresa di attività. In poche ore, e in un'atmosfera di sovreccitazione, i titoli finanziari e industriali guadagnavano buona parte del terreno perduto nelle ultime settimane di depressione. La giornata borsistica si chiudeva così con un incoraggiante bollettino di sostanziali rialzi su tutta la linea. La giornata borsistica di oggi, per contro, si chiude con un ripiegamento in massa di tutti i titoli verso le posizioni malsicure che occupavano la settimana scorsa. L'entusiasmo della *City* per la Conferenza internazionale economica è scomparso, e stasera hanno il sopravvento i pessimisti e gli allarmisti. La stampa indistintamente esprime più dubbi che soddisfazione, più inquietudini che speranze.

Ramsay Mac-Donald e Stimson

In realtà, nessuno qui riesce più a dipanare la presente matassa diplomatica che ha molta apparenza di essere un imbroglio. Come infatti spiegare la profonda divergenza esistente fra i referti di Washington e le dichiarazioni di Simon? A chi credere: all'America che sostiene come la Conferenza internazionale sulla stabilizzazione dei prezzi sia stata proposta esclusivamente dal Governo britannico, o all'Inghilterra che ufficialmente, o per bocca degli organi ufficiosi, dichiara che la scelta di Londra quale sede della Conferenza è stata fatta da Washington, contrariamente alle intenzioni del Governo inglese, e lascia perfino trasparire il fatto che la prima idea di questo convegno sia stata formulata al di là dell'Atlantico? Si deve forse ammettere, come fanno alcuni commentatori, che al momento attuale, tanto Washington quanto Londra stiano manovrando? Hoover e Stimson debbono, innanzitutto, prospettare la Conferenza e il programma dei suoi lavori in modo tale da non svegliare i sospetti del Congresso, e da evitare il pericolo che la buona volontà governativa rimanga travolta sotto le ondate di «isolazionismo» ad ogni costo e di xenofobia ad oltranza.

Per questo occorre al Governo americano di insistere sul fatto che la proposta di una Conferenza economica è partita da Londra, che la sede del Convegno sarà Londra, in quanto essa è la capitale geograficamente più lontana dall'Inferno di Losanna, e sostenere che nella Conferenza in questione si parlerà di tutto eccettuato dei prezzi delle materie prime, e dei prodotti di prima necessità. Niente riparazioni, niente debiti e, secondo gli ultimi cablogrammi da Washington, niente tariffe doganali. I legislatori americani, in altre faccende affaccendati, non protestano, ma neanche esprimono la loro approvazione. Il pubblico, però, più chiaroveggente e lungimirante dei suoi rappresentanti, non misura il suo entusiasmo, e rivolge ad Hoover e a Stimson moritati rallegramenti.

La stampa americana non morde però all'amo delle formule di pramsmatica, e neanche a quello delle mosse strategiche, e accoglie la notizia dell'adesione del Governo alla Conferenza con una soddisfazione molto moderata, oppure critica i termini alquanto aspri la strana cautela di cui dà prova il Governo, limitando in modo rigoroso gli scopi e il programma del Governo.

Così il *New York Journal*, per esempio, in un commento editoriale di oggi, dice che «se i debiti di guerra, le riparazioni, il disarmo e le tariffe doganali debbono essere esclusi dalla Conferenza, questa offrirà lo strano spettacolo di un Convegno per la stabilizzazione dei prezzi mondiali, nel quale i delegati saranno impegnati a ignorare le cause maggiori del deprimento dei prezzi e del ristagno dei traffici. Sarebbe una incredibile perdita di tempo e di energia per i delegati il discutere attorno a piani per il rialzo dei prezzi mondiali, quando le condizioni per una rinascita delle attività mancano del tutto».

Londra o Losanna?

D'altra parte si deve manovrare con abilità e con tatto infinito anche a Londra. Le insistenze di Simon sul carattere «puramente informativo e preliminare» delle discussioni in corso fra Londra e Washington dimostra come il Governo inglese si sforzi ad ogni costo di evitare il pericolo che le discussioni suscitino malintesi a Roma e a Parigi, e dalle stesse dichiarazioni del Ministro degli Esteri infatti risulta che i contatti fra Londra e Washington sono avvenuti senza previa intesa con i Governi di Italia e di Francia, e ciò spiega forse per qual motivo, appena fu svelato il segreto delle conversazioni telefoniche fra MacDonald e Stimson, il Governo inglese si affrettò a dichiarare che la proposta di un allargamento della base della Conferenza di Losanna era stata suggerita personalmente da MacDonald senza accordi preliminari con i membri del Governo.

Simon, comunque, ha ieri implicitamente smentito la voce secondo la quale una intesa bilaterale era stata raggiunta fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Sul terreno economico non vi è intesa: vi sono soltanto dei sondaggi, i quali promettono esito favorevole. A questo si riducono le dichiarazioni del Ministro degli Esteri. Una confusione completa rimane però nei riguardi della sede della Conferenza economica e dei suoi fini. Il Governo americano ripete ancora oggi che la prossima Conferenza dovrà essere tenuta a Londra, mentre il Governo britannico insiste a che venga tenuta a Losanna. Sembra però che, anche su questo punto, ciò che preoccupa maggiormente la Inghilterra non è la questione della sede, bensì quello della data. A Washington si vorrebbe che la Conferenza si adunasse a Londra in agosto o in ogni caso, nel corso dell'estate. Ciò è manifestamente impossibile. Il Governo inglese, infatti, non può compiere il miracolo di trovarsi quasi contemporaneamente a Ginevra, a Losanna, a Ottawa e a Londra. Questo Governo non potrebbe neanche assistere alla Conferenza di Losanna qualora non adottasse i metodi ginevrini, poichè ai primi di luglio i membri più influenti del Gabinetto dovranno partire alla volta di Ottawa, per assistere alla Conferenza imperiale convocata dal Governo canadese. Essi contano di essere di ritorno in Europa verso la fine di settembre e si pretenderebbe un po' troppo da MacDonald, Baldwin, Chamberlain o Simon chiedendo loro di precipitarsi appena sbarcati in Inghilterra nella bolgia della nuova Conferenza economica la quale per giunta coinciderebbe con la ripresa dei lavori parlamentari. Si vuol dunque nei suoi colloqui con Mellon, ed in quelli con gli Ambasciatori d'Italia e di Francia svoltisi ieri, avrebbe non solo chiarito le intenzioni del Governo circa gli argomenti da inserirsi all'ordine del giorno della prossima Conferenza, ma proposto che essa venga tenuta a Losanna.

Gli «intoccabili» debiti e riparazioni

In altre parole, secondo quanto affermano alcuni informatori, il Governo proporrebbe che a Losanna si discutesse fra delegati dei Governi europei questioni unicamente europee, ossia di debiti e di riparazioni. Terminata tale discussione, e prese le eventuali decisioni, la Conferenza sarebbe sciolta senza affrontare le altre questioni economiche iscritte all'ordine del giorno. La Conferenza sarebbe però sciolta soltanto teoricamente; praticamente si radunerebbe di nuovo a pochi giorni di intervallo con la partecipazione dei rappresentanti degli Stati Uniti per l'esame dei problemi puramente economici. Così in ogni caso MacDonald concederebbe la Conferenza. Si ritiene tuttavia, come dichiara una nota ufficiosa di stasera, che la scelta di Losanna quale sede della seconda Conferenza potrà essere accolta con minore favore da Washington, poichè essa è troppo intimamente associata a giudizio della opinione pubblica americana, con le riparazioni e con i debiti di guerra, due argomenti rientranti nella categoria degli «intoccabili».

Mentre il Governo britannico riconosce queste difficoltà, esso ritiene che la partecipazione dell'America alla seconda parte della Conferenza di Losanna sarebbe conveniente per tutte quante le Nazioni interessate alla discussione progettata. Si afferma però a questo proposito che una via di uscita da questa situazione piuttosto confusa sarebbe stata suggerita oggi stesso da Simon in seguito ad un cablogramma ricevuto da Washington indicante in forma decisiva del Governo americano di non recarsi a Losanna. Siccome la Conferenza economica esige enorme documentazione e meticolosa preparazione preliminare, si potrebbe domandare alla seconda parte della Conferenza di Losanna il compito di nominare comitati tecnici i quali, nel corso dell'estate, raccoglierebbero la necessaria documentazione, e spianerebbero in tal modo la via alla Conferenza economica europea-americana. Vi è però anche qui una incompatibilità fra questa proposta coinvolgente il rinvio della data d'apertura della Conferenza da luglio a ottobre, ed il proposito tuttora attribuito da MacDonald e da Chamberlain di indirizzare entro le prossime settimane, ossia subito dopo quella inter-europea di Losanna.

L'oscurità che circonda al presente le trattative, e più ancora le vere intenzioni del Governo americano, spiegano la freddezza con la quale la nuova Conferenza è accolta dai giornali. Essi non manifestano entusiasmo e neanche aperto compiacimento, ed accompagnano quest'ultimo con tali riserve da annientarlo quasi interamente, e criticano con severità l'idea stessa di una Conferenza limitata all'esame dei prezzi delle materie di prima necessità.

Il problema monetario

Per il «Times» ci vorrebbe che la Conferenza, in ultima analisi, si decidesse ad un esame del problema monetario. I fattori che al giorno d'oggi minacciano l'efficacia di qualsiasi politica monetaria debbono essere rimossi. E fondamentali, fra questi fattori, sono precisamente quelle questioni che — a quanto pare — debbono essere rigorosamente bandite dalla nuova Conferenza. Una Conferenza mondiale per lo studio dei problemi economici è urgentemente necessaria, ma sarebbe altrettanto ridicolo il suggerire che la «stabilizzazione dei prezzi mondiali» sia indipendente dal problema dei debiti internazionali, quanto il pretendere che la soluzione del problema dei debiti possa da sola stabilizzare la situazione. Tutte queste questioni sono materia dei problemi economici e quantunque possano essere trattate l'una dopo l'altra in un dato ordine, non possono essere discusse isolandole rigorosamente le une dalle altre.

Questo sembra essere anche l'opinione del Cancelliere dello Scacchiere Chamberlain. In una intervista concessa stasera al *Daily Telegraph* egli dice:

«La Conferenza di Londra, dovrebbe avere i termini di riferimento estremamente ampi: è estremamente difficile, separare i varii problemi mondiali gli uni dagli altri, ed il sostenere che alcuni di essi possano essere trattati successivamente, mentre altri rimangono ignorati. La politica monetaria è soltanto un fattore della situazione: per ottenere un effettivo miglioramento da una saggia politica monetaria, essa deve essere accompagnata da una rinascita della fiducia; e tale rinascita è intimamente legata alla soluzione dei problemi delle riparazioni, dei debiti di guerra, delle tariffe doganali, delle quote, e delle altre restrizioni dei traffici.

«La Conferenza di Losanna, io spero, spianerà la via ad una sistemazione finale delle riparazioni e dei debiti di guerra intergovernativi, ma ciò non può bastare: è un primo passo che deve essere immediatamente seguito da un esame dei più ampi problemi che io ho menzionati».

E. P.

La Conferenza del disarmo

L'Italia propone di abbassare il livello delle navi esenti da limitazione

Ginevra, 2 notte.

Nella seduta della Commissione navale della Conferenza del disarmo, il Delegato italiano ha illustrato la proposta di abbassare il livello delle navi esenti da ogni limitazione da [illegible] a 100 tons., spiegando che volendo raggiungere una limitazione che costituisca un soddisfacente equilibrio per le flotte mondiali, non si può lasciare aperta la possibilità di turbare tale equilibrio con la costruzione di unità non soggette a limitazione, e che la tecnica moderna permette di dotare di un altissimo valore in Italia. Egli ha fornito al riguardo gli elementi dimostrativi.

I delegati della Francia e dell'Inghilterra si sono dichiarati contrari alla proposta italiana, mentre il delegato degli Stati Uniti ne ha apprezzata la portata, ed ha dichiarato di intravedere in essa qualche elemento che fornisca la possibilità di una collaborazione. La proposta italiana è stata invece accettata da altre delegazioni. In definitiva è stato costituito un Comitato per lo studio della proposta italiana, e per ricercare se e eventualmente esistono delle possibilità per trovare una soluzione che concili le diverse tesi.

Il deficit americano: 52 miliardi

Washington, 2 notte.

Il deficit del Bilancio degli Stati Uniti per gli undici mesi dell'anno fiscale in corso si eleva a 2.634.950.446 dollari, pari a 52 miliardi di lire.

Ottanta morti in una città rumena devastata dal ciclone

Bucarest, 2 notte.

Un terribile ciclone ha devastato Ismail; parecchi edifici sono crollati. Si parla di 80 morti e altrettanti feriti. I danni sarebbero enormi.

La tragica sorte di due coniugi che si credono ricchi milionari

Budapest, 2 notte.

Alcune settimane fa il parrucchiere Takacs, le cui condizioni finanziarie non potevano dirsi affatto brillanti, ricevette la comunicazione che un suo lontano parente, morto negli Stati Uniti, gli aveva lasciato in eredità un patrimonio di parecchi milioni di dollari. Il Takacs e la moglie non altro seppero la conferma della bella notizia, ma si diedero subito a fare grandi acquisti di vestiario e di mobilio per poter degnamente accogliere i milioni americani. Senonchè, dopo qualche giorno, quando erano ben carichi di debiti, i coniugi dovettero apprendere che erano stati turlupinati e che lo zio d'America godeva della migliore salute.

Accusato di truffa, il disgraziato parrucchiere fu anzi tradotto alle carceri dove morì ben presto di crepacuore. La moglie non resistette neanch'essa alla tremenda delusione, ed ha dovuto essere ricoverata in un manicomio.

Ora le Autorità stanno svolgendo indagini per accertare chi abbia comunicato al Takacs la notizia della falsa eredità per punire esemplarmente l'autore dell'atroce scherzo.

Le trattative per il contratto dei tessili del Biellese

Roma, 2 notte.

Le trattative per la stipulazione dell'accordo integrativo al contratto nazionale laniero per il Biellese saranno riprese domani presso il Ministero delle Corporazioni. Parteciperanno alla discussione, con i rappresentanti delle due Confederazioni interessate, i dirigenti le organizzazioni locali assistiti da Commissioni di operai e di industriali.

Il giuramento di Mons. Umberto Rossi

Susa, 2 notte.

S. E. Rev. Monsignore Umberto Rossi, Vescovo di Susa, nominato dalla Santa Sede Vescovo Principe di Asti, chiamato telegraficamente, è partito per Roma onde prestare giuramento a S. M. il Re e al Sommo Pontefice.

L'insigne Prelato, tanto amato ed apprezzato in questa Diocesi, farà il Suo solenne ingresso in Asti; il giorno 3 luglio prossimo.

Una vasta banda ladresca che operava in Lombardia e in Piemonte

Milano, 2 notte.

Si apprendono nuovi particolari sulla banda ladresca capeggiata da Ulisse Volpi e di cui faceva parte Giuseppe Gazzel. Costui aveva costituito, in seno alla banda, una specie di «sottocommissione» della quale furono membri, tra gli altri, certi Alfredo Paltracini, Giuseppe Ottino, Marcello Brun, Luigi Bertolazzi e Arrigo Bruno di Pietro, tutti ora arrestati. Costoro si specializzavano nei tentativi di svaligiare sistematicamente gli autocarri che fanno trasporto di merce da una città all'altra.

La combriccola aveva finito con allargare la propria attività oltre i limiti stabiliti in un primo tempo; operando a Milano e poi in Provincia con i colleghi Bruno e Bertolazzi, alla ricerca di biciclette ed a spacciare biglietti falsi, spingendosi anche a Torino, Novara, Genova e Vercelli.

Forniti di un'automobile, di proprietà del pregiudicato Giovanni Bonfà, ora latitante, i ladri riuscivano sugli stradali di provincia ad alleggerire i veicoli senza farsi scoprire. Ma una notte, mentre stavano dividendosi il bottino sulla strada, furono sorpresi da una pattuglia di carabinieri. Si avvolse allora uno scontro a colpi di rivoltella, che non fece vittime e che si conchiuse con la fuga dei malviventi.

Tanto il Gazzel quanto i suoi principali collaboratori, come si è detto, sono stati già assicurati alla Giustizia e si sono pure identificate ben cinque donne, che, devote al capo-banda, gli procuravano danari, curando anche la vendita della refurtiva.

Accusano un ufficiale giudiziario di averli derubati

Aosta, 2 notte.

Certo Onorato Lillaz, di 44 anni, e il di lui figlio Giuseppe, di 22 anni, da Quarto Pretoria, mesi addietro avevano sporto denunzia alla Procura del Re contro l'ufficiale esattoriale Alessandro Jenillaz, il quale aveva proceduto, nei loro confronti, ad atti esecutivi per ricupero di imposte esattoriali, incolpandolo di essere penetrato abusivamente nella loro abitazione durante la loro assenza e di essersi impossessato di 3600 lire, custodite in un armadio.

Gli accertamenti delle Autorità e dei carabinieri comprovavano che tale grave accusa era completamente falsa. Per la qual cosa i Lillaz, padre e figlio, venivano arrestati e denunziati per calunnia.

Il Tribunale ha condannato l'Onorato Lillaz a 2 anni e quattro mesi e il Giuseppe Lillaz a 10 mesi di reclusione.

La celebrazione garibaldina

Roma, 2 notte.

Il cinquantenario della morte di Garibaldi è stato celebrato in tutta Italia con dimostrazioni di popolo, che sono state le più significative testimonianze della perpetuità della tradizione garibaldina nell'anima nazionale e del culto che l'Italia fascista tributa all'Eroe e all'artefice glorioso del nostro Risorgimento.

Cortei imponenti, ai quali accanto ai veterani ed ai reduci delle guerra hanno partecipato le giovani Camicie nere, hanno percorso le principali vie cittadine tra una folla plaudente per rendere omaggio ai monumenti ed alle lapidi che ogni Comune d'Italia ha consacrato alla memoria del Grande e delle epiche imprese di cui Egli fu il condottiero invincibile.

Una lapide alla Maddalena

Caprera, 2 notte.

Stamane, con austero rito, la Maddalena ha celebrato solennemente il 2 giugno con la consegna della bandiera di combattimento alla Tenenza dei Reali Carabinieri e con lo scoprimento di una lapide nell'atrio del palazzo del Comune, riproducente la lettera di ringraziamento alla cittadinanza della Maddalena in occasione della prima visita che Garibaldi fece nel 1849.

Dopo il discorso inaugurale del Commissario prefettizio dott. Ala, si è formato un corteo composto da tutte le Autorità civili e militari e da un largo stuolo di popolo che si è mosso alla volta di Caprera. Quivi, presso la casa dell'Eroe, è stata letta fra l'intensa commozione del popolo, dall'Ammiraglio De Feo, la canzone di Gabriele d'Annunzio: «La notte di Caprera», accolta alla fine, dai calorosi applausi di tutti i presenti, fra il più vivo entusiasmo.

A Parigi

Parigi, 2 notte

L'Unione volontari italiani in Francia e il Gruppo dei superstiti delle Argonne hanno ravvivato questa sera la fiamma sotto l'Arco di Trionfo; era presente il generale Gouraud, e la cerimonia ha offerto l'occasione per un pio omaggio alla memoria di Giuseppe Garibaldi. Nella mattinata la Delegazione aveva deposto una corona di fiori ai piedi della statua dell'Eroe dei due Mondi.

A Nizza

Nizza Marittima, 2 notte.

Nizza, città natale di Garibaldi, ha celebrato quest'oggi, coll'intervento delle Autorità, il cinquantenario della morte dell'Eroe dei due mondi. Alle 9 di stamane, benchè cadesse una forte pioggia, il Prefetto delle Alpi Marittime, il Console d'Italia, il Sindaco e tutte le Autorità cittadine si erano adunate ai piedi del magnifico monumento dell'Eroe per deporre corone di fiori freschi, mentre la musica municipale intonava la Marsigliese, la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi. Assistevano alla manifestazione alcuni garibaldini in divisa. Nel pomeriggio nel Museo municipale è stata aperta al pubblico una Esposizione dei ricordi garibaldini che ha ottenuto un largo successo.

A Londra

Londra, 2 notte.

La commemorazione del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi promossa dalla «British-Italian League» è riuscita solennissima. Presenziavano la cerimonia, l'Ambasciatore d'Italia Bordonaro, il Console generale De Probizer, il sig. Sargent rappresentante del Foreign Office, sir John Marriott, sir Rennel Rodd, Ambasciatore britannico a Roma, il visconte Burnham, la viscontessa D'Abernon, sir Charles Petrie e numerose personalità del mondo politico e letterario. Hanno parlato lord Burnham, presidente della «British-Italian League» e sir Rennel Rodd, quest'ultimo in sostituzione del Duca Guido Visconti di Modrone, infermo, al quale i presenti hanno mandato un saluto augurale. Infine l'Ambasciatore Bordonaro ha ringraziato a nome del Governo italiano i promotori della iniziativa. Nel pomeriggio, con l'intervento di una folla ancor più numerosa, sono stati tenuti discorsi commemorativi dal prof. Foligno dell'Università di Oxford, da sir John Marriott il quale ha rilevato, tra l'altro, fra grandi applausi che Garibaldi, se vivesse oggi, sarebbe tra i più fervidi fascisti.

A Bolzano

Bolzano, 2 notte.

Per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte di Garibaldi, stamane, nel cortile della caserma Vittorio Emanuele, il Duca di Pistoia ha commemorato, con nobili parole, l'Eroe ai fanti del 232.o Reggimento da lui comandato. La cerimonia, semplice ed austera, si è chiusa con lo sfilamento dei reparti del Reggimento davanti all'Augusto comandante, presso il monumento dei Caduti in guerra del Reggimento stesso.

A Padova

Padova, 2 notte.

In occasione del 50.o anniversario della morte di Garibaldi il Comune e i Reduci garibaldini hanno posto sul monumento all'Eroe di Caprera corone di alloro. Il Podestà ha poi deliberato di intitolare a Garibaldi la maggior parte del corso del Popolo. Infine è stato pubblicato un manifesto da parte del Comitato cittadino, formato dal Segretario federale, dal Podestà, dai Reduci garibaldini, dalla Dante Alighieri, dalla S. Martino e Solferino e dalle Associazioni di guerra, ricordante la storica data.

A Firenze

Firenze, 2 notte.

Stamane, alla Casa del Fascio, si è formato un lungo corteo, con alla testa il gagliardetto della Federazione Fascista, composto dei Gruppi rionali del Fascio di Firenze, dei reduci garibaldini, di Associazioni combattentistiche e patriottiche con i loro vessilli che, al canto di «Giovinezza» e degli inni di Garibaldi e di Mameli si è recato a rendere omaggio al monumento di Garibaldi.

Dinanzi al monumento sono state deposte corone della Federazione Fascista del Comune, dei combattenti e dei volontari di guerra. Dopo aver sostato in devoto raccoglimento, il corteo si è rimesso in moto per far ritorno alla Casa del Fascio, sfilando dinanzi al monumento dell'Eroe.

A Venezia

Venezia, 2 notte.

Il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi è stato commemorato con una conferenza popolare che per iniziativa del Fascio femminile è stata tenuta nel pomeriggio dal prof. Bonfiglio ai Giardini pubblici, presso il monumento dell'Eroe.

Erano presenti varie personalità, numerosi reduci garibaldini, la Giovani e Piccole Italiane, Balilla, Avanguardisti, le rappresentanze delle organizzazioni Fasciste ed una folla di cittadini.

A Casale

Casale, 2 notte.

La nostra città ha stamane degnamente commemorato il cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi esponendo il tricolore alle proprie case. Mentre un nobile monito ricordava alla cittadinanza il glorioso Eroe, le Autorità, rappresentanze di veterani, associazioni combattentistiche e fasciste si sono portate ai giardini pubblici ove il Podestà Calvi ha deposto una corona di alloro ai piedi del monumento dell'Eroe.

A Vercelli

Vercelli, 2 notte.

Stamane alle ore 9 i membri del Direttorio Federale e quelli del Fascio locale con a capo il Segretario Federale De Fabianis ed il vice-Segretario politico Garibaldi si sono recati a deporre una corona di alloro sul monumento a Garibaldi che sorge in Piazza Roma, in prossimità alla stazione ferroviaria.

Nella mattina stessa il Podestà di Vercelli conte Adriano Tournon ed il vice-Podestà Benasso si sono portati al monumento all'Eroe, di cui si celebra oggi il cinquantesimo anniversario della morte, facendo omaggio di una bellissima corona.

Poco dopo il monumento è stato meta di altri due devoti pellegrinaggi: quello dei Combattenti e quello della Piccole e Giovani Italiane. Sono stati così deposti altri magnifici fiori alla memoria dell'Eroe leggendario.

Ad Alba

Alba, 2 notte.

L'Anniversario della morte di Garibaldi è stato degnamente celebrato con diverse manifestazioni fra le quali la conferenza tenuta al Palazzo del Littorio alla presenza delle Autorità civili e militari dallo studente Alarico Mongardi il quale, in breve sintesi, ha esaltato le gesta dell'Eroe.

SPORT

Augusto Turati incontrerà Szilassy campione ungherese di sciabola

Venezia, 2 notte.

L'olimpionico magiaro Gilkali ha fatto sapere al maestro Galante di Venezia che la sua Federazione, in vista di Los Angeles, gli ha negato il permesso di battersi alla sciabola con S. E. Augusto Turati la sera del 19 giugno p. v. all'Excelsior del Lido. E stato, quindi, immediatamente proceduto a sostituire Gilkali con il campione ungherese 1932 dott. Paolo Szilassy che, per i suoi impegni professionali, non potrà recarsi in America.

Bonaglia incontrerà Baiguera

Genova, 2 sotto.

Sono state portate a compimento oggi le trattative per un nuovo incontro fra Michele Bonaglia e Innocenzo Baiguera. Le trattative sono state concluse fra Della Rovere e Carlo Borisio ed è stato stabilito che il nuovo incontro, che sarà valevole per il Campionato italiano dei massimi, avrà luogo a Genova entro la fine del corrente mese.

Il rinvio della spettacolo ginnico indetto dall'Opera Balilla a Roma

Roma, 2 notte.

Il cielo coperto e la minaccia di qualche improvviso acquazzone non ha impedito che lo Stadio Nazionale fosse oggi gremitissimo per lo spettacolo ginnico offerto dall'Opera Nazionale Balilla dell'Urbe. Già alle ore 15,30 le Piccole Italiane erano disposte sul Campo, mentre i Balilla si adunavano in ordine perfetto addossati alle tribune delle Autorità e gli Avanguardisti in colonne affiancate; si sperava di minuto in minuto che la triste nuvolaglia si dileguasse. Ma improvvisamente la pioggia prendeva a cadere torrenziale cosicchè, per non esporre maggiormente grandi e piccini ad una inutile doccia, si è dato l'ordine di ammassamento e la grande manifestazione è stata rinviata.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Giugno 1932-X.

LOCALITA'	Max.	Min.	CIELO	MARE
Roma	23	14	coperto	agitato
Milano	20	13	piovoso	
Genova	18	12	coperto	l. mosso
Venezia	21	16	»	»
Firenze	20	11	»	
Ancona	22	14	»	l. mosso
Bologna	24	16	»	
Napoli	22	15	»	calmo
Taranto	22	16	»	mosso
Palermo	24	19	piovoso	l. mosso
Catania	23	16	¼ cop.	»
Cagliari	23	10	coperto	»
Tripoli	30	20	sereno	»
Messina	25	18	coperto	calmo
Trieste	20	16	piovoso	l. mosso
Trento	19	14	½ cop.	
Piemonte	20	18	piovoso	l. mosso
Susa	21	15	½ cop.	»
S. Remo	22	16	»	mosso
Gorgnati	25	16	sereno	calmo-mosso
Rodi	23	17	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 1° al 2 + 9,5
Massima del giorno 2 + 13,5

Previsioni

Roma, 2 notte.

L'influenza della depressione mediterranea andrà ulteriormente accentuandosi, determinando cattive condizioni di tempo su quasi tutta l'Italia. Il cielo sarà perlato generalmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti, specie sulle regioni settentrionali e sul bacino tirrenico. I venti saranno moderati orientali in Alta Italia; altrove spireranno tra Scirocco e Sud, con intensità alquanto forte lungo l'Adriatico e sull'Jonio, con forte intensità e con raffiche sul Tirreno. Temperatura ancora in aumento. Agitato il Tirreno; alquanto agitati gli altri mari.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 2 notte.

La sterlina ha chiuso a 3.69.

Il tasso di sconto in Svezia

La Banca di Svezia abbasserà il tasso di sconto al 4 per cento a partire da domani 3 giugno.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 2 Giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		95
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 78 1/8	l. 74
Id. id. 1937	d. 84 3/4	l. 85
Fr. Milano 6,50% 1952	d. 57 1/2	l. 59
Id. Roma id.	d. 62	l. 63 3/4
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 59	l. 65
Sip	d. 36 1/4	l. 38

AZIONI

	x	z
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Gas	35 1/2	36 1/2
American Rad. Stand. S.	3 3/8	3 3/8
American Tel. Tel.	85	86 5/8
Consolidated Gas	35 3/4	34
Eastmann Kodak C. of N.J.	39 3/4	41 1/4
General Electric	9	10
Intern. Harvester Co.	14 1/4	15 1/2
Johns Manville Corp.	10	10 7/8
General Motors	3 1/2	3 5/8
Kennecott Copper	5	5 1/4
Montgomery Ward	4 1/8	4 1/2
National Biscuit	27 5/8	28 3/4
New York Central Ry	9	9 3/4
North American Co.	14 3/4	15 1/2
Procter Gamble Comp.	26 1/2	27 1/2
Radio Corporation	2 5/8	2 7/8
Standard Brands Inc.	4	3 3/4
Standard Oil of N. Jersey	22 5/8	23 3/8
Texas Gulf Sulphur	12 7/8	13 1/4
United Corporation	3 3/4	4
United States Steel	25 7/8	27 5/8
Union Carbide Co.	16	17 3/4

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 6,13,75; Londra 3,68 5/8; Berlino 23,68; Madrid 8,35; Amsterdam 40,38; Bruxelles 13,99; Parigi 3,94 15/16; Berna 19,69.

New York, 2. — Chiusura cambi: Roma 6,14,18; Londra 3,69; Parigi 3,94,93; Berna 19,59 1/2; Bruxelles 13,99,50; Berlino 23,66,50; Madrid 8,28; Amsterdam 40,55,50; Copenaghen 20,17,50; Stoccolma 18,96,50; Oslo 18,42,50; Atene 68,35; Buenos Aires peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,59; Londra demand hills 3,69; Montreal su Londra 4,20,43; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Parigi, 2. — Il vivo movimento di ripresa che aveva contrassegnato la seduta di ieri alla borsa di Parigi, non è proseguito; dopo un inizio pieno di irregolarità, sono cominciati i primi ribassi e una parte dei benefici della seduta di ieri è andata in linea definitiva perduta. L'ambiente borsistico sembrava fin dall'inizio, molto differente da quello di ieri. Il tono riservato dei telegrammi di oltre Atlantico riportanti il veto del Governo Hill, voto avutosi al Senato americano, nonchè la grave indecisione del mercato finanziario di Washington hanno influenzato la borsa di Parigi. E' probabile d'altra parte che i corsi praticati ieri avranno incitato alcuni speculatori ad effettuare, senza più attendere, le realizzazioni che il regolamento dei conti della recente liquidazione poteva rendere necessarie. La reazione di quest'oggi non dovrebbe comunque dissipare del tutto l'impressione favorevole lasciata dalla viva ripresa di ieri. Nell'ultimissima parte della seduta, i corsi hanno in generale segnato un certo miglioramento in rapporto ai corsi più bassi avuti durante le operazioni. Sul mercato dei cambi la sterlina si è stabilita a franchi 93,34 contro 93,30 e il dollaro è rimasto a 28,3250.

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia 130; Londra 93,34; New York 28,32,50; Belgio 394,25; Spagna 209,35; Svizzera 636; Olanda 1027,25; Svezia 483.

Londra, 2. — Il miglioramento delle condizioni del mercato borsistico, causato ieri dalle notizie giunte da Washington, circa una Conferenza internazionale economica, non è stato di lunga durata. Gran parte degli incrementi subiti ieri dai titoli sono stati mantenuti. E il mercato ha dato oggi prova di apatia. Hanno guadagnato frazioni i titoli minerari inclusi e subito ribassi di diversi punti quelli industriali. Una tendenza irregolare si è svilupparta nella sezione industriale del mercato. Sale 23,9, 28,9; Cavi e sono 33, 35; 10, 11; 65, 73.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Roma 71,71; New York 3,68,63; Francia 93,34; Germania 15,58; Spagna 44,65,50; Amsterdam 9,09; Belgio 26,37; Svizzera 18,81,75; Copenaghen 18,29,50; Stoccolma 19,83; Oslo 20,07; Helsingfors 216,50; Praga 124; Budapest 30,75; Belgrado 310; Sofia 520; Bucarest 615; Costantinopoli 775; Atene 640; Austria 37,50; Varsavia 32,75; Buenos Aires peso oro 94,25; Rio Janeiro 4,87; Yokohama 31,50.

Zurigo, 2. — Chiusura cambi: Italia 26,32,50; Francia 20,16; Inghilterra 18,83; New York 5,10,50; Belgio 71,35; Spagna 42,20; Olanda 207,05; Germania 120,70.

Berlino, 2. — Chiusura cambi: Italia 21,64; Francia 16,63; Svizzera 82,47; Vienna 59; Londra 12,50; Amsterdam 170,95; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 2. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,90,20; Parigi 27,97; Bulgaria 61,335; Jugoslavia 135,15; Berlino 168; Svizzera 139; Amsterdam 287,70; Praga 21,05; Budapest 124,39,50; Varsavia 79,46; Londra 36,05; Belgio 99,30.

Mercato dei cotoni

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5,30; Futuri:

	1	2		1	2
Giugno	4,92	5,14	Dicemb.	5,40	5,61
Luglio	5,00	5,22	Genn. '33	5,45	5,67
Agosto	5,08	5,30	Id.	5,48	5,68
Settemb.	5,17	5,38	Febbraio	5,53	5,75
Ottobre	5,26	5,46	Marzo	5,52	5,84
Id.	5,38	5,47	Aprile	5,69	5,92
Novemb.	5,32	5,53	Maggio	5,76	6,00
Dicemb.	5,38	5,60			

New Orleans, 2. — Disponibili: Middling 5,35; Futuri:

	1	2		1	2
Luglio	5,00	5,23	Genn. '33	5,41	5,65
Ottobre	5,21	5,43	Marzo	5,55	5,78
Dicemb.	5,36	5,56	Maggio	5,70	5,93
Genn. '33	5,40	5,64	Id.	—	5,96

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,08; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,58; Id. Upper 4,94; M. G. Surise F. G. 3,77; Id. Broach 3,64; American Sind Punjab 3,68; M. G. Dengal 3,35; Id. id. superfine 3,45; Id. Scinde 3,25; Id. id. superfine 3,46. Importazioni della giornata balle 4500.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza poco stabile.

| | 1 | 2

Vita finanziaria commerciale e agricola

MERCATI

CEREALI

Novara, 2. — Meliga al Q.le da L. 71 a 75; segale da 54 a 56; riso da 122 a 128; fagioli da 140 a 160; fave da 100 a 110; cruscа da 50 a 52; cruschello da 43 a 46; risina da 73 a 81.

Novi Piemonte, 2. — Grano al Q.le da L. 120 a 122; meliga da 78 a 80; segale da 53 a 56; fagioli da 80 a 120; fave da 100 a 130; crusca da 50 a [illegible]; cruschello da 46 a 47,50.

Cioggia, 2. — Riso al Q.le da L. 100 a 110.

Rassonigi, 2. — Grano al Q.le da L. 118 a 120; meliga da 70 a 75; segala da 50 a 54; avena da 69 a 71; crusca da 50 a 55; cruschello da 48 a 52.

Valenza, 2. — Grano al Q.le da L. 122 a 124; meliga da 74 a 75; segale da 50 a [illegible]; fagioli da 107 a 110; fave da 108 a 114; crusca da 58 a 60; cruschello da 50 a 57.

BESTIAME

Arquata Scrivia, 2. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 25 a 27; giovenche da razza da 1000 a 1200 per capo; manzi da allevamento al Mg. da 36 a 38; vitelli da allevamento da 42 a 45; macchе da latte per capo da 1300 a 1600; maiali grassi al Mg. da 30 a 40; buoi da macello da 20 a 25; manzi da 28 a 30; vitelli da latte da 26 a 40; vitelloni da 26 a 30; avioi da 35 a 40; ovini da latte da 30 a 65; vacche da 20 a 23; ovi da 20 a 24.

Carrù, 2. — Bestiame da macello: buoi da L. 28 a 30 al Mg.; tori e torelli da 25 a 30; vacche da 19 a 15; manzi da 24 a 30; vitelli da 30 a 35; vitelloni da 26 a 30, vitelli della coscia da 45 a 60; vitelloni da 30 a 45 - Bestiame da lavoro: buoi e manzi da L. 1200 a 1800 per capo; vacche e manzo da 1000 a 1400; maiali lattonzoli da 50 a 60 per capo.

Novara, 2. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche da 1500 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 23; buoi da 20 a 28; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 18 a 40; suini da 45 a 55; maiali da 75 a 40; lattonzoli da 110 a 120 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Novi Piemonte, 2. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 24 a 28; vacche da 1200 a 1500 per capo; giovenche da razza da 1100 a 1300. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 21; buoi da 19 a 24; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 28 a 40; suini da 38 a 40; maiali da 30 a 36; lattonzoli da 130 a 180 per capo; agnelli e capretti da 24 a 32 al Mg.

Cioggia, 2. — Buoi grassi al Q.le da L. 220 a 300; giovenche e vacche grasse da 140 a 280; vitelli grassi al kg. da 5,70 a 6.

Valenza, 2. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 118 a 119; manzi da 240 a 260; vitelli da 250 a 270; vitelloni da 230 a 240; vacche sterili da 100 a 105; giovenche da 110 a 120. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 190 a 200; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 250 a 280; suini da 400 a 410; maiali da 300 a 320; lattonzoli da 90 a 95 caduno; agnelli e capretti da 55 a 56 al Mg.; torelli da 200 a 205 al Q.le; vitelloni da 210 a 220; vacche e scrture da 90 a 95; giovenche da 800 a 1000; manzo da 210 a 230.

FORAGGI

Novara, 2. — Fieno maggengo al Q.le da L. 55 a 60; paglia sciolta di riso da 4 a 5; paglia di frumento pressata da 7 a 8; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 150 a 200.

Novi Piemonte, 2. — Fieno maggengo al Q.le da L. 58 a 60; agostano da 40 a 42; terzuolo da 35 a 40; paglia sciolta di frumento da 4 a 5; pressata da 12 a 14; avena da 70 a 75.

Rassonigi, 2. — Fieno maggengo nuovo raccolto al Mg. da L. 2,25 a 2,75; maggengo di frumento sciolta da 1,15 a 1,25; pressata da 1,35 a 1,55.

Valenza, 2. — Fieno maggengo al Q.le da L. 52 a 54; agostano da 50 a 51; terzuolo da 46 a 48; paglia sciolta di frumento da 9,50 a 10,50; pressata da 10,50 a 11,50; avena da 68 a 70; fieno di erba medica da 43 a 44; id. di trifoglio da 40 a 41; id. di erba comune da 34 a 36; vecchia da 77 a 80.

VINI

Casale, 2, notte.

Le disinvolte pretese da parte dei viticultori hanno continuato a richiamare acquirenti sulla nostra piazza, i quali hanno comperato partite considerevoli di vino rosso comune da pasto da 10 a 12 gradi di alcool, pagandole dalle 72 alle 85 lire all'ettolitro. Le qualità scelte di barbera, freisa e grignolino sono state pagate da 85 a 150 lire all'ettolitro nelle cantine dei produttori e per partite non inferiori ai 10 ettolitri. I vini bianchi dei colli sono quasi esauriti, ed i loro prezzi variano dalle 140 alle 165 lire all'ettolitro. La feccia si è venduta da 6 a 10 lire al quintale, il tartaro da 90 a 100 lire e la vinaccia da 5 a 7 lire al quintale. In campagna procedono i lavori di «sesso», mentre la vite germoglia abbastanza bene.

Carrù, 2. — Vino comune da pasto da L. 80 a 90 l'ett.; superiore da bottiglia da 100 a 120.

Novara, 2. — Barbera all'ett. da L. 160 a 180; comune da pasto da 100 a 140.

Novi Piemonte, 2. — Barbera all'ettolitro da L. 150 a 180; comune da pasto da 120 a 150.

Cioggia, 2. — Vino rosso comune all'ettolitro da L. 80 a 150.

Valenza, 2. — Barbera all'ett. da L. 128 a 135; comune da pasto da 85 a 90; barbera superiore e vagnanta da 155 a 160; vino barberato comune da 105 a 110; id. selezionato a gradazione elevata da 115 a 120; vino finissimo per bottiglie da 180 a 190; vino stravecchio di marca a carro completo da 230 a 240; vino bianco superiore da 120 a 130; id. ordinario da 110 a 120; vini moscati finissimi da 210 a 230; secti naturali da 90 a 110.

SETE

Società Torinese, 2. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 305,250; greggia 2, kg. 211,75; trame 3, kg. 252,75. Totale colli 8, kg. 1069,71. — Operazioni d'assaggio: greggie 2; lavorate 9; varie 3.

FALLIMENTI

TORINO: **Damichella Giovanni**, bottigliaria via Nazionale, 61; int. proprio; sind. 31 maggio; giud. delegato, cav. Pirani Domenico; curatore avv. Lingua Giovanni; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 12 luglio ore 9; attivo L. 27.480; passivo L. 40.999,55. — **Bocca Mario**, calzaturiere, via Saluzzo, 13; ist. cred.; sent. 31 maggio; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Lingua Giovanni; giorni 30 produz. tit.; verifica cred. 12 luglio ore 9.

ASTI: **Clorindo Favio**, negoziante sarto, 6, Dusmano d'Asti, cur. avv. Caramelli. — BIELLA: **Maria Cerutti** ved. Macchetto in Giuseppe proprietaria della Ditta Albino Macchetto, cnol, pellami e affini, cur. avv. Ernesto Gatti. (dal «Gole»).

Istantanee della crisi mondiale

«Oggi abbiamo l'impressione netta e precisa di essere alla vigilia di una formidabile scadenza (che in sè racchiude tante singole scadenze di problemi e situazioni particolari), che [illegible] più rinvii pena la salute dell'Europa e del mondo: *la liquidazione della guerra e delle sue durissime conseguenze in campo politico, economico e sociale.* La risoluzione augurabile risiede un po' nelle mani di tutti gl'interessati, per quanto in varia misura: gli Stati Uniti d'America avranno indubbiamente la maggior parte di merito e di responsabilità in quanto sarà per accadere, per ovvie ragioni».

Così si conclude lo studio interessantissimo del dott. Michele Schiavone (1) sul decorso della crisi mondiale, sui suoi sviluppi impensati, sulle sue molteplici ripercussioni internazionali in tutti i campi, politico, economico e sociale. La successione dei capitoli costituisce un'interessante serie d'istantanee fedeli, i cui contorni precisi rivelano con facilo evidenza le cause del malessere, l'indicazione dei rimedi e l'urgenza degli stessi. La situazione dell'Inghilterra ha una trattazione ampia e, nella sintetica visione d'insieme, abbastanza dettagliata; l'impalcatura semplice, ma solida, di questo grande Impero e meglio di questa grande Confederazione di popoli all'ombra dell'Union Jack è sollecitata non solo dalla crisi continente, ma da una crisi ben più grave, per quanto meno appartenente, crisi di grandezza, imputabile soprattutto alla rapida industrializzazione degli altri Paesi della Terra, una volta ottimi clienti d'Albione.

Sotto l'azione di tale duplice, formidabile sollecitazione, qual'è l'azione degli Inglesi?

La parte più intelligente, che vive maggiormente a contatto della realtà quotidiana in campo internazionale, si rende conto del fenomeno, naturale dopotutto, e se ne racconsola pensando che una popolazione industriale ha esigenze maggiori di una popolazione prevalentemente agricola; un Paese di produttori è, in fin dei conti, anche un Paese di consumatori. Altri sperano di poter ricacciare il primato sconfinato